



anno 82 n.99

domenica 10 aprile 2005

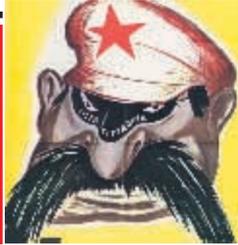
euro 1,00

l'Unità + € 5,90 libro Salvatore Carnevale: tot. € 6,90; l'Unità + € 12,90 vhs Caravaggio al tempo di Caravaggio: tot. € 13,90; l'Unità + € 5,90 libro Giovanni Paolo II: tot. € 6,90; l'Unità + € 5,90 libro prescrizione e corruzione: tot. € 6,90; l'Unità + € 5,90 libro l'armadio della repubblica: tot. € 6,90; PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Clamoroso e inaspettato annuncio agli italiani in diretta televisiva: «Il pericolo del comunismo



non c'è più». Sandro Bondi, coordinatore di Forza Italia, «Batti e ribatti», Raiuno, 8 aprile 2005, ore 20,33.

IL PATTO DI ROMA

Furio Colombo

Che cosa è successo l'otto aprile, giorno dei funerali del Papa, fra milioni di persone presenti e decine di milioni davanti a un video o in una piazza del mondo? Che cosa è successo di indimenticabile? È successo che il presidente israeliano Katsav ha salutato in "farsi" il presidente iraniano Khatami e ha stretto la mano al più grande nemico del suo Paese, Assad di Siria, lo ha salutato in arabo (Khatami, una volta tornato in patria, ha smentito, ma il fatto è comunque avvenuto). È successo che lo Ayatollah Khatami, considerato a Washington uno degli avversari più temibili dell'equilibrio del mondo, sedesse un posto più in là del presidente Bush figlio e quasi addosso al presidente Bush padre. È successo che Condoleezza Rice, Segretario di Stato degli Usa si è trovata accanto, in mezzo, a volte un poco più indietro, di capi di governo e di regimi (Africa, Asia, Medio Oriente) sospetti o avversari agli occhi gelidi della diplomazia. Ma non c'erano occhi gelidi, quel giorno, nella piazza San Pietro di Roma. C'erano occhi commossi, persino fra coloro che non avresti immaginato colpiti dalla morte del Papa.

I capi di Stato e di governo partecipano continuamente a grandi eventi formali, incontrano i re e le regine, si scambiano scherzi e gentilezze, si lasciano filmare e fotografare in gruppo per ricordo. Ma si incontrano sempre in gruppi di affini. C'è un di qua e un di là, una parte nostra e una parte estranea, in qualunque evento del mondo, e persino quando il mondo è in pace. Quando non ci sono nemici (ma ci sono sempre) ci sono estranei e ci sono esclusi. Dunque tutti non si incontrano mai. Per questo Franklin Delano Roosevelt aveva immaginato le Nazioni Unite che vuol dire un patto preliminare che impegna tutti a stare con tutti, ad ascoltare e conversare con tutti, al di là delle linee di affinità, di relazioni diplomatiche, di alleanze. Ma anche al di là di quei tratti di differenza storica che ci piace chiamare (specialmente se si tratta di definire la nostra parte) la civiltà. L'impegno era che nessuno si sentisse autorizzato a dire che la sua civiltà era superiore a quella di un altro.

SEGUE A PAGINA 25

Berlusconi a un passo dalla crisi

Il premier vuole un'altra volta risolvere tutto con un rimpasto, ma anche Storace dice no. Il Quirinale è perplesso. D'Alema: la crisi è profonda. Prodi: noi siamo pronti a governare. Intanto Berlusconi tenta di mettere un suo fedelissimo alla direzione generale della Rai.

I giorni del Papa

Veltroni: adesso guai a chi attacca Roma



Distribuzione di bevande calde ai pellegrini

TARQUINI A PAGINA 8

Pasquale Cascella

L'«operazione Gattopardo», ovvero far finta di cambiare tutto per non cambiare niente, si presenta più complicata del previsto. A conferma della «vera crisi politica» che Massimo D'Alema, festeggiando la vittoria del centrosinistra a Bari, avverte essere «molto profonda perché appaiono indebolite le ragioni del loro stare insieme».

SEGUE A PAGINA 3

Bologna

Vendette di governo: bloccati i soldi per realizzare il metrò

CARUGATI A PAGINA 6

Intervista a Bassolino

«Un coordinamento di tutto il Sud contro la devolution e l'emarginazione»

DALL'INVIATO Enrico Fierro

NAPOLI «Ora governo e maggioranza si devono fermare. Dopo il voto, e soprattutto dopo la vittoria del centrosinistra in tutte le regioni del Sud, riforma della Costituzione e devolution si devono bloccare, altrimenti si va al referendum. Non ci sono altre strade».

Antonio Bassolino è nel suo ufficio a Santa Lucia.

SEGUE A PAGINA 6



Industria

GLI IRRESPONSABILI

Nicola Cacace

Il Papa operaio ci ha lasciato ma i suoi insegnamenti rimangono, anche quelli non sempre vincenti come la lotta alla povertà e la centralità dell'uomo nell'economia. Tra questi insegnamenti rimane una forte sensibilità verso il lavoro e l'impresa, che devono essere sempre al servizio dell'intera società, sensibilità originata dalla personale storia operaia di Karol, esplicitata anche nell'Enciclica del 1991, la Centesimus Annus.

SEGUE A PAGINA 25

25 aprile, An vuole celebrare Salò

La Russa: andrò a onorare i caduti della Rsi. Mantica: basta con l'antifascismo

ROMA La Russa lo dice con orgoglio: «Io il 25 aprile rendo omaggio ai caduti della Rsi». Prima di lui era stato il sottosegretario Mantica a sentire il dovere di dichiarare (al *Secolo d'Italia*): «Basta con l'antifascismo». In altre parole, An torna a mobilitarsi contro il 25 aprile e contro la Liberazione. Rendina (Anpi): «Noi difenderemo la Liberazione e con lei la Costituzione». Rognoni (Csm): «Per gli italiani il 25 aprile è come per i francesi il 14 luglio».

IERVASI A PAGINA 9

Baghdad

Migliaia in piazza con Al Sadr contro gli Usa

FONTANA A PAGINA 12

LA GUERRA DELLA MEMORIA

Bruno Gravagnuolo

Magari saremo smentiti, ma perché sul 25 aprile occorre tenere la guardia alta, se è vero che il centrodestra non ha affatto rinunciato a voler stravolgere la Costituzione malgrado la botta subita. E però il fatto che ad aprire i fuochi su antifascismo e Resistenza sia Alfredo Mantica, semiconosciuto sottosegretario di An, la dice lunga. E la dicono lunga i suoi argomenti sul «Secolo d'Italia» di ieri l'altro. Vediamoli.

SEGUE A PAGINA 9

SE PARIGI AVESSE LU MERI... SAREBBE UNA PICCOLA BERI!



SERGIO STAINO A PAGINA 14

Gli 80 anni del dirigente della sinistra

ZANGHERI, UNO STORICO SINDACO

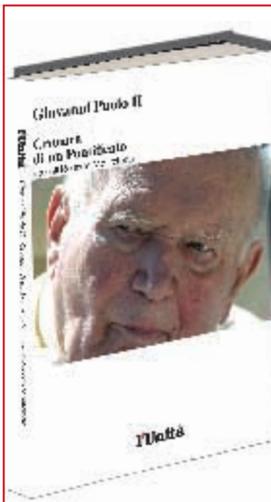
DALL'INVIATO Onide Donati

IMOLA Ha attraversato tre quarti del secolo scorso, studiandolo e interpretandolo da storico. È stato protagonista di quella generazione di politici che, unendo idealità e pragmatismo, ha creato il «mito» dell'Emilia rossa. Renato Zangheri lo studioso di Gramsci, della distribuzione della proprietà terriera; e Renato Zangheri l'amministratore pubblico, il dirigente del Pci: da qualunque angolatura lo si guardi è un uomo che, in ognuno di questi ruoli, ha lasciato un'impronta profonda. Sui suoi libri continuano a formarsi numerosi studenti e la sua eredità politica è nelle cose che i bolognesi «misurano» ogni giorno.

SEGUE A PAGINA 21

fronte del video Maria Novella Oppo
Il lusso

Gigi Moncalvo, in Rai per meriti leghisti, conduce singolari «Confronti» tra ospiti che la pensano alla stessa maniera, si sprofondano in lodi reciproche e resistono a stento alla tentazione di lanciarsi uno nelle braccia dell'altro. L'altra sera si parlava della candidatura di Oriana Fallaci a senatrice a vita, avanzata da Vittorio Feltri. Contrario solo Paolo Liguori, con l'argomento che è il Senato a non essere degno della giornalista. Ma è stato notevole specialmente un momento autobiografico di Feltri, che ha raccontato di quando gli venne proposto di candidarsi a sindaco di Milano. «Anzitutto ha detto Feltri - mi recai da Berlusconi». E Moncalvo zelante: «Chiaro che allora tu eri direttore del *Giornale*». Feltri: «Berlusconi mi disse che suo fratello Paolo si sarebbe arrabbiato. Comunque lasciai a me la decisione. Allora io ci pensai bene e scoprii che, come sindaco, avrei guadagnato di meno e, siccome mi servivano molti soldi per vivere, rinunciai. La politica è un lusso che non tutti si possono permettere». Ecco perché l'uomo più ricco d'Italia comanda a tutti gli altri, a partire dai direttori dei giornali che non sono suoi.



Giovanni Paolo II

Cronaca di un Pontificato
a cura di Roberto Monteforte

in edicola con l'Unità a 5,90 euro in più

Il nuovo libro di Lidia Ravera

Lidia Ravera



in fondo, e sinistra...

Melampo

www.melampoeditore.it

In fondo, e sinistra si è sempre riusciti a reagire.

In fondo, e sinistra si è affacciata di nuovo un'idea di politica, fatta di attenzione e partecipazione.

In fondo, e sinistra non si è mai tanto male.

In libreria

Natalia Lombardo

ROMA Paolo Romani direttore generale della Rai, quando il Cda sarà finalmente rinnovato? «Alla faccia del conflitto d'interessi, una proposta inaccettabile», sbotta a caldo Carlo Rognoni, responsabile informazione per la Quercia. Perché Paolo Romani è l'uomo di fiducia di Silvio Berlusconi nel campo delle tv come responsabile informazione di Forza Italia. E, come relatore della Legge Gasparri alla Camera, si è speso perché la norma che nei fatti favorisce Mediaset fosse approvata, senza modificarne l'impianto dopo il rinvio alle Camere da parte del presidente Ciampi.

L'ipotesi di Romani come Dg Rai al posto di Flavio Cattaneo (che scadrà insieme al Cda ed è visto in prossima spedizione alle Poste) è stata diffusa ieri da «Repubblica», con una battuta del diretto interessato che la confermerebbe. Romani, però, al telefono smentisce ipotesi e battuta, ma senza troppo impegno: «Non ho nulla da dire, non entro nelle polemiche e non inseguo le ipotesi giornalistiche». Ha altre grane: «È un momento particolare della politica e del partito, mi sto occupando di questo». Sarà, ma sembra davvero che l'ipotesi, se non la richiesta da parte di Berlusconi, sia stata fatta a Romani quasi un mese fa. In tempi non sospetti sia per l'esito disastroso del voto per la Cdl che come ricompensa per l'azzeramento, fra gli altri, del ruolo di coordinatore lombardo di FI. Un'ipotesi più gradita alla sinistra sarebbe Gianni Minoli, ma è più probabile che all'inventore di Mixer vada la direzione di una rete.

Dal centrosinistra insorge la Quercia: «Più che uno scandalo, è un'ideologia» secondo il Ds Giuseppe Caldarola, la sola idea che «uno degli uomini-ombra di Berlusconi diventi direttore generale della Rai». E rincarà: «Più si va avanti e più il modello politico di Berlusconi risponde a quello di Putin, cioè all'idea del controllo pieno dello Stato». Insomma, «se Berlusconi vuole Romani se lo porti a Mediaset». Un'idea... Dalla Margherita, invece, si tira fuori Paolo Gentiloni: «Non partecipo al toto nomine. L'unica cosa certa è che la Rai ha bisogno, sia come presidente che come direttore generale, di personalità autorevoli, competenti e indipendenti». Lo so-

SERVIZIO pubblico

Il responsabile di Forza Italia per la comunicazione ora si tira indietro: «Io alla Rai? Ho altro a cui pensare»

Martedì il Cda senza più presidente approverà il bilancio. Poi dovrebbe dimettersi pare invece che voglia aspettare il 20 maggio quando l'assemblea dei soci lo approverà

Proposta indecente: Romani alla Rai

Berlusconi ha fatto il nome del fedelissimo un mese fa per la successione a Cattaneo

le frasi

Caldarola, deputato ds
L'idea che uno degli uomini-ombra di Berlusconi, diventi dg della Rai è più che uno scandalo, è una indecenza. Sempre più il modello politico di Berlusconi somiglia a quello di Putin

Giuseppe Giulietti
Vigilanza Rai
Il problema non è chi sarà cacciato o chiamato, ma capire se siamo capaci di nominare delle Autorità che valgano oggi e domani e individuare personalità di valore



Il direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo

Foto di Alessia Paradisi/Ansa

Gentiloni Margherita
Non partecipo al toto nomine. L'unica cosa certa è che la Rai ha bisogno, sia come presidente che come direttore generale, di personalità autorevoli, competenti e indipendenti

Paolo Romani
Forza Italia
Non ho nulla da dire, non entro nelle polemiche e non inseguo ipotesi giornalistiche. È un momento particolare della politica e del partito, mi sto occupando di questo

chi è

L'imprenditore tv, amico di Berlusconi e padrino della legge Gasparri

Editore, giornalista, deputato. La vita professionale e politica di Paolo Romani è variegata assai. Nel 2001 è stato rieletto alla Camera con il maggioritario (45.498 voti, 54,2%), ma già era stato componente della commissione di Vigilanza sulla Rai (dal 1996) e della commissione Trasporti (dall'ottobre del 2000).

Coordinatore di Forza Italia in Lombardia, si è duramente scontrato con il governatore Formigoni che ne ha chiesto più volte la testa: non l'ha ottenuta mai. Anzi, il nodo Formigoni sembra ancora aperto. A dimostrarlo, il fatto che persino ora, revocato con tutto lo stuolo dei coordinatori regionali dopo la sconfitta elettorale, Romani verrebbe promosso a una delle cariche più ambite. Perché? Innanzitutto Berlusconi gli vuole bene: è amico del fratello Paolo, ma anche Silvio si precipitò a presenziare al matrimonio del figlio di Romani. Poi perché negli anni '80, come il premier, ha vissuto la stagione avventurosa della nascita delle tv private.

Infine perché, e questo per il Presidente del consiglio è sempre un tasto sensibile, in questo periodo ha qualche guaio giudiziario. La procura di Monza, giorni fa, ne ha chiesto il rinvio a giudizio per «bancarotta preferenziale». Proprietario di una tv di Cinisello Balsamo, Lombardia 7, nel 1995, sostiene l'accusa, ne vendette le frequenze senza pagare tutti i creditori, cosa che avrebbe portato al fallimento successivo.

Avrà solo la maturità classica, Romani. Ma a metà degli anni 70 aveva messo in piedi, insieme a Marco Taradash, Tele Livorno. Con Tele Biella, protagonista della legalizzazione dell'etere: i pretori sequestrarono le antenne abusive, ma poi decretarono: purché localmente, trasmettere si può. È stato anche editore di Millecanali, rivista specializzata per l'emittenza radiotv, per un breve periodo lavorò in Mondadori. Gli anni Ottanta furono l'era di Canale 51 e Rete A. Poi Salvatore Ligresti lo chiamò a guidare Telemilano, da cui uscì per fondare la sua Lombardia 7. Un tg con

cinque giornalisti e un format d'appeal: «Vizi privati», strip caserecci condotti da Maurizia Paradiso. Nel '94 dice sì a Berlusconi, mette in vendita la sua tv, entra in politica e si candida: verrà eletto.

Nel 2002 il condottiero per conto del Cavaliere nella battaglia per la Gasparri c'è lui, relatore di maggioranza. E gli è rimasto il piglio dell'imprenditore, spiccio, indaffarato, concentrato su quel che conta davvero. Sintesi, sintesi. È per questo che per la Gasparri presenta una relazione di cinquantun cartelle che glissa soavemente sulla vicenda delle frequenze di Retequattro: stucchevole il dibattito su una tv in più o in meno.

Quanto al rapporto con l'opposizione, le dichiarazioni sono esplicite: pluralismo, apertura totale, dibattito approfondito, Ciampi docet. Il risultato del dibattito poi s'è visto, un percorso e una votazione blindata, come in tutte le leggi d'interesse di Berlusconi. Del resto, aveva detto nell'agosto del 2003, a dibattito ancora spalancato, aveva detto: «Se non passasse la Gasparri, la Rai avrebbe una perdita secca di 300 miliardi di lire l'anno. Se l'obiettivo delle opposizioni è penalizzare Mediaset, a queste operazioni solo politiche e non economiche non ci sto». Però la sua ex tv - che diversamente dal premier si premurò di vendere prima di fare il deputato - faceva parte del pacchetto di 39 emittenti che Cattaneo presentò in Cda, providenzialmente bloccato dalla presidente Annunziata.

stiene anche il Ds Giulietti: «Il punto è costituire un Consiglio che sappia garantire qualità, cultura e competitività» fra persone di valore al di fuori dei Poli. «Il problema non è chi levare, ma cosa aggiungere alla Rai».

A Viale Mazzini si aprirebbe comunque una lotta intestina fra An e Forza Italia, con una «candidatura» di Romani che pure è stato fra gli «sponsor» di Cattaneo. E l'Udc da sempre mira alla presidenza. Il nodo del rinnovo del Cda Rai, monocolore e senza presidente da un anno, sembrava vicino, ma il marasma nella maggioranza tende ad allontanarlo. Martedì il Consiglio approverà il bilancio 2004, ma l'assemblea dei soci che deve dare il via libera definitiva è convocata il 20 maggio. Se non si dimette subito il Cda «sfiora» anche la scadenza del 30 aprile votata in Parlamento su una risoluzione della maggioranza, primo firmatario proprio Paolo Romani. Si va per le lunghe, on un vertice di sola maggioranza ancora più illegittimo dopo la sconfitta.

Berlusconi negli ultimi mesi sta collocando uomini di fiducia in posti chiave del controllo sull'informazione: Antonio Pilati, vero ispiratore della Gasparri, è ora all'Antitrust, mentre il sottosegretario alle Comunicazioni, Renzo Innocenti (FI, uomo

macchina e tv nel lungo corso della legge) è ora commissario dell'Authority delle Comunicazioni, organo bloccato sul nome del presidente Calabrò, secondo l'opposizione imposto senza condivisione dalla maggioranza.

Soprattutto per i vertici Rai, in un anno (se non di meno) di campagna elettorale, la condivisione fra maggioranza e opposizione è indispensabile, come hanno chiesto Prodi e Fassino. Così come lo è, per il centrosinistra, trovare un'intesa su figure autorevoli e indipendenti non solo per il presidente di Viale Mazzini, ma anche per il Direttore generale (indicato dal Tesoro) che il presidente stesso dovrà approvare. È un problema di pesi, perché con il nuovo Statuto Rai il presidente avrà poteri meno rilevanti di prima, e sono previsti due vicepresidenti, uno o più consiglieri delegati, pari agli Ad. Il rischio, insomma, è che si nominino un presidente che sta bene a tutti ma senza voce in capitolo, rispetto a una struttura dirigente con pieni poteri gestionali. E questo Berlusconi lo sa bene.

l'intervista

Carlo Rognoni

responsabile informazione Ds

«Vogliono occupare il servizio pubblico manu militari»

È inaccettabile, soprattutto dopo le regionali. Così la maggioranza renderebbe ingovernabile la Rai

ROMA «Inaccettabile. Alla faccia del conflitto di interessi: proporre come direttore generale Rai una persona di fiducia per Berlusconi, qual è Paolo Romani, sembra più che altro una provocazione». Carlo Rognoni, responsabile informazione della segreteria Ds, commenta l'ipotesi che il deputato di FI possa diventare il Dg di Viale Mazzini.

Inaccettabile per la storia di Paolo Romani nel campo delle tv, o per il ruolo che ha avuto come parlamentare?

«Paolo Romani è stato il vero relatore della Legge Gasparri, insieme al sottosegretario Innocenti. Istituzionalmente è stato sempre corretto, ma qui l'errore è politico. Di televisioni ne capisce, certo, a tal punto che sui media è il referente numero uno per il Cavaliere. E da tempo il responsabile informazione di Forza Italia, è l'uomo che ha rispettato il mandato di portare a buon fine la legge Gasparri per due scopi: salvare

Rete4 e dare a Mediaset la possibilità di crescere. Insomma, in una parola ha curato gli interessi del capo».

Il suo nome è una provocazione, quindi?

«Mettere Romani come direttore generale sarebbe pari a una occupazione manu militari del servizio pubblico. Tanto più inaccettabile oggi, dopo la sconfitta alle regionali. Così la maggioranza crea uno stato di ingovernabilità e paralizza la Rai,

Sui media è il referente numero 1 del premier È il responsabile informazione di Forza Italia

se non si arriva a una scelta condivisa. Il direttore generale è nominato dal Tesoro e approvato dal Cda. Prodi, Fassino e Veltroni hanno chiesto che si raggiungesse una scelta condivisa sul presidente, e che questo condivida anche quella del direttore generale. Proporre Romani fa pensare che la Cdl non abbia nessuna intenzione di discutere. La Rai è in crisi, e ha bisogno di tornare a essere un'azienda credibile, con una guida manageriale che l'aiuti ad affrontare questa fase difficile di trasformazioni tecnologiche».

Un uomo di partito e di tv...
«Romani è stato fino a ora il responsabile di FI in Lombardia; ha impedito che Formigoni facesse la sua lista del presidente, proprio perché avrebbe fatto perdere altri voti a Forza Italia, oltre ai 700mila avuti in meno. È un liberale, ha votato contro la legge sulla fecondazione, ma, ripeto, è fedele al mandato».

In commissione Trasporti, du-



Carlo Rognoni

rante l'esame della Gasparri, ricorda qualche episodio di «fedeltà» particolare?

«Romani ha sempre addolcito

la pillola del Sic, ha fatto qualche cambiamento, ma ha rispettato il compito di salvare Rete4 e far crescere Mediaset. Il tutto prendendo in giro la Corte Costituzionale, i richiami di Ciampi e, soprattutto, buttando all'aria i limiti Antitrust».

Flavio Cattaneo a questo punto è molto vicino ad An, o a parte di questo partito. Con Romani al suo posto si aprirebbe una guerra nella maggioranza, dopo la botta elettorale per FI. Una forzatura eccessiva e poco realistica?

«Cattaneo è stato messo a Viale Mazzini grazie al rapporto con Paolo Berlusconi, Paolo Romani e Ignazio La Russa. Ora il Dg è rimasto legato a La Russa, di An, ma non sono contenti lo stesso di lui... Non so perché, dal momento che mi pare li abbia accontentati, ma è così. Dopo la batosta delle regionali il presidente del consiglio parla con i suoi alleati di discontinuità. Per la Rai,

invece, Berlusconi propone agli alleati l'esatto contrario: più potere a lui personalmente, ancora più potere di oggi. Un fatto grave, tanto più perché la Rai attraversa un momento delicato».

Martedì il Cda approva il bilancio ma i tempi si allungano a fine maggio...

«Il Cda Rai dovrebbe dimettersi subito. Ricordo che è stata votata dalla Camera una risoluzione per-

Altro che a fine maggio... Il Cda Rai si dimetta martedì Alla Camera s'è votato: la scadenza è il 30 aprile

ché scada il 30 aprile, presentata dalla maggioranza, oltretutto».

Fase delicata per la Rai in vista della privatizzazione o per il digitale terrestre? Tra l'altro slitterà lo switch off (il passaggio dall'analogico al digitale) oltre il 2006?

«Sullo slittamento il governo smentisce, dicono che dovrebbero procedere a macchia di leopardo in Val D'Aosta e in Sardegna, dove Soru ha dato il via libera per il gennaio 2006. Ma il problema è che sul digitale la Rai è seconda a Mediaset».

È seconda anche a La7...
«Già, e Mediaset si attrezza per fare la guerra a Sky. Ma la Corte d'Appello di Milano dovrà esaminare un esposto contro l'Auditel, per aver dato l'indice d'ascolto sul satellite al di sotto di 4 o 5 punti. Il che, per Sky, si traduce in 4 o 5 miliardi di vecchie lire in pubblicità che le tv satellitari perdono, e che vengono assorbiti da Sipra e Publitalia. n.l.

Segue dalla prima

Il rimpasto non basta. Non è l'opposizione a intimare alla maggioranza la crisi e le elezioni anticipate. Responsabilmente, il centrosinistra si prepara - come puntualizzano tutti i suoi leader, da Romano Prodi a Fausto Bertinotti - ad «essere pronta a governare l'Italia». È il centrodestra che, irresponsabilmente, si contorce nel dilemma se ricorrere a un semplice rimpasto o far passare il premier sotto le forche caudine del tanto vituperato «Berlusconi bis». A parte che i conti non si fanno senza l'oste, ovvero il presidente della Repubblica oltremodo infastidito dai continui rimaneggiamenti che hanno già sconvolto l'identità originaria dell'esecutivo, è bastato che il più risentito degli sconfitti alle elezioni regionali, Francesco Storace, comunicasse a Gianfranco Fini di non essere «interessato» a una sua ricollocazione al ministero della Sanità per pregiudicare l'operazione Gattopardo. E accentuare il carattere di «governo dei trombati» per l'ipotesi escogitata dal premier di tirare a campare fino alla fine della legislatura.

«È questione di rispetto degli elettori e di dignità personale», ha tagliato corto Storace. Non soffrirà la «sindrome di perdita di potere», ma più che l'eccezione che conferma la regola (a giudicare dal silenzio in cui si sono trincerati gli altri ex governatori in lista d'attesa per una poltrona ministeriale), il leader della destra sociale riapre le ostilità all'interno di An con la frangia dei «berlusconesi» chiamata in corredo dal premier di fronte all'ipotesi dello scioglimento delle Camere. Vuol sapere, Storace, «se si apre una nuova fase, con un nuovo programma e un nuovo esecutivo». Da sancire con «un voto di fiducia del Parlamento». E tutto questo comporta, volente o nolente Berlusconi, il passaggio attraverso una crisi che, per quanto «pilotata» possa essere, ha sempre dei margini di imprevedibilità.

La lettera al «caro Gianfranco», con cui il tycoon di Arcore ha formalizzato l'armistizio, al di là del riferimento a un vertice collegiale (previsto per la metà della prossima settimana), non contiene indicazioni sulle modalità con cui rendere esplicita la «discontinuità» con gli equilibri, la strategia politica e le scelte economiche e sociali che hanno condotto al tracollo elettorale. Come a dare per scontato, evidentemente con il benesplicito di Fini (avendo negoziato persino le virgole della transazione), che la fastidiosa incombenza del «ritocco» della squadra ministeriale potesse essere risolta alla stregua di un atto amministrativo. Né più né meno che le volte precedenti, quando pure sono stati sostituiti ministri di peso come quelli degli Esteri, dell'Interno e dell'Economia. Anzi, c'è chi giura di aver sentito il premier vantarsi di avere già risolto con alcuni dei cosiddetti tecnici, facendosi consegnare fogli

Il premier tenta l'«operazione Gattopardo» per non cambiare niente. Ma l'ex governatore del Lazio respinge l'offerta di un ministero «Nuovo programma e nuovo esecutivo»

D'Alema: «Quella che si è aperta è una vera crisi politica, molto profonda appaiono indebolite le ragioni del loro stare insieme. Non basterà un rimpasto»

Questa volta il rimpasto non basta

Berlusconi vorrebbe sostituire i tecnici, ma Storace dice no e An e Udc spingono per la crisi

GOVERNO BERLUSCONI, IL VALZER DEI MINISTRI

Ministero	Ministro	In carica dal/al	→	→
ESTERI	Renato Ruggiero	11 giugno 2001 6 gennaio 2002	Berlusconi (interim)	6 gennaio 2002 14 novembre 2002
INTERNI	Claudio Scajola	11 giugno 2001 3 luglio 2002	Giuseppe Pisanu	3 luglio 2002 ad oggi
ECONOMIA	Giulio Tremonti	11 giugno 2001 3 luglio 2004	Berlusconi (interim)	3 luglio 2004 16 luglio 2004
FUNZIONE PUBBL.	Franco Frattini	11 giugno 2001 14 novembre 2002	Luigi Mazzeola	14 novembre 2002 3 dicembre 2004
Attuazione Programma	Giuseppe Pisanu	11 giugno 2001 3 luglio 2002	Vacante	dal 3 luglio 2002 al 3 luglio 2003
RIFORME	Umberto Bossi	11 giugno 2001 19 luglio 2004	Roberto Calderoli	20 luglio 2004 a oggi
VICEPRESIDENTE	Gianfranco Fini	11 giugno 2001 a oggi	Marco Follini	2 dicembre 2004 a oggi

l'Unione

«Al governo gli sconfitti delle regionali? Questa destra non conosce vergogna»

ROMA Nell'Unione l'ipotesi di un rimpasto di governo con i «governatori» sconfitti - Ghigo, Fitto e Storace che però si è dichiarato non interessato - viene commentata con un misto di incredulità e rassegnazione. La sensazione è che non rappresenti una soluzione politica alle evidenti difficoltà della CdL con il rischio di paralizzare la gestione del Paese.

«I problemi a destra - ragiona il diessino Vannino Chiti - portati alla massima ampiezza del terremoto delle Regionali, non sono risolvibili con un rimpasto fine a se stesso, una pennellata che sistemi il maquillage». Il

punto è politico-programmatico, e difficilmente risolvibile, di fronte alla divaricazione FI-Lega da un lato, An-Udc dall'altro. Continua il coordinatore della segreteria della Quercia: «Ammesso che si trovino d'accordo nell'individuare le priorità del Paese, dal Sud alla competitività, il tempo è quasi scaduto. Mancano 10 mesi alle politiche». Di fronte a questo scenario «mettere nell'esecutivo qualche "governatore" sconfitto può rappresentare una sorta di risarcimento nei loro confronti. Ma in assenza di una discontinuità non mi sembra un cambiamento vero. Nel centrodestra si continua a brancolare nel bu-

io, prigionieri di un meccanismo insuperabile: la Lega è scomoda, ma il patto sulla devolution la rende insostituibile per Berlusconi. Il quale apprende a molti ormai un ingombro, ma non sanno come andare avanti di più». Conclude Chiti: «Non chiediamo le elezioni anticipate: vadano avanti, se sono in grado di governare. Ma niente cambi unilaterali di Costituzione, legge elettorale e par condicio». D'accordo Franco Giordano, capogruppo di Rifondazione Comunista: «Noi non chiediamo nessuna crisi perché siamo rispettosi delle dinamiche istituzionali. Sebbene il centrodestra non abbia più la maggioranza nel Paese. Mi sembra però difficile che la loro coalizione possa permanere, e non c'è nessun meccanismo surrettizio in grado di colmare le loro difficoltà. Perciò dobbiamo essere pronti già da subito con un'alternativa di governo». In questo senso, l'auspicio di Rc è la costruzione di un programma dell'Unione attraverso la più ampia partecipazione.

Quanto al toto-rimpasto con i presidenti di Regione uscenti, il braccio destro di Bertinotti non ha dubbi: «È una scelta sciagurata. C'è un problema cruciale nel centrodestra, e loro lo risolvono con il misurino degli equilibri interni... E con figure già battute dalla società. Così si aggiunge un ulteriore elemento alla crisi già in atto».

Sintetizza il leader dei Verdi Alfonso Pecorella Scario: «È il rimpasto dei trombati». E ribadisce la richiesta di dimissioni del governo, già espressa dopo l'esito delle Regionali, diversamente dalle altre froze del centrosinistra: «La CdL dovrebbe avere la decenza di venire in Parlamento. Sta ricominciando la sceneggiata della verifica. Si riaprono le tarantelle... È il modo più scorretto di comportarsi nei confronti degli elettori». Conclude Pecorella sul rimpasto: «Se poi vogliono raccattare i cocci, facciano pure. Alle politiche andranno incontro a un'altra sconfitta perché non hanno capito la lezione.»

firmati in bianco, l'annosa controversia (sul piano costituzionale) della revoca del mandato ministeriale. Fatto è che per il centrista Carlo Giovanardi è «fisiologico» per Berlusconi fare come l'«alleatore» di una squadra di calcio: «Se ritiene si debbano fare degli adeguamenti, richiama in panchina dei giocatori». E però è solo ai tecnici Pietro Lunardi, Girolamo Sirchia e Lucio Stanca che Berlus-

coni ha pensato per far posto ai governatori «licenziati» dagli elettori, dal piemontese Enzo Ghigo al pugliese Raffaele Fitto. Ma, a parte che Lunardi avverte esplicitamente di non avere intenzione di mollare la poltrona della Infrastrutture senza col-

po ferire, la scelta di Storace di chiamarsi fuori riversa nel mercato dei ministri tutte le tensioni sul riequilibrio dell'alleanza che Berlusconi contava di risolvere con l'«integrazione programmatica» accennata sommariamente nella lettera a Fini. Nessuno, infatti, può credere che l'ex governatore del Lazio l'abbia fatto, come si suole dire, «a gratis». Del resto, sostenendo che «il partito e tutto il centrodestra sapranno utilizzare al meglio le sue doti di passione politica e di capacità operative», Carmelo Briguglio, capo della segreteria politica, fa intendere un rimmescolamento al vertice di An. Che giocoforza comporterà il passaggio al governo di Ignazio La Russa, oltre a una diversa gerarchia rispetto al potere acquisito da Maurizio Gasparri nel compromissorio dicastero delle Comunicazioni. E si sa che basta il minimo accenno di movimento delle poltrone ministeriali per far scattare le più spregiudicate lotte di potere, personali, di corrente e di partito. In ogni partito. Per dire, l'Udc potrebbe approfittarne per risolvere il caso aperto con le dimissioni da segretario regionale in Sicilia di Raffaele Lombardo, sempre che Marco Follini non voglia mettere alla prova la «buona volontà» di Berlusconi ficcandogli ancor più nel fianco la «spina» di Bruno Tabacchi. Quanto alla Lega, come escludere che Umberto Bossi non voglia approfittarne per ristabilire un po' d'ordine? Senza contare i forzisti, a cominciare da Claudio Scajola, che si sentono sottovalutati, o inseguono rivincite, come Giulio Tremonti. Per quanto acqua sia ieri stata gettata dai «pompieri» dei diversi partiti, basta poco perché l'equivoco della «discontinuità» possa deflagrare nel reciproco sospetto del doppio gioco. A poco è valso che Gasparri si sia sforzato di assicurare che la devolution «non ha contenuti devastanti» e si tratta soltanto di «chiarire alla pubblica opinione i contenuti», se un semplice accenno di Gustavo Selva al privilegio fin qui accordato alla Lega (peraltro riconosciuto da Berlusconi) ha fatto sbocciare Piergiorgio Stiffoni in un facinoso: «Ma questi di An ci fanno o ci sono?». Bella domanda. Non vale, però, per tutti quelli che vogliono farsi beffe del verdetto popolare?

Pasquale Cascella

Dicono i leghisti: la devolution non è merce di scambio, se corriamo soli prendiamo più voti. E restano alla finestra. Domani il Consiglio federale

Maroni: «Crisi? Io questa parola non l'ho sentita»

Giampiero Rossi

MILANO Passi per la «discontinuità nell'esecutivo», ma Berlusconi è stia bene attento a quel che fa nel momento in cui si mette a fare una «riflessione sul federalismo». Perché indietro non si torna, dicono i leghisti, la devolution non si tocca, altrimenti tanto vale mandare il governo a gambe all'aria.

Al di là di questo dichiarato punto fermo - che poi è sempre lo stesso dal giorno in cui Bossi ha inventato la Lega Lombarda - alla

vigilia del consiglio federale di domani, che sarà presieduto da Umberto Bossi in persona, l'atmosfera a bordo del Carroccio sembra tutto sommato quieta. Lo scenario che si prospetta, visto da via Bellerio a Milano, assomiglia molto a tanti lunedì del passato, sempre caricati di grande importanza alla vigilia e puntualmente sgonfiati da rinvii e mancate decisioni, confezionate con spregiudicata disinvoltura da Bossi e soci. Un film già visto, insomma: la Lega che si riunisce «per decidere» tenendo tutti con il fiato sospeso perché in

gioco potrebbe esserci la sopravvivenza del governo.

Ma al tempo stesso - e anche questo sembra far parte del copione di sempre - già da ieri è in circolazione la «voce» di un accordo sostanziale tra il leader leghista e il presidente del consiglio, che proprio con «l'amico Umberto» ha detto di aver concordato il contenuto della lettera inviata agli alleati di governo. Se così fosse, dunque, anche il consiglio federale di domani si aggiungerebbe alle migliaia di puntate della soap opera lombarda che accompagna questa

legislatura governata dal centrodestra: pura recita, gioco delle parti.

Certo, questa volta a leghisti hanno dalla loro il vantaggio di un risultato elettorale che, pur nella disfatta della coalizione che li mantiene in sella, rappresenta un buon punto di partenza per fare la voce grossa. E inoltre, la rissa esplosa nella Casa delle libertà dopo la débacle delle regionali, una volta tanto non è stata innescata dai pugni sul tavolo delle camicie verdi di governo bensì dagli altri due alleati di Berlusconi. Insomma, dopo che Bossi ha dato so-

stanziare appoggio al premier sia nell'ipotesi di una crisi di governo sia nel suo tentativo epistolare di riprendere la rotta che dovrebbe condurre il centrodestra al 2006, i leghisti si sentono un po' spettatori alla finestra: «Se vogliono suicidarsi facciano pure», è il commento che circola in queste ore in via Bellerio, dove viene rilanciato ossessivamente il consueto richiamo a quei cinquanta colleghi del nord, in Lombardia e in Veneto, «dove i nostri voti sono decisivi più che mai». Con una precisazione: nessuno si azzardi a

considerare la devolution come possibile merce di scambio per la sopravvivenza del governo, «perché allora si che li mandiamo tutti a casa, tanto se alle elezioni corriamo da soli prendiamo anche più voti».

L'unica voce leghista ufficiale che si è sentita ieri, il ministro del Welfare Roberto Maroni, ha comunque evitato di soffiare su questo fuoco eterno: lui di crisi non vuol parlare perché, dice, «lo questa parola non l'ho mai sentita». E anche se Maroni non riuscirà probabilmente mai a scrollarsi di

dosso l'etichetta di «governista» dopo il temporaneo litigio con Bossi al momento di far cadere Berlusconi nel 1994, le sue parole non sembrano tradire l'esistenza di una seconda anima interna alla Lega o di un nuova spaccatura di fronte al rischio di abbandonare i ministri. Il punto, invece, è che neanche ai più duri e puri in camicia verde sfugge l'evidenza: senza la locomotiva berlusconiana anche l'obiettivo simbolico del federalismo è destinato rimanere una bandiera da sventolare ai comizi. Nulla di più.



Piero Fassino

Per i ballottaggi del 17 e 18 aprile

Lunedì 11 aprile
Chieti ore 19.00

Mercoledì 13 aprile
Mantova ore 21.00



www.dsonline.it

Ninni Andriolo

BOLOGNA «Serve maggiore competitività...». Mario Monti prescrive la ricetta della «concorrenza» spiegando - nella sostanza - che l'economia di mercato non conficca con l'esigenza di politiche sociali che tutelino le fasce meno protette. Seduto in prima fila, all'assemblea dell'Api di Bologna, Romano Prodi annuisce e condivide. Alla fine il leader dell'Unione commenterà positivamente l'intervento dell'ex commissario europeo. Il programma del centrosinistra dovrebbe coniugare mercato ed equità sociale e sta nella capacità di trovare un equilibrio tra il primo e la seconda il cemento dell'intesa di governo che l'Ulivo dovrà stipulare con Rifondazione comunista. Per questo l'apuntamento bolognese di ieri assume un significato importante. E l'esortazione che l'ex commissario Ue ha rivolto a Bertinotti va misurata anche con il metro della prospettiva. Monti è un liberista intelligente che comprende l'importanza delle regole e del primato della politica sull'economia. E non è un mistero che il prestigio che lo accompagna a livello internazionale, e il lavoro comune fatto con Prodi a Bruxelles, inserisca il suo nome nella rosa dei candidati più accreditati per una futura squadra di governo del centrosinistra. Più tardi alla domanda di Lerner alla trasmissione l'Infedele, «Mario Monti sarà il ministro dell'economia?», il professore non smentisce: non faccio nomi.

Monti non si può considerare un uomo di sinistra. Venne indicato come candidato italiano per la Commissione nel 1994 da Berlusconi che, poi, nel corso degli anni, gli ha offerto più volte l'ingresso nell'esecutivo. Una richiesta che non ha trovato riscontro. Alla fine, del 2004, Berlusconi gli preferì Buttiglione. Una scelta che suscitò molte critiche. Il metro che guidò la decisione del premier per la Commissione Barroso, infatti, fu quello degli equilibri interni al centrodestra e dell'affinità con la Casa delle libertà, non già quello del prestigio e della competenza. Monti, tra l'altro - nel corso degli anni - non aveva mancato di rendere espliciti i suoi distinguo da alcune scelte del governo italiano. E ieri l'ex commissario Ue, ha spiegato ancora una volta il suo punto di vista. «Abbiamo un Governo che si è dichia-

All'assemblea dell'Api a Bologna confronto sulle politiche economiche Il nome dell'economista nella rosa dei candidati più accreditati per il futuro governo?

Il leader dell'Unione: abbiamo lavorato tanto insieme, ci siamo formati con filosofie identiche Condivido, condivido, condivido

LE CONSEGUENZE del voto

Monti: guardo con attenzione all'opposizione

«Gioco di squadra» con Prodi. Rifondazione? «Stia attenta anche al mercato...»



Mario Monti

Foto di Matteo Bazzi/Ansa

il Professore a «l'Infedele»

«La data del voto spetta alla maggioranza. Noi siamo seri e pronti a governare»

Federica Fantozzi

ROMA «Siamo seri e siamo pronti a governare. Ma la data delle elezioni deve essere decisa dalla maggioranza parlamentare. Non abbiamo fretta...». Sull'ormai rodata pedana gialla della Fabbrica bolognese Romano Prodi, metabolizzata l'ebbrezza del risultato elettorale, ribadisce la linea dell'Unione: niente richiesta di urne anticipate, la CdL dimostri di saper governare il Paese. Nel centrosinistra i temi restano l'attenzione all'economia e allo stato dei conti pubblici, le consultazioni sul programma fatte con lo «spirito» delle primarie archiviate dal risultato delle Regionali.

Intervistato da Gad Lerner per l'Infedele in onda ieri sera, il Professore non si sbilancia sui nomi di futuri ministri ma ventila un esecutivo parecchio rosa: «Sto lavorando per rafforzare la presenza delle donne nel governo ma anche in Parlamento. Occorre dare loro collegi vincenti».

Dopo l'11 a 2, troppi corrono verso il carro del vincitore? Prodi ammette di ricevere diverse telefonate in questi giorni: «In politica però si va su e giù. Bisogna tenere le proporzioni». E nega che, come sostiene Berlusconi, esista un «potere parallelo» in mano alla sinistra: «Come mai lo dice solo adesso? La verità è che le Regioni gli hanno voltato la schiena». Poi un ammonimento a non chiudere le banche nel recinto dell'italianità in un sistema squilibrato dalla debolezza delle grandi imprese: «Meglio una politica d'assalto».

È la seconda volta che Prodi ospita «a domicilio» gli intervistatori. Nel capannone alla periferia bolognese, il «pullmann del 2005» affidato a Giulio Santagata, dove incontra esponenti della società e dei ceti produttivi. Il battesimo a febbraio con il satellite, per la giovane trasmissione Planet 430 del bouquet Sky. Il bis per La7 in prerogativa con Lerner, previa «confessione» ai telespettatori del rapporto di lunga amicizia che lega i due. L'ex direttore era anche

Rifondazione, la minoranza critica Bertinotti ma entra nella direzione

ROMA Il fronte dell'opposizione interna a Fausto Bertinotti si ricompone. Tutti giudicano il risultato elettorale deludente. Claudio Grassi, leader della mozione «essere comunisti» imputa a Bertinotti la «battuta di arresto» elettorale: nel 2000, osserva, il partito crebbe dello 0,7% rispetto all'anno prima. Questa volta pesano «i troppi silenzi e le timidezze, sia sulla politica internazionale sia sulla politica interna». Marco Ferrando, area trotzkista: «La verità è che siamo l'unica forza del centrosinistra ad arretrare, e proprio al Sud, dove il centrodestra ha perso di più. Lo schiacciamento sul centrosinistra e la svolta governativa ci ha alienato l'area antagonista». Anche l'«area erre» critica: «Bertinotti ha sottovalutato la vittoria dei neocentristi Fassino e Rutelli. È illusorio pensare che condizioneremo il centrosinistra, rischiamo di essere assorbiti dall'Unione». Sotto critica la nuova architettura statutaria, ma le minoranze entreranno in direzione. Dei 31 membri 18 saranno i bertinottiani, 8 dell'Ernesto, 2 di Sinistra critica, 2 di Ferrando e 1 di Falce e martello. Nell'esecutivo segretario e segreteria (tutti bertinottiani), segretari regionali, capigruppo parlamentari, segretari delle grandi città (Torino, Milano, Roma, Napoli, Palermo) e 4 rappresentanti delle minoranze, a cui potrà anche andare la responsabilità di qualche dipartimento.

tra i «saggi» partecipanti al conclave post-natalizio di Zola Predosa in cui Prodi delineò la strategia della campagna elettorale. E ieri il presidente dell'Ulivo ha ribadito le preoccupazioni, nonostante la vittoria, per il dominio mediatico berlusconiano: «La tv pesa moltissimo. Ma è chiaro che la gente non ne poteva più. La tv può aiutare a vendere un prodotto, ma non uno che il mercato proprio non accetta».

Dopo l'auspicio di una «presa di responsabilità, un approfondimento delle coscienze» sul referendum sulla fecondazione, c'è ampio spazio per Papa Giovanni Paolo II: «L'insegnamento più forte di un papato straordinario è stata la sua morte. In fondo, una morte familiare, anche se non aveva famiglia. Non ha mai nascosto la malattia, si è fatto vedere nella sua sofferenza. Anche nel suo rifiuto di andare in ospedale c'era il senso della morte in compagnia, del cercare un commiato sereno».

Anche Dipiù, settimanale di costume, sta per uscire con un'intervista a Prodi. In cui annuncia che, se andrà al governo, abolirà «molte leggi» della CdL «soprattutto sulla giustizia che avvantaggiano solo il premier e pochi suoi amici». E boccia la riforma fiscale che ha favorito i redditi medio alti. Finale con confidenze familiari: «Il mio primo consigliere è mia moglie Flavia, che non mi ha mai accusato di averle sottratto tempo e attenzioni con la mia avventura politica: è un'avventura che viviamo insieme. E ci divertiamo come matti».

rato fin dall'inizio liberale, che ha fatto alcuni passi in questa direzione, ma che è stato molto esitante nel compiere altri», ha spiegato, facendo l'esempio del provvedimento sulla competitività. Monti, però, non si è limitato a dire la sua sulle scelte dell'attuale maggioranza. Ha dimostrato, infatti, anche «partecipare attenzione» all'itinerario imboccato dal centrosinistra. E ha notato nelle «elaborazioni dell'opposizione che potrebbe succedere all'attuale governo» un «collegamento ideale e programmatico con la costruzione europea» e «molti riferimenti concreti all'esigenza di maggiori liberalizzazioni e maggiore concorrenza».

Infine, l'appunto critico rivolto a Rifondazione comunista. Che suona come un'esortazione ad andare avanti sulla strada di un programma moderno per governare l'Italia. «Dopo un intervento in cui sottolineavo la centralità della concorrenza - ha ricordato Monti - l'on. Bertinotti è intervenuto nel dibattito e non ha condiviso questa impostazione. Tutti noi, in diverse dosi, siamo favorevoli all'economia di mercato su cui, del resto, si fonda la costruzione europea. Forse c'è modo di chiedersi se non possano essere condotte politiche magari più sociali, di quelle condotte finora, ma rispettose del mercato, anziché ricercare la socialità con totale disinvoltura, infrangendo i meccanismi del mercato, ad esempio con i prezzi politici. Sarei molto preoccupato - ha detto ancora Monti - se ci fosse un Governo nel quale una componente rilevante rigettasse la prassi di una maggiore concorrenza e di una politica rigorosa per dare più efficienza al mercato». Come a dire che proprio in un mercato regolato potrebbero trovare risposte le aspettative delle fasce più deboli della società e che di questo anche Rifondazione dovrebbe convincersi. Il significato tutto politico delle parole di Monti risulta ancora più evidente se osservato con la lente d'ingrandimento del commento di Prodi. Avvicinato dai cronisti che gli chiedevano se condividesse le parole dell'ex commissario Ue, e quelle rivolte a Bertinotti in particolare, il leader dell'Unione ha detto: «Certo che le condivido. Abbiamo lavorato tanto insieme. Ci siamo formati con filosofie molto simili. Una sorta di gioco di squadra, in sostanza. Che parte da Bruxelles, passa oggi per Bologna e potrebbe servire domani per vincere la difficile partita del governo. Che il rapporto tra i due sia solidissimo lo testimonia anche il fatto che l'ex commissario Ue dia atto al Professore del sostegno che gli ha sempre dato. «Gli sono grato per avermi voluto riconfermare, nel 1999, come commissario europeo dopo che, nel 1994, ero stato designato dal presidente Berlusconi - ha spiegato - Gli sono grato per il modo rispettoso delle individualità e al tempo stesso coesivo con cui ha guidato il collegio dei commissari. So che conducendo una politica della concorrenza rigorosa ho, più volte, esposto anche lui in prima persona, come presidente, alle ire di Capi di Stato e di Governo. Voglio dargli atto di avermi sostenuto anche negli scontri più aspri, di non avermi mai chiesto di desistere. E anche così che si costruisce l'Europa».

l'intervista

Oliviero Diliberto

segretario Pdc

«Distruggono il Paese, devono andare via subito»

Le elezioni anticipate possono evitare che il governo continui a fare guasti difficilmente recuperabili

Luana Benini

ROMA Oliviero Diliberto tira le somme politiche di questa tornata elettorale: «La sconfitta della destra è di proporzioni incalcolabili. Si è dissolto il blocco sociale che ha eletto Berlusconi nel 2001. È il segnale che questo governo e questa maggioranza hanno fallito». Persino il premier è stato costretto a riconoscere la débacle, «anche perché era difficile sostenere il contrario»: «Il voto di 41 milioni di persone è un voto politico, non locale, e colpisce amministratori molto diversi fra loro, da Ghigo a Chiaravalloti. È un voto nazionale che esprime la rivolta del Sud contro la destra. Ma anche nel Nord, dopo il crollo del Friuli Venezia Giulia, che già si era verificato alle passate elezioni, adesso sono crollati Piemonte e Liguria. E se il risultato in Liguria poteva anche essere pronosticato, quello del Piemonte no; ha rappresentato una grande vittoria per il centrosinistra».

Il centrosinistra, d'altra parte ha ottenuto dei risultati «strepitosi»:

«Avanza dovunque, vince a man bassa in regioni che sembravano di frontiera come la Calabria e l'Abruzzo. Ha un risultato straordinario in Puglia. Con affermazioni anche personali: Marrazzo, ad esempio, che ha preso 300mila voti in più rispetto alla coalizione...». In questo quadro il Pdc, aggiunge Diliberto, «è andato avanti di mezzo punto percentuale rispetto alle europee consolidando un dato in crescita: siamo passati dall'1,7% del 2001 al 2,8% raddoppiando i voti».

Il centrodestra si dibatte in una crisi profonda. È diviso

Il rischio è molto alto. Un anno di campagna elettorale sulla pelle degli italiani sarebbe micidiale

sul da farsi e su come far fronte ai problemi del Paese. Lei pensa che abbia qualche chance di rincollare i cocci? E con quale ricaduta?

«Se il governo non se ne va, in questo anno rischia di creare dei danni al Paese difficilmente recuperabili. Soprattutto sul terreno economico. Il rischio è che noi, nel 2006, ci troviamo nella necessità di risanare le casse dello Stato così come fummo costretti a fare nel 1996».

Meglio andare alle elezioni anticipate?

«Auspicio che si vada il più rapidamente possibile alle elezioni. Anche per fermare la controriforma costituzionale e quella della giustizia. Sono convinto che la maggioranza nei mesi a venire possa fare solo dei danni».

Nella lettera che Berlusconi ha inviato a Fini, accenna a un ripensamento su devolution e giustizia anche per tenere buoni An e Udc che ora su queste riforme frenano molto, ma la Lega minaccia barricate.

«Io non credo che siano in grado



Oliviero Diliberto

di resistere alle pressioni della Lega. Bossi ha già minacciato di far saltare in aria lo schema della cosiddetta Casa delle libertà. Il rischio è molto alto: un anno intero di campagna elettorale sulla pelle degli italiani sarebbe micidiale».

Qualcuno ipotizza una mozione di sfiducia del centrosinistra. Condivide?

«Una mozione di sfiducia da una parte avrebbe il pregio di rendere esplicita la nostra contrarietà al governo che tuttavia è già nota. Dall'altra potrebbe sortire l'esito negativo di farli ricompattare...».

Anche lei non si vuole intronare nelle convulsioni della maggioranza...

«Il problema è loro. Sono convinto che litigheranno in modo furioso nei prossimi mesi...».

Si parla di rimpasto o di Berlusconi bis, magari con i governatori sconfitti che diventano ministri (anche se Storace ha già bocciato questa possibilità).

«Pasticcì. Se ne devono andare». **Che cosa dovrebbe fare il centrosinistra?**

«In Parlamento? Ostruzionismo su tutto. Ci sono dei momenti come questo che sono fuori dalla normale dialettica parlamentare. Se loro, a colpi di maggioranza, intendono cambiare le regole del gioco per mantenere il potere, a mali estremi, estremi

rimedi. Intanto lancio una proposta alla coalizione...».

Progo.

«Organizziamo una grande manifestazione democratica per il 25 aprile. C'è una campagna della destra per cancellare questa data. Noi dovremmo andare tutti in piazza in difesa della Costituzione e del carattere antifascista della Repubblica».

Lei ritiene che il centrosinistra sarebbe pronto ad affrontare un voto anticipato?

«Prontissimo, determinato e unito. Anzi dovremmo lavorare affinché le elezioni anticipate diventino una

La nostra coalizione è composta da forze diverse ma siamo avanti nel programma sono sicuro che ce la faremo

realità».

È il programma che è ancora in costruzione?

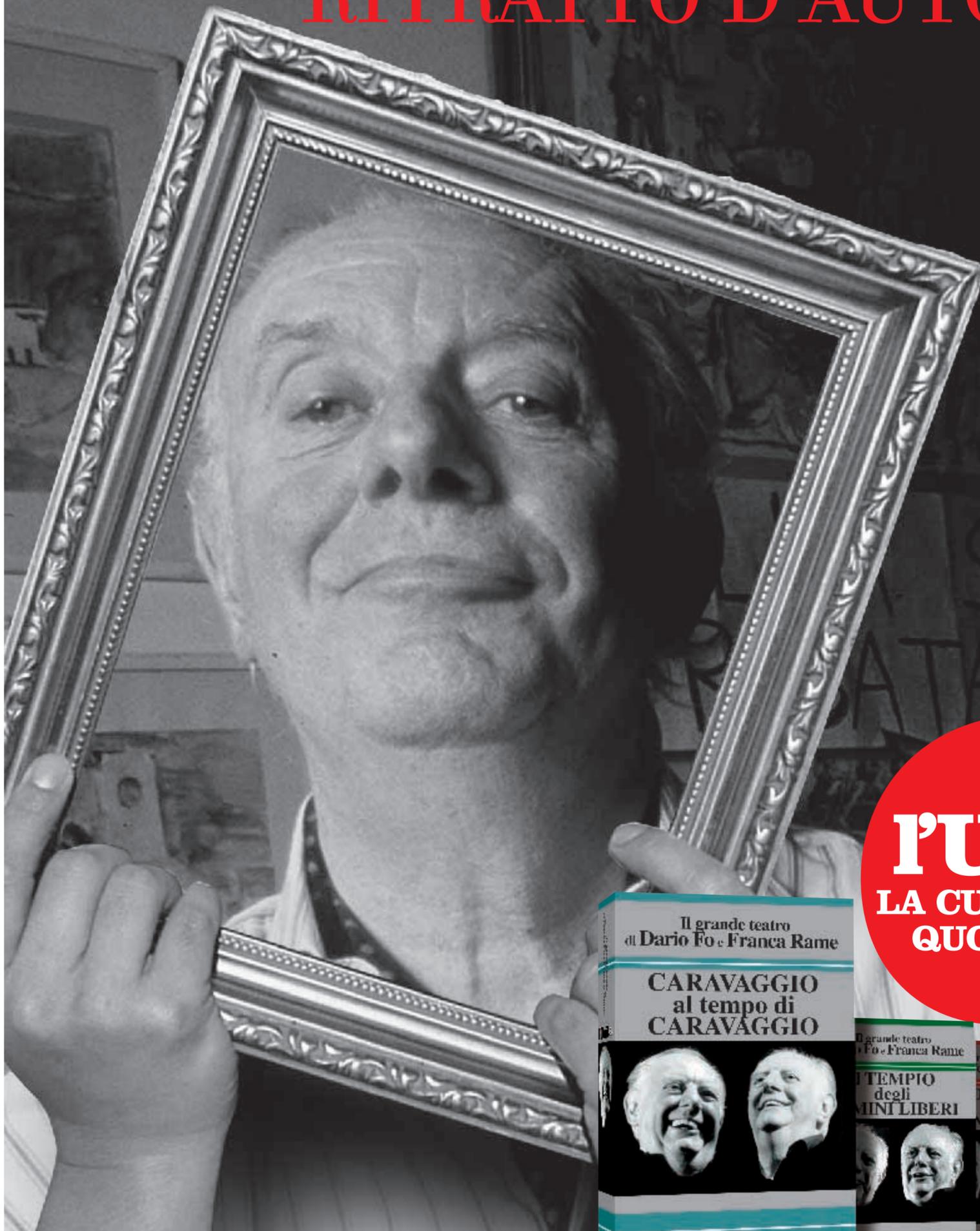
«Siamo più avanti di quanto si pensi. Gli anni che abbiamo alle spalle non sono passati invano. Certo, permangono delle differenze, perché la nostra coalizione è composta da forze politiche diverse tra loro che hanno opzioni diverse su tante questioni. Il punto è trovare la sintesi. La troveremo».

Qual è il punto di maggiore difficoltà?

«Il punto di maggiore difficoltà è sulle politiche del lavoro. Perché sul terreno della flessibilità e della precarietà del lavoro ci sono obiettivamente posizioni diverse. Io sono per abolire la cosiddetta legge Biagi e per un intervento pubblico massiccio in economia con politiche keynesiane che rimettano in moto la macchina dell'economia. Chiedo con fiducia a Romano Prodi di essere il garante di una sintesi avanzata su questi temi perché la sua sensibilità che proviene dal dossettismo, dalla dottrina sociale della Chiesa, può essere la garanzia di un accordo positivo».

IL GRANDE TEATRO DI DARIO FO E FRANCA RAME

**CARAVAGGIO VISTO DA DARIO FO.
RITRATTO D'AUTORE.**



l'Unità
LA CULTURA NEL
QUOTIDIANO.

**IN ESCLUSIVA CON L'UNITÀ
TRE IMPERDIBILI LEZIONI
D'ARTE DI DARIO FO.**

Prima uscita, il vhs "Caravaggio al tempo di Caravaggio"
con la partecipazione straordinaria di Franca Rame.
In edicola a euro 12,90 in più.



Segue dalla prima

Sia i vigilantes, che qui indossano una divisa identica a quella dei cadetti di West-Point, che gli uomini più fidati del suo staff, lo descrivono come un uomo rinato: «Il Bassolino dei tempi migliori». E giurano che a rigenerare «o presidente» non siano state cure miracolose alla Scapagnini (il medico che ringiovanisce Berlusconi), ma i voti che lui e i partiti dell'Unione hanno preso in Campania. Intanto, c'è da dire che l'ex operista napoletano, l'allievo prediletto di Pietro Ingrao, di suo ha portato a casa 76mila voti in più rispetto alla sua coalizione, raccogliendo in tutta la regione il 61,6% (il 64,23 nella città di Napoli). Ma non è questo il solo dato significativo. Perché dei 2 milioni e 400mila voti che il centrosinistra ha strappato al centrodestra in tutta Italia, 839mila sono stati conquistati qui in Campania dalle liste capeggiate da Bassolino. Come dire che la vittoria dell'Unione di Romano Prodi parla marcatamente campano. Inutile chiedere al presidente Bassolino se è soddisfatto. Il volto parla da sé. Parliamo di politica, quindi.

Presidente, dopo il voto si spacca la Casa della libertà. Berlusconi scrive lettere a Fini...

Bastasse qualche lettera...! Le divisioni al loro interno non sono sanabili facilmente, perché i problemi che li dividono sono di fondo. Certo, qualche collante che li faccia resistere ancora un po' di tempo forse lo troveranno, ma dentro il centrodestra ci sono contraddizioni e spaccature insanabili. Come riusciranno a conciliare le spinte della Lega con i malumori forti di Alleanza nazionale e le preoccupazioni dei centristi, solo un indovino può prevederle. All'interno del Polo ci sono cose che trovo francamente inspiegabili.

Quali?
Personalmente ho trovato sorprendenti, oltre che autolesionistici, che forze come An, l'Udc e anche ambienti dentro Forza Italia, abbiano accettato di legarsi completamente le mani votando in seconda lettura al Senato il testo della riforma costituzionale e della devolution. Lo hanno fatto sotto elezioni, eppure era evidente che questa scelta appagava solo le aspettative della Lega ed era contro gli interessi di tutte queste forze. Hanno messo un velo sulle loro divisioni, ma poi i contrasti sono esplosi in modo dirompente ad urne chiuse, quando il voto ha dimostrato la gravità dell'errore.

Il governo è per la devolution, tutto il Sud, dall'Abruzzo alla Calabria, è ora governato dal centrosinistra che è contrario. Cosa succederà?

Il testo della maxiriforma è stato approvato per due volte e non può più essere modificato. La scelta è netta: la maggioranza di governo si ferma e questo testo non va avanti. Oppure decidono di procedere come se il voto non ci fosse stato, a questo punto l'unica strada è il referendum.

Il centrosinistra vince il tutto il Mezzogiorno. Una vittoria storica, e vince con personalità così lontane tra di loro, da Vendola a Del Turco, da Bassolino a Loiero. Perché?

Forse vinciamo proprio perché siamo riusciti a mettere in campo personalità così diverse tra di loro. Tutti, però, hanno saputo unire partiti e forze della società civile con storie, radici e culture differenti. Questa è la forza

Sulle riforme la maggioranza ha tentato di nascondere le sue divisioni. Che poi sono esplose nell'urna

«Riuniamo il Sud contro la devolution»

Bassolino: le regioni meridionali lavorino insieme per un federalismo solidale e unitario



Antonio Bassolino

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

Bologna, dopo il voto il governo blocca il metrò

Negati i fondi: paradossale epilogo del progetto varato coi soldi del governo D'Alema

Andrea Carugati

BOLOGNA Rivii, contorsioni, clamorose rotture e inaspettate riconciliazioni, un poliziotto buono (Pietro Lunardi) e uno cattivo (il viceministro dell'Economia Mario Baldassarri, di An).

La telenovela del metrò di Bologna, lanciato da Guazzaloca con i soldi del governo D'Alema, arriva a una paradossale conclusione: e cioè che il governo Berlusconi nega i fondi al sindaco Cofferati. Una vendetta politica per l'odiato Cinese dell'articolo 18? Può darsi, vista anche la caparbia determinazione con cui Baldassarri ha racimolato, dall'autunno scorso, catere di motivazioni per bloccare i finanziamenti al Cipe. Per bocciare, cioè, un progetto che Cofferati ha ereditato e poi modificato in accordo con la Regione e con il ministero delle Infrastrutture. Da nord a sud lo pensò Guazzaloca, da est a ovest l'ha cambiato Cofferati, sostenendo che «è la via Emilia l'asse su cui si muovono i bolognesi».

Modifiche a tempo di record, quelle della nuova giunta comunale, tanto che all'inizio di novembre il comitato con il nuovo metrò (radoppiato da 5 a 11 chilometri) era già pronto per il giudizio del governo. Tanta fretta aveva un obiettivo preciso: salvare i 306 milioni di euro stanziati in due tranches dai governi a partire dal 2000. Obiettivo fallito nel dicembre scorso, quando Baldassarri decretò l'irreversibile perdita dei fondi, scatenando l'insurrezione di Cofferati, del presidente della Regione Errani e di Beatrice Draghetti, prodiana alla guida della Provincia. «Atto di ostilità politica verso la città di Bologna», tuonò il sindaco. Mentre Errani ricordava l'intesa firmata da lui e Berlusconi nel dicembre 2003 sulle grandi opere dell'Emilia Romagna, e che comprendeva anche il finanziamento completo della metropolitana.

Baldassarri, però, restava irremovibile («Nuovo progetto, iter da rifare daccapo»), la destra bolognese gongolava per l'inaspettata rivincita, visto che il «no» della Regione al progetto guazzalochiano (con successiva impugnazione alla Consulta della delibera Cipe del 2003 che stan-

LE CONSEGUENZE del voto

Dall'Europa al Mediterraneo dove il Mezzogiorno potrebbe diventare un grande soggetto politico e istituzionale

Dei due milioni di voti conquistati dal centrosinistra più di 800mila vengono dalla Campania, che sui fondi Ue è oggi la prima regione per capacità di spesa

La moglie racconta Fassino: carica la lavastoviglie e fa i letti. Ha imparato a scuola dai gesuiti

MILANO «Facevo politica già da venti anni. Ero deputato, ero presidente delle cinquantina parlamentari del Pci-Pds, ero nel direttivo quando ancora Piero non aveva gli incarichi che ha ora»: così in un'intervista che il settimanale «Chi» pubblica nel numero in edicola lunedì, Anna Serafini, moglie del segretario dei Ds, Piero Fassino, parla del loro rapporto. «Il momento più difficile per me - racconta Anna Serafini - è stato quando mi fu affidato alle ultime elezioni politiche un collegio, quello di Teramo, dove non avevo alcuna chance di vincere. E infatti non sono stata rieletta. Fui mandata allo sbaraglio perché sono una che dice le cose che non piacciono. Pensare che quando ancora non conoscevo Piero, con la preferenza unica, fui la donna che prese più voti in tutta la circoscrizione di Siena-Grosseto. Anche a Teramo ho fatto aumentare i voti del partito, ma il risultato era segnato». La signora Fassino racconta poi il marito in privato: «Lui si occupa delle cose che odio: le bollette, i conti, l'amministrazione di casa. Si mette lì e ordina, classifica con sabauda precisione. Apparecchia e sparcchia sempre. Poi carica la lavastoviglie come fosse un computer: tutti i piattini in fila, i bicchieri allineati a sinistra, le tazzine a destra. Ma la sua specialità è fare le valigie e rifare i letti, due cose che ha imparato dai gesuiti, dove andava a scuola. Se abbiamo ospiti mi aiuta pure a servire a tavola».

dell'Unione. Nichi Vendola, descritto come un estremista, ha saputo volgere in chiave di governo sentimenti popolari e anche un personale suo modo di parlare e di rapportarsi ai cittadini. Agazio Loiero, in Calabria, è certamente un moderato, ma ha saputo fare una campagna elettorale rappresentando molto le radici popolari così forti nella sua regione. Del Turco, in Abruzzo, ha saputo volgere in politica la sua ricca esperienza sindacale di rapporti di massa.

E Bassolino?
Sono stato proprio io a dire che assieme alla continuità dell'esperienza di governo era necessaria una forte innovazione, una sfida con noi stessi. Abbiamo fatto una della campagne elettorali più fresche, più giovani. Il blog, la radio, il sito internet, la campagna d'ascolto...

Ora governate tutto il Sud, Vendola parla di assessorati al Mediterraneo, lei di un coordinamento di tutte le regioni del Mezzogiorno...

Sì, comincia una nuova fase politica. Prima del voto il centrosinistra governava solo in Campania e Basilicata, dove si voterà tra qualche settimana e dove sono certo che vinceremo. Subito dopo quel voto avvieremo la costruzione di una squadra meridionale di governo, un coordinamento tra le regioni meridionali è, e sarà, necessario e giusto. Contro la devolution e per un federalismo solidale e unitario.

Un nuovo patto per il Sud. Non c'è il rischio di una contrapposizione con il settentrione d'Italia?

No, perché noi vogliamo lavorare dentro la visione di una Repubblica più unita e più forte, con meno disuguaglianze e disparità al suo interno. In questa ottica, il Mezzogiorno non deve più essere considerato un problema, ma una possibile grande risposta positiva al problema italiano.

Qual è l'Italia di oggi, quella che osserva Antonio Bassolino?

Vedo un Paese incerto, insicuro, che si interroga con grande preoccupazione sul proprio avvenire. Ecco perché accanto a questa ispirazione di forte meridionalismo, è di pari passo importante volgere lo sguardo all'Europa e al Mediterraneo. Bisogna muovere bene tutti due gli occhi. Una delle grandi novità di questi anni è che nell'uso dei fondi europei la Campania, che era la cenerentola, è diventata oggi la prima regione come capacità di spesa. E' quindi essenziale che il rapporto con le istituzioni europee continui e si sviluppi. Nel contempo, però, è vitale per noi guardare ai paesi che si affacciano sul Mediterraneo, anche in previsione dell'area di libero scambio del 2010. Ma non solo per questo: con quei paesi il dialogo è necessario per motivi storici, culturali, di civiltà comuni. Hanno ragione il presidente Ciampi e Romano Prodi quando dicono che per la prima volta da secoli, il Mediterraneo torna al centro del mondo, dei grandi traffici e degli scambi. Questo mare può e deve essere un grande mare di pace, sviluppo e dialogo tra civiltà diverse, qui si possono sperimentare nuovi equilibri e nuove politiche di pace. Ecco, questa è una grande partita che l'intero centrosinistra ora può giocare. Sì, possiamo fare assessorati al Mediterraneo in tutte le regioni. Penso che tutti insieme, presidenti, assessori, regioni meridionali, possiamo presentare il Mezzogiorno come un grande soggetto unitario politico e istituzionale dentro il bacino del Mediterraneo».

Enrico Fierro

In tutte le regioni assessorati al Mediterraneo, anche in vista dell'area di libero scambio del 2010

Impediamo una nuova manovra contro Cuba

Dal 14 marzo al 22 aprile 2005 si svolgerà a Ginevra la sessantunesima sessione della Commissione dei Diritti Umani dell'ONU, dove ancora una volta il governo degli Stati Uniti, esercitando pressioni sui paesi membri, cercherà di fare approvare una risoluzione contro Cuba.

Si tratta di una manovra spedita di manipolazione del tema per giustificare l'intensificarsi della politica di blocco economico e delle aggressioni che, in violazione del Diritto Internazionale, a più grande potenza del pianeta, porta avanti contro un piccolo paese. La Commissione deve rappresentare tutti i popoli delle Nazioni Unite e vegliare sul rispetto dei diritti di tutti gli uomini e di tutte le donne a mondo. Bisogna comunque significare che in seno alla Commissione, durante la sessione dello scorso anno, non sia stato possibile valutare e neanche denunciare, le atroci violazioni dei diritti umani commesse dagli Stati Uniti nelle prigioni di Abu Ghraib e Guantanamo.

Il governo degli Stati Uniti non ha autorità morale per erigersi a giudice dei diritti umani a Cuba, dove non c'è mai stato nemmeno un caso di desaparecido, di tortura o esecuzione extragiudiziale e dove, nonostante l'embargo, sono stati raggiunti i picchi di salute, istruzione e cultura internazionalmente riconosciuti.

Chiediamo ai governi dei paesi rappresentati nella Commissione di non permettere che la Commissione stessa sia utilizzata per legittimare l'aggressività anticubana dell'amministrazione Bush, in un momento in cui l'attesa e politica bellicista di Washington fa prevedere un aumento di tensioni dalle conseguenze molto gravi. Chiediamo inoltre a giornalisti, scrittori, artisti, docenti, attivisti sociali di rivolgersi ai suddetti governi e di mobilitarsi attraverso tutte le vie possibili per impedire questa pericolosa manovra.

L'appello ha ottenuto finora oltre 4000 adesioni, tra cui:

RAMSEY CLARK (EX MINISTRO DELLA GIUSTIZIA DEGLI STATI UNITI), ADOLFO PÉREZ ESQUIVEL, RIGOBERTA MENCHU (PREMI NOBEL PER LA PACE), JOSÉ SARAGAMO, MADINE GORDIMER, DARIO FO (PREMI NOBEL PER LA LETTERATURA), CLAUDIO ABBADO (DIRETTORE D'ORCHESTRA), ALESSANDRA ABEADO, LUIS SEPÚLVEDA, EDUARDO GALLARDO E AUGUSTO RUIZ BASTOS (BARTURO), FELI BLETIO, LEONARDO BOTTI E ERNESTO CARDENAL (GIUDICE), MARIO BENEDICTI E THOMAS DE MELLA (POLIT), OSKAR NIEMEYER (ARCHITETTO), JAMES PETERSON (FISIOLOGO EX MEMBRO DEL TRIBUNALE BERTRAND RUSSELL), HARRY BELAFONTE E DANNY GLUYER (ATTORI), WALTER SALLÉS, FERNANDO PINO SOLERAS, FERNANDO DÍAZ (DIRIGENTE SCOLA), PAOLO VIRZI, FRANCESCA ARCHIBUGI E CITO MASSELL (REGISTI CINEMATOGRAFICI), MAURIZIO MAGGIANI (SCRITTORE), INCE FELTRINELLI (EDITRICE), LUCIANA CASTELLINA, GIANNI MINÀ, IGNACIO RAMONET, TABIQ ALI (GIORNALISTI E SCRITTORI), DANIELLE WITTEFRAND, SILVIA BARALDINI, PAOLO BENI (PRESIDENTE ARCI), ROBERTO FORESTI (PRES. ITALIANO-CUBA), RAYON CHAO (SCRITTORE), MANU CHAO, CHI CO BUARQUE DE HOLLANDA E DANIEL VIELLETTI (CANTAUTORI), RED YOUNG (GIORNALISTA E DJ), MEMFO BARDINELL (MIGUEL BONASSO (SCRITTORE) EMIR SADER, PAOLO GONZÁLEZ CASANOVA (SOCIOLOGO) ALFONSO SASTRE (ERANIMATURSO), JORGE FERRER ANHUA, ANTONIO SÁNCHEZ VÁSQUEZ, DÍAZ BRITTA GARCÍA, HOWARD ZINA, VILHILM TULLBERG, ANILIO BORÓN, ERIC TOUSSAINT, SAUL LINDAIG, CLAUDE COULON, KUTTI ELLIS, FLINE DITTRICH, THEODORE DUS SANTOS, AICO WALKER, JAMES COOKROFT, DANNY RIVERA, ALMUDENA GRANDES, JORGE SANJINÉS, VÍCTOR HEREDIA, ITSVÁN MESTZÁROS, SETSIKO ONO, JEAN MARIE BINOCHE, TRISTÁN SAUER, ALFONSO BALLE, MARGARET RAKKALL, FERNANDO CALVO OSPINA, RENÉ VÁSQUEZ DÍAZ, MICHAEL LEBOWITZ, JOSÉ STEINLEGER, JORGE ENRIQUE BOTEBO, MARGARITA CARRERA MOLINA, LUZ MENDOZA DE LA VEGA, DONATELLA MESTZÁROS, FERNANDO BUTAZONIS, ARAM AHARONIAN, ARTURO ARIAS, MANUEL CABESES, SARA ROSENBERG, ISOL PERALES ARRETXE, SALIM LAMRANI, RAJUL VALLEJO, HELDISA BUARQUE DE HOLLANDA, CARLOS EDUARDO SOTIZÁBAL, PATRICIA ARIZA, GUILLERMO SACCOMANNI, JANE FRANKLIN, ARTURO TAKACHIA ARRILUA, CONJUNTO ANTONIÁN, FULVIO GRIMALDI, NICOLA BOTTIGLIERI, PIETRO VIVARELLI, ALESSANDRA RICCIO, FILIPPO LA PIETRA, VITO SIAMENOTTI E MOLTI ALTRI.

per adesioni: utilelostamp@arc.it

Emidio Russo

CITTÀ DEL VATICANO Black out informazione per i cardinali, il clima pre-Conclave dovrà essere di clausura totale. La decisione l'ha comunicata ieri il portavoce vaticano Navarro Valls, risolvendo in qualche modo la «tensione» che nei giorni scorsi c'era stata tra l'indicazione al silenzio data da Ratzinger e il moltiplicarsi di dichiarazioni e interviste degli stessi porporati prossimi all'elezione del nuovo Papa. «Hanno iniziato un periodo più intenso di silenzio e di preghiera - ha spiegato Navarro Valls - . Essi pertanto all'unanimità hanno deciso di evitare in questi giorni interviste e incontri con i media». «Questo invito non va interpretato come un atteggiamento di scortesia o di disinteresse nei confronti dei media... ma come un gesto di grande responsabilità», ha aggiunto.

Due rinunce. Il 18 aprile 115 cardinali al di sotto degli 80 anni entreranno nella Cappella Sistina e affronteranno il compito di scegliere il successore di Giovanni Paolo. Il numero originale dei candidati era 117, ma ieri sono state ufficializzate due rinunce: quella di Jaime Sin di Manila e quella di Adolfo Antonio Suarez Rivera di Monterrey, in Messico, entrambi troppo malati per viaggiare fino a Roma. Sul silenzio stampa - riferiscono fonti d'Oltretorre - avrebbero pesato anche alcune lamentele espresse

I porporati scelgono il black out dell'informazione: temono che così si possa condizionare il voto del successore di Wojtyla



Ieri molti pellegrini hanno lasciato Roma, resistono i polacchi che vogliono pregare sulla tomba di Giovanni Paolo II

IL DOPO WOJTYLA

Troppe voci sul successore di Wojtyla

«Cardinali in silenzio stampa»

Decisione dopo l'appello di Ratzinger. Navarro Valls: «Giovanni Paolo santo? Deciderà il nuovo Pontefice»

martedì scorso da alcuni esponenti vaticani sulla spirale di indiscrezioni legate al «oto-Papa», che rischierebbero di influenzare la libera scelta del successore soprattutto per coloro che ancora non conoscono bene i candidati veramente papabili.

Poi Navarro ha affrontato anche la questione della beatificazione di Wojtyla - lungamente invocato come già «santo» dai fedeli durante le esequie di venerdì - . «È una questione di esclusiva competenza del nuovo pontefice. Qualsiasi altra valutazione è fuori luogo» ha tagliato netto.

San Pietro, domenica senza Regina Coeli. Intanto ieri la maggior parte dei pellegrini ha lasciato Roma, anche se la folla fuori dalla basi-



Messaggi e lumini per Giovanni Paolo II lasciati alla base dell'obelisco di piazza San Pietro

lica di San Pietro era più folta che d'abitudine nel fine settimana, nonostante la pioggia. Molti erano polacchi, che non hanno rinunciato alla possibilità di poter pregare sulla tomba di Giovanni Paolo nella crip-

Dal 18 aprile i porporati riuniti per il Conclave: in due rinunciano gli elettori scendono a 115

”

che non esiste un chiaro successore a portata di mano. Diversi italiani e latinoamericani vengono segnalati come candidati, ma i Conclavi producono spesso grandi sorprese. «Tutti i cardinali sono davvero consapevoli del fatto che questa è la più solenne responsabilità che avranno nella loro vita - scegliere il successore di San Pietro», ha detto il cardinale Justin Rigali di Philadelphia. «Non è un'elezione nel senso comune del termine. È una scelta basata su quello che riteniamo sia il meglio per il popolo di Dio e per tutto il mondo», ha spiegato il cardinale Edward Egan alla Cnn. Una decisione che dovrà raccogliere l'eredità pesante e ingombrante di Karol Wojtyla.

l'intervista

Vladimir Zagladin

presidente Fondazione Gorbaciov

«Il Papa mise il suo marchio sulla perestrojka»

«Ha combattuto contro ogni totalitarismo. Voleva fare il viaggio in Russia per unire davvero l'Europa»

Sandra Amurri

«Santità, certo la fede è un fatto personale. La religione è già una sovrastruttura, ma... la Chiesa a volte è peccato...». Dopo un lungo attimo di silenzio arriva la risposta: «E lei lo dice proprio a me?». A raccontare questo aneddoto, intriso dell'ironia che caratterizzava papa Wojtyla fu il professor Vladimir Zagladin, dirigente del Pcus e parlamentare dell'Urss con responsabilità negli Affari Esteri, oggi docente e presidente della Fondazione Gorbaciov, nel corso di una cena durante una sua visita nelle

Marche, poco prima della guerra in Iraq. Zagladin, anziano signore aristocratico, parlò con trasporto del Pontefice che aveva incontrato più volte.

«Per la prima volta ho visto sua Santità nel 1989 accompagnando Gorbaciov durante la sua prima visita vaticana», ricorda Zagladin nella sua casa di Mosca a due giorni dal funerale del Papa, a cui «anche la Russia era presente con il suo primo ministro Fradkov», tiene a sottolineare. «Successivamente, Sua Santità, ha sempre voluto ricordare quella nostra prima conoscenza» continua Zagladin. «L'ho incontrato, di nuovo, a Pasqua del '91, quando ho portato

il messaggio dell'Urss. Poi con Gorbaciov più volte, una di queste fu al ricevimento in Vaticano dei Premi Nobel per la Pace. Ed infine sono stato ricevuto da Giovanni Paolo II insieme al gruppo degli studenti russi invitati dalla Fondazione Giorgio La Pira. Sua Santità è sempre stato molto amichevole, affabile. Ricordo il suo sguardo, era lo sguardo di un saggio. I suoi ragionamenti profondi ed interessanti facevano vedere il mondo in tutta la sua complessità. Parole intense di dialoghi privati, che appartengono alla mia memoria».

Dunque, le straordinarie manifestazioni di affetto dei giovani e

gli attestati di stima arrivati anche da statisti di orientamento politico diverso, non l'hanno sorpresa?

«L'attenzione e il rispetto nei confronti di Giovanni Paolo II da parte dei leader mondiali e della gente semplice del pianeta non possono sorprendere: è qualcosa di naturale in risposta alla dirittura morale profonda e alla coerenza che hanno animato il suo cammino. La sua imparzialità, la sua attenzione alla pace e al benessere dei popoli, alla condanna di ogni forma di disprezzo verso gli esseri umani, lo collocano tra gli uomini che hanno fatto la storia».

Wojtyla ha portato con sé il marchio di non essere stato invitato in Russia. Come spiega questa chiusura?

«Onestamente non sono in grado di comprendere fino in fondo la chiusura della Chiesa ortodossa russa nei suoi confronti. Certo è che la sua idea della necessità di un'Europa che respirasse liberamente con i due suoi polmoni - l'Occidente e l'Oriente - deve realizzarsi».

Uno dei meriti che viene riconosciuto a questo Papa è di aver contribuito alla fine del comunismo. Mentre crede che sia rima-

sto inascoltato dai «grandi del Mondo» sulle questioni della pace e della guerra, sulle contraddizioni, rese ancora più evidenti dalla globalizzazione, come la povertà?

«Sono convinto che importantissime decisioni internazionali rispetto alle grandi questioni portino in sé la sua impronta e la sua influenza. La lotta per superare qualsiasi forma di totalitarismo è il suo grande merito: quello che veniva chiamato comunismo (ma non lo era) e il marxismo erano i suoi bersagli principali. Ma il suo merito non minore è rappresentato dai suoi interventi

contro le ingiustizie del mondo. Di certo non si può non apprezzare degnamente il sostegno di Giovanni Paolo II alla conquista della libertà e della verità. Come il sostegno alla perestrojka nell'Urss che si realizzava con Gorbaciov. Tutti quelli che credevano nella perestrojka hanno avuto la sua comprensione e il suo appoggio. Sua Santità aveva una posizione precisa nei confronti di tutte le sfide e dei pericoli principali che minacciano gli abitanti della terra. Non era soltanto il leader eminente del mondo cattolico, ma un umanista di scala mondiale. Dimostrazione sono gli onori che il mondo gli ha tributato».

DS • FORMAZIONE POLITICA

GIORNATA DI STUDIO

Referendum sulla fecondazione assistita

Milano - Roma - Napoli / Sabato 16 aprile 2005, ore 9.30-16.00

Milano

Hotel Michelangelo
Via Scarlatti, 33

tel. 02 67551

Coordina
Emilia De Biasi

Apertura dei lavori
Luciano Pizzetti

Enrico Morando
«La legge 40: fecondazione proibita»

Vittorio Sgarabella
«Libertà e responsabilità nella ricerca scientifica»

Rossella Bartolucci
«Comunicare le ragioni del Sì!»

Fabio Fazio

«Divulgare le ragioni del Sì: il ruolo della tv!»

Alessandra Kusterman
«Libertà e responsabilità nella fecondazione assistita»

Pausa

Giorgio Tonini
«Ispirazione religiosa e procreazione assistita»

Conclusioni
Barbara Pollastrini
«Una legge per guarire, nascere, scegliere»

Roma

Hotel M. D'Azeglio
Via Cavour, 18

tel. 06 4870270

Coordina
Michela Ottavi

Apertura dei lavori
Michele Meta

Antonella Cantaro
Roberta Agostini

Chiara Valentini
«La legge 40: fecondazione proibita»

Miriam Mafai
«Referendum libertà di scelta, libertà di ricerca»

Francesca Izzo

«Libertà e responsabilità nella procreazione assistita»

Antonino Forabosco
«Cellule staminali, una speranza per la ricerca»

Gerardo Tricarico
«Malattie genetiche ed ereditarie: perché la legge va cambiata»

Nino Guglielmino
«Diagnosi pre-impianto è giusto vietarla?»

Pausa

Stefano Ceccanti
«Ispirazione religiosa e procreazione assistita»

Guido Calvi

«Lo statuto giuridico dell'embrione»

Conclusioni
Silvana Amati
«Una legge per guarire, nascere, scegliere»

Napoli

Star Hotel Terminus
Piazza Garibaldi, 91

tel. 081 7793 565

Coordina
Graziella Falconi

Apertura dei lavori
Gianfranco Nappi
Pina Orpello
Giovanna Martano

Katia Zanotti
«La legge 40: fecondazione proibita»

Massimo Villone
«Lo statuto giuridico dell'embrione»

Lanfranco Turci

«Fecondazione assistita: libertà di scelta, libertà di ricerca»

Testimonianze

Nello Papandrea
avvocato curatore dei ricorsi di Catania
Donatella Caione
presidente Mammeonline
Pino D'Amato
centro procreazione assistita - Grottaglie (Ta)

Nino Guglielmino
«Diagnosi pre-impianto è giusto vietarla?»

Pausa

Giovanna Borrello
«La fecondazione assistita tra eticità e laicità»

Mimmo Lucà

«Ispirazione religiosa e procreazione assistita»

Gianni Cuperlo
«Comunicare le ragioni del Sì»

Conclusioni
Beatrice Magnolfi
«Una legge per guarire, nascere, scegliere»



www.dsonline.it

Prenotazioni alberghiere:
Romanza Tours
tel. 066794800 - fax 066794801
info@romanzatours.com

ROMA «Nessuno tocchi più Roma. Essere anti-romani è essere anti-italiani. Lo era prima dell'evento che abbiamo fronteggiato con successo, lo è a maggior ragione dopo questo evento». Walter Veltroni ha la voce ferma quando a fine conferenza stampa lascia cadere tra le parole un moto d'orgoglio. «Da oggi - insiste il sindaco - non tolleremo da parte di nessuno offese alla città. Non lo abbiamo mai fatto prima e non lo faremo a maggior ragione oggi».

Un giornalista lo interrompe: «Si riferisce allo slogan Roma Ladrona?». «Lei sa benissimo a chi e a cosa mi riferisco - risponde - Mi riferisco innanzi tutto a quelle persone che anni fa marciarono nella capitale al grido di "Bruciamo il Colosseo". Dico a queste persone che dovranno avere più rispetto. Non vogliamo sentir parlare bene necessariamente di Roma. Ma dopo questa settimana sarà intollerabile sentirne parlare male. I cittadini lo meritano». Non pronuncia la parola «Lega», né quella «Bossi», ma i riferimenti non sono equivocabili. Pensa al 5 dicembre del '99 Veltroni, a quando la Lega organizzò un treno speciale per la «Marcia contro Roma», pensa agli slogan di quella manifestazione di piazza «Nerone risorgi» «Viva Nerone» e pensa a un avvenimento più vicino: lo scontro con Bossi per i finanziamenti per Roma Capitale. Pensa con orgoglio alla prova superata dalla sua città.

È il giorno del sindaco di Roma. È il giorno della città che ha saputo tenere davanti alla prova di tre milioni di pellegrini arrivati da tutto il mondo per salutare il Papa. Ma alla conferenza stampa sono presenti per lo più giornalisti stranieri che domandano: «Quanta spazzatura avete raccolto?». E Veltroni risponde paziente: «Più di 250 tonnellate di rifiuti». «Quanti sono arrivati, li avete contati bene? Se erano 20mila al minuto quanti ne sono passati?». E Veltroni: «Guardi non possiamo certo quantificare così, diciamo che ieri erano un milione». «Cosa ne pensa della posizione del Papa sulla fecondazione artificiale?». E Veltroni gentile: «Oggi sono qui come sindaco, se vuole farmi la stessa domanda in un'altra circostanza sarò lieto di rispondere».

Ci sono molte cose da dire, invece, sulla settimana che ha fatto vivere alla città uno degli avvenimenti più importanti della storia. I numeri certo, ma

«Quattro parole per una sfida vinta: flessibilità, efficienza, apertura e amore»
«Roma è una città aperta alla tolleranza alla cultura e all'accoglienza...»



IL DOPO WOJTYLA

Dopo quelli di Ciampi, del Vaticano e del premier, Veltroni ha ricevuto i complimenti del sindaco di New York e di quello di Milano

soprattutto grazie a tutti quelli che hanno lavorato perché si vincessero la sfida. «Quattro parole lo hanno reso possibile - dice il sindaco - : flessibilità, efficienza, apertura e amore». Incassati i complimenti di Ciampi, della Santa Sede e di Berlusconi, e nel pomeriggio di ieri anche quelli dei cardinali, per Veltroni è ora di mostrare con orgoglio la sua città. «Mi piacerebbe - dice il sindaco - che tutta l'Italia fosse orgogliosa della sua capitale. Vorrei che si riconoscesse ciò che Roma ha fatto». Ha ricevuto anche i complimenti del sindaco di New York Michael Bloomberg e quelli del sindaco di Milano Albertini. E quelli di un sindaco leghista di un paese vicino Bergamo, Ettore Pirovano da Caravaggio. Unica voce, ieri, in risposta al sindaco: «Roma ladrona - ha detto - è riferito agli affaristi dei palazzi e non a chi lavora consciamente per il suo territorio». Veltroni non replica: «Roma è una città aperta - dice - è una città aperta alla tolleranza, alla cultura, all'accoglienza e ha confermato anche questa volta la sua vocazione. La cosa paradossale è che Roma viene riconosciuta a livello mondiale come il luogo che in questi giorni è apparso a tutti. Ma spesso, secondo il principio del nemico profeta in patria, si ha qualcuno che non ha lo stesso atteggiamento».



Piazza San Pietro ieri mattina, in basso il sindaco Veltroni durante la conferenza stampa

L'orgoglio del sindaco Veltroni «E adesso nessuno insulti più Roma»

Il bilancio del primo cittadino: «Dicevano "bruciamo il Colosseo", ora mostrino più rispetto»

antologia padana (e non solo)

• **«ROMA LADRONA»**
«I nostri manifesti sono già pronti e il nostro slogan principale è "Roma ladrona": questa sarà la nostra campagna elettorale. «Mai mulà, ten dur contro Roma ladrona» e penso ne faremo anche uno con lo slogan "Un solo interesse: i padani"»
Roberto Maroni, 19 aprile 2004

• **«AFFONDARE LA LAZIO»**
«Siamo alle solite: Roma ladrona non ha esitato a salvare la Lazio, che in un paese serio sarebbe andata dritta e filata al fallimento»
Mario Borghezio, 29 marzo 2005

• **«DEL MARCIO NELLA CAPITALE»**
«Ci vuole un antidoto a Roma. Roma è marcia. E lì che c'è il marcio. A Milano deve venire su almeno il Senato federale»
Umberto Bossi, 25 settembre 2003

• **«NERONE RISORGI»**
E anche «W Nerone», mentre nel falò bruciano copricapi di carta raffiguranti il Colosseo: è la «Marcia contro Roma» dei leghisti del 5 dicembre del 1999, sbarcati nella Capitale con un treno da loro ribattezzato «Nerone express», con

riferimento all'imperatore passato alla storia come l'incendiario della città.

• **«NO ROMA CAPITALE»**
Riferendosi al ddl su Roma Capitale: «Non va, così come è scritto si torna a "Roma ladrona". Se si scrive "Roma ca-

pitale che si fa pure le leggi da sola per beccarsi un sacco di quattrini" allora io dico no, perché è questa la questione»
Umberto Bossi, 14 aprile 2003

• **MUSSOLINI: ROMA DELINQUENTE**
«Roma ladrona? No, Roma delinquente». Alessandra Mussolini durante la conferenza stampa di presentazione a Milano della lista Alternativa sociale che comprende la «Lega padana per la Lombardia»
19 marzo 2005

• **MANIFESTI CONTRO ROMA E IMMIGRATI**
Un tufo nel passato (...). I primi manifesti elettorali che verranno affissi in vista delle elezioni europee puntano decisamente contro quella «Roma ladrona» che fu lo slogan di lancio dei padani scesi in politica nei primi anni '90.
Apc, 29 aprile 2004



l'intervista

Guido Bertolaso

capo della Protezione civile

«Quando ho visto tutta quella gente ho avuto paura»

Dagli Sms ai maxischermi, al Vaticano: «Certe volte dall'interno non vedevano ciò che accadeva dall'altra parte»

Anna Tarquini

ROMA «Quando posso vedere la tomba?» Erano centinaia a fare questa domanda ieri. Pensate cosa sarebbe accaduto se qualcuno, il capo della Protezione civile Guido Bertolaso, non si fosse opposto all'apertura immediata delle Grotte Vaticane. O se qualcuno, la notte dell'afflusso per l'esposizione, non avesse chiesto di riaprire in anticipo la Basilica. Deve essere stato difficile, più di una volta, mettersi d'accordo con le autorità vaticane che gestivano il programma dei fedeli. Bertolaso non lo dice, anzi ringrazia. E racconta. Come Roma ha vinto la sfida, anche con gli Sms.

Dottor Bertolaso c'è stato un momento in cui lei ha avuto paura?

«Beh, quando lei vede arrivare centinaia di migliaia di persone in continuazione e ha una realtà come quella di Borgo Pio, cominciano a tremare le vene dei polsi. Poi l'aspetto positivo è che si trattava di pellegrini. Qualche momento di preoccupazione in più è stato però l'eventualità che aprissero le Grotte subito. Mi sono opposto. Gli ho detto no. Facciamolo qualche giorno dopo se non rimangono tutti a Roma e pro-

lungiamo questo lunghissimo avvenimento per altri giorni. C'era il rischio di qualche smagliatura nell'organizzazione. Ma mi sembra che abbiano anche recepito e sono grato a loro».

Anche per la Basilica, ha chiesto di tenerla aperta la notte...

«È stata la Santa Sede a scandire i tempi delle cerimonie. Abbiamo creato una sorta di comitato bilaterale Italia-Santa Sede. Inizialmente mi avevano detto che la Basilica sarebbe stata aperta subito dopo la traslazione della salma, alle 17. Poi invece mi hanno comunicato che avrebbero aperto alle 21. Quando poi verso le 19.30 ho visto che c'era questa enorme pressione di gente, che non avremmo potuto reggere, pena

il rischio che qualcuno si facesse male, ho chiamato e loro hanno subito capito. Certe volte loro, dall'interno della Santa Sede, non vedono quello che accade dall'altra parte».

Giovedì la notizia, il Papa è grave...

«Giovedì io come tutti gli altri italiani seguivo le notizie dell'evolversi della malattia. La prima telefonata è stata venerdì. Mi hanno detto: «Guarda che le condizioni sono molto gravi quindi se dovesse accadere quello che temiamo tutti preparati perché di questa vicenda ovviamente te ne dovrai occupare tu». Io fra l'altro stavo partendo per Napoli. Sabato avevo deciso di fare un primo incontro per pensare con gli altri

a cosa mettere in piedi, li avevo convocati alle 23, poi la notizia della morte. Solo allora abbiamo cominciato a pianificare le iniziative».

C'era un «piano Papa»?

«Diciamo che non è che non avessimo preparato nulla di preciso e di dettagliato. Non era affatto scontato che fosse il capo della Protezione civile a occuparsi di questo evento. Un "piano Papa" no, diciamo che c'era un "piano Giubileo" nel cassetto. Le due decisioni che hanno però permesso che la gestione dei funerali del Papa filasse liscia sono stati i maxischermi e i messaggi sugli Sms. Dopo il black out abbiamo imparato che è determinante un'informazione puntuale. E questa volta, essen-

do impossibile raggiungere tutti quelli che volevano arrivare a Roma, il sistema degli sms si è dimostrato vincente. Poi il decentramento a Tor Vergata».

Lei davanti all'afflusso di venerdì ha fatto un appello: «fermate i pellegrini»

«Sì ma mi riferivo a piazza San Pietro, non mi riferivo alla città di Roma, per carità. C'era la responsabilità e l'esigenza di salvaguardare prima di tutto la vita umana, e poi quella di garantire condizioni di sicurezza per le varie delegazioni che sarebbero arrivate. Partendo da un concetto fondamentale: questo avvenimento noi lo dovevamo gestire a vista. Nel senso che non eravamo in grado di sapere quanti pellegrini sa-

rebbero arrivati. La grande differenza tra questo avvenimento e tutti quelli che si sono svolti a Roma, a partire dal Giubileo, alla canonizzazione di Padre Pio, alla beatificazione di Madre Teresa è questa. Potavamo solo immaginare che ci sarebbe stata una grande reazione di popolo, ma domenica non sapevamo se sarebbero stati 500mila pellegrini o 5 milioni. E fa una bella differenza. Mercoledì abbiamo avuto questo grandissimo impatto, che non è mai stata comunque un'emergenza. Però, nella zona di San Pietro, c'era una situazione difficile perché i bagni non riuscivano a sostenere il numero di pellegrini, il servizio sanitario era sotto pressione, insomma se ne fossero arrivati altri a quel

ritmo...».

Migliaia di volontari e uomini della Protezione civile da tutta Italia.

«Abbiamo fatto vedere che c'è un sistema Italia che funziona. Li abbiamo chiamati da tutte le regioni. È stata una mobilitazione complessiva».

Lei ha conosciuto il Papa, come lo ricorda?

«Con me è stato sempre molto affettuoso. Quando ci fu Tor Vergata io lo chiamai per dire "Guardate che qui ci stanno talmente tanti ragazzi che io non lo so se possiamo andare in giro in mezzo a loro con la Papa mobile, perché il questore e il prefetto erano preoccupati, giustamente. Allora tramite padre Stanislao, ci sentimmo al telefono e lui mi disse "No, no, andiamo lo stesso, mi fido di te e poi ci aiuterà la divina provvidenza"».

Ieri l'ha chiamata qualcuno per ringraziarla?

«No. So che mi hanno cercato, ma io quando ho visto che tutto stava andando bene francamente sono andato a riposare. Oggi mi hanno chiamato in molti, però soprattutto moltissimi cittadini. Migliaia di e-mail. Il riconoscimento dell'uomo della strada è il riconoscimento migliore».

Maristella Iervasi

ROMA La destra continua imperterrita all'attacco dei valori della Resistenza e della Liberazione. La volontà è quella di azzerare, negare: vogliono riscrivere, anzi, negare la storia. Addirittura il sottosegretario Alfredo Mantica (An) dalle colonne del *Secolo d'Italia* dice «basta con l'antifascismo». E il suo collega di partito, Ignazio La Russa, non solo arriva a dire che la Liberazione «è una festa da cambiare», ma ci tiene a sottolineare che «il 25 aprile di solito io rendo omaggio al Campo 10, dove sono sepolti i caduti della Rsi».

Al di là delle polemiche, difendere la data del 25 aprile è difendere la Costituzione. Come precisa Virginio Rognoni, vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura (Csm): «Il 25 aprile è la festa della Liberazione, non una manifestazione qualunque. Può essere equiparata a quello che il 14 luglio rappresenta per i francesi. È la patria che si ritrova sui valori di fondo».

Massimo Rendina, presidente dell'Associazione nazionale partigiani del Lazio (Anpi), quando legge il «pensiero» di Mantica e La Russa si indigna. «Il sottosegretario

Mantica farebbe bene a rileggere la storia, la storia del fascismo», dice. E ricorda che il 25 aprile «è una festa nazionale decisa dal popolo italiano: festeggiare simbolicamente la Liberazione, anche se la resa dei tedeschi agli alleati è del 4 maggio del 1945».

Il sessantesimo. Quest'anno la Festa ha una duplice valenza: il 25 aprile prossimo è anche il sessantesimo anniversario di quella giornata. «La Liberazione - sottolinea Rendina - non è una semplice coincidenza di data o di un avvenimento. È una scelta per celebrare la libertà del nostro paese. E quest'anno, proprio per quello che accade, si carica di un ulteriore significato: la difesa della Costituzione. È proprio dalla Resistenza che nasce la carta dei diritti e dei doveri dei cittadini». Quella che oggi si vuol stravolgere mettendo in pericolo la stessa unità nazionale. Si vuole inoltre trasferire

Al «Secolo d'Italia» il sottosegretario Mantica dice: «Una festa da cambiare»
Risponde Rendina (Anpi): «Con la Liberazione noi difendiamo anche la nostra Costituzione»

Duro anche il vicepresidente del Csm Virginio Rognoni: «Nessuno faccia confusione, il 25 aprile per gli italiani è come il 14 luglio per i francesi»

LIBERAZIONE e memoria

An si mobilita: basta con il 25 aprile

La destra contro l'antifascismo. E La Russa dice: io quel giorno vado a onorare i caduti della Rsi



Le formazioni partigiane della montagna, a bordo di camion, entrano a Milano il 25 aprile 1945

boicottaggi

Ventimiglia, porte sbarrate al convegno sulla Resistenza

VENTIMIGLIA Giustizia e Costituzione, argomenti da affrontare con estrema cautela se il dibattito viene organizzato in un feudo azzurro e per di più inserito nelle celebrazioni del sessantesimo anniversario della Liberazione. Previsto per la serata di venerdì scorso, sala consiliare del Palazzo comunale di Ventimiglia, l'incontro-dibattito è stato di fatto annullato da una porta ostinatamente chiusa. Nessuno si è ricordato di aprirla. Tema della serata, organizzata dall'associazione XXV Aprile, era appunto «Giustizia e Costituzione». Fra gli invitati il magistrato Paolo Luppi, in rappresentanza dell'Associazione nazionale magistrati, l'avvocato Marco Bosio, Camera penale di Sanremo, e Fulvio Lanteri, giornalista de *Il Secolo XIX*, tutti ridotti al silenzio da un portone inspiegabilmente di legno. Disguido, spiacevole qui pro quo burocratico, fanno sapere da Palazzo Civico. L'ufficio protocollo non avrebbe trasmesso con la necessaria rapidità la richiesta agli altri uffici di competenza. Il sindaco forzista Giorgio Valfrè si scusa, ma non convince. Dagli organizzatori accuse di bo-

cottaggio strisciante. «Si intendeva discutere della giustizia e dei valori e dei principi insiti nella nostra Costituzione nata dalla Resistenza: contenuti che oggi vengono continuamente messi in discussione, stravolti dal governo e dalla sua maggioranza parlamentare di centro-destra», spiega. E la storia dello strano equivoco non sembra trovare riscontri nella ricostruzione fornita dal portavoce dell'associazione antifascista, Giuseppe Fama: «Era stata ovviamente presentata e regolarmente protocollata la prevista richiesta e, anche da parte della segreteria del sindaco e dallo stesso sindaco personalmente invitato al dibattito, erano state date tutte le assicurazioni del caso sulla disponibilità certa del locale fin dalle 20.30, dell'impianto di amplificazione e della presenza degli addetti comunali. Venerdì sera, però, non si sono presentati né il sindaco, che aveva peraltro assicurato la sua partecipazione per portare il saluto dell'amministrazione comunale, né i tecnici, né gli addetti per aprire il portone d'ingresso del municipio».

p.od.

Firenze, il consigliere di An Achille Totaro rinviato a giudizio dal Gup. Dovranno rispondere dello stesso reato cinque suoi compagni di partito

Chiamò «assassino» il partigiano Fanciullacci: è diffamazione

Osvaldo Sabato

FIRENZE «Fanciullacci è un assassino» aveva tuonato nel gennaio del 2000 Achille Totaro intervenendo nell'aula consiliare di Palazzo Vecchio. L'esponente di An allora era un consigliere comunale, prima di essere eletto in Regione. Per quella frase Totaro venerdì mattina è stato rinviato a giudizio dal Gup di Firenze, Anna Maria Sacco, per diffamazione. Con Totaro dovranno rispondere dello stesso reato anche altri cinque esponenti locali di An. La decisione del giudice fiorentino è stata accolta con enorme soddisfazione dalla sorella del partigiano, medaglia d'oro della Resistenza, e dalla sezione provinciale dell'Anpi. Infatti sia Giuseppina Fanciullacci, che le associazioni antifasciste, fecero partire il procedimento penale contro il consigliere di An. «Non potevamo permettere a nessuno di infangare la memoria di Fanciullacci» ha commentato la presidente dell'Anpi, Mila Pieralli. Certo, non è la prima volta che la destra fiorentina si accanisce contro la Resistenza. Come non ricordare la dura campagna politica per evitare che Palazzo Vecchio dedicasse una strada a Fanciullacci, responsabile secondo Alleanza Nazionale, dell'omicidio del filosofo fascista Giovanni Gentile, ucciso a Firenze il 15 aprile del 1944. «Fior di storici e politologi hanno definito in modo identico quel gesto di Fanciullacci» insiste Totaro, incurante del fatto che non esiste nessuna prova documentale, né sentenze, che provino la presenza del parti-

giano fiorentino nel gruppo di fuoco che sparò a Gentile. Da storico improvvisato però Totaro è del parere opposto. In ogni caso il giudice Sasso ha ritenuto che non si potesse diffamare una medaglia d'oro della Resistenza. Particolare che ha mandato su tutte le furie Alleanza Nazionale, proprio in questi giorni ha fatto sapere con il capo gruppo in Regione Maurizio Bianconi che non prenderà parte alle celebrazioni ufficiali del 60° anniversario della Liberazione organizzate in Toscana. Una scelta, che ha isolato del tutto il partito di Fini, a nulla sono valse le dichiarazioni del presidente Claudio Martini e una lettera del presidente del Consiglio regionale, Riccardo Nencini, per far cambiare idea. Niente, per An la Resistenza non va celebrata. Come per i giovani di Forza Italia.

Anche il coordinatore fiorentino Tommaso Villa e il suo vice Marcello Paoli dovranno rispondere dell'accusa di diffamazione per aver parlato anche loro, con una nota ufficiale del movimento, di Bruno Fanciullacci come di «un assassino». In questo caso, come per Totaro, è pronta un'altra querela dell'Anpi. Per evitare problemi e polemiche Forza Italia ha immediatamente preso le distanze dall'esternazione dei due giovani berlusconiani: «Queste sono affermazioni che sia Villa che Paoli hanno fatto nella loro piena autonomia» commenta il coordinatore cittadino, Paolo Amato. Fanciullacci assassino? «È un dibattito che noi non abbiamo mai fatto» conclude Amato, evitando di sposare la legittimità di frasi ingiuriose verso il partigiano.

«Credo che il 25 aprile gli italiani debbano compiere un esame di coscienza collettivo. Una nuova determinazione verso la memoria condivisa e l'amor di Patria. Per ribadire la necessità di promuovere le istituzioni democratiche mettendole al riparo dalle involuzioni cui le sottomettere questo governo e per mantenere l'unità nazionale», conclude Rendina.

I valori. Mentre Rognoni, dal convegno «Resistenza e guerra totale» di Brescia, parla anche della proposta di legge che vuole equiparare coloro che morirono combattendo tra i partigiani a coloro che persero la vita schierandosi con i Repubblicani. «Mi auguro che questa proposta di legge non abbia successo - ha detto il vicepresidente del Csm - La morte non fa distinzione, ma c'erano giovani che stavano dalla parte giusta e giovani che stavano dalla parte sbagliata».

revisionisti alle corde

Ma la guerra della memoria la sta vincendo la sinistra

Segue dalla prima

Primo: ridimensionare il ruolo della componente «marxista» nel biennio 1943-45. Secondo: riconoscere il valore democratico del trapasso politico di allora. Terzo: «bonificare» il 25 aprile dall'antifascismo. Quarto: riconnettere questa democrazia «bonificata» all'«idea di nazione». Dal Risorgimento a Cefalonia, passando per El Alamein. Insomma la destra, timorosa di altre batoste, sceglie il basso profilo. Inseguendosi furbescamente in quell'antirevisionismo di Ciampi che tanti problemi le ha creato. E accettando una visione purgata del 25 Aprile. Purificato dalle componenti popolari e di sinistra. A ciò si aggiungono l'intenzione di Berlusconi di partecipare con Ciampi alle celebrazioni, cavalcando antifascismo e anticomunismo (come opposti estremismi). E infine le dichiarazioni di Ignazio La Russa, volte a diluire il 25 aprile a festa tra le tante. Nella quale - dice - è giusto che le istituzioni onorino partigiani e repubblicani in egual misura.

Che significa tutto questo? Significa che è fallita l'offensiva generale del nuovo ceto dirigente di destra contro la «discontinuità» antifascista incarnata dal 25 aprile 1945. Un'operazione platealmente assecondata dall'«anti-antifascismo» del Presidente del Senato Marcello Pera. E

che s'è valsa della paludata invettiva storiografica terzista e moderata - da De Felice a Della Loggia - mirante a negare che Resistenza, Costituzione e partiti siano mai stati basamento legittimo della Repubblica italiana (a motivo del loro nascere da una guerra persa e non da un moto autoctono in grado di ridare identità al paese). Ebbene un insieme di fattori politici e culturali ha concorso alla sconfitta della destra su questo terreno. Impedendole di radicare nel paese la sognata vulgata anti-antifascista, e obbligandola ad arretrare per cercare di riacciuffare più in là il vero bandolo della matassa: spiantamento del Welfare e del parlamentarismo costituzionale. Improbabile di questi tempi, se l'opposizione non molla e marca stretto col Referendum in vista. Ma quale tra i tanti il fattore vincente? Uno su tutti: la capacità di fare una buo-

na «guerra della memoria». Con le armi della politica, e anche di una storiografia di sinistra, specie di questi tempi, mai reticente o chiusa e anzi capace di contrastare in campo aperto l'avversario. Sì, «La guerra della memoria», come suona il titolo del bel libro di Filippo Focardi

Le recenti posizioni della destra in vista dell'anniversario mostrano imbarazzo e debolezza: il clima è mutato

che s'è valsa della paludata invettiva storiografica terzista e moderata - da De Felice a Della Loggia - mirante a negare che Resistenza, Costituzione e partiti siano mai stati basamento legittimo della Repubblica italiana (a motivo del loro nascere da una guerra persa e non da un moto autoctono in grado di ridare identità al paese). Ebbene un insieme di fattori politici e culturali ha concorso alla sconfitta della destra su questo terreno. Impedendole di radicare nel paese la sognata vulgata anti-antifascista, e obbligandola ad arretrare per cercare di riacciuffare più in là il vero bandolo della matassa: spiantamento del Welfare e del parlamentarismo costituzionale. Improbabile di questi tempi, se l'opposizione non molla e marca stretto col Referendum in vista. Ma quale tra i tanti il fattore vincente? Uno su tutti: la capacità di fare una buo-

Bruno Gravagnuolo

storia a Roma dell'integrazione europea, di prossima uscita da Laterza (sottotitolo: «La Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 ad oggi», pp. 347, euro 20). Guerra pacifica, malgrado slittamenti estremistici negli anni di piombo, che ha punteggiato gli ultimi sessant'anni.

E le cui tappe, come mostra Focardi, sono state decisive a scandire le svolte politiche della nostra Repubblica. In palio, sempre la medesima posta: valore e senso del «paradigma antifascista». Inteso come insieme di valori fondativi dinamici e patto di convivenza originaria a ba-

cominciarono a registrare gli anni 1943-45. E soltanto nel 1975 vi fu la prima manifestazione unitaria di tutto il cosiddetto «arco costituzionale». In pratica antifascismo e Resistenza non furono mai davvero memoria integralmente condivisa degli italiani. Anche se poi l'uno e l'altra generarono quella Costituzione repubblicana nel cui alveo si svolse il conflitto politico del nostro dopoguerra. Con un duplice vantaggio e anzi triplice. Tenere fuori dall'area di legittimità politica forze neofasciste e poteri segreti e paralleli. Favorire assetti di centro-sinistra, in coerenza con la natura sociale e solidale della Carta. Addomesticare del tutto le «doppiezze comuniste» già superate da Togliatti, e spingere il Pci in direzione integralmente democratica (fino al cambio di identità). Ma furono però gli anni novanta a interrompere la marcia. Con l'irruzione di una destra ostile alla tradizione costituzionale. Destra liberista, populista e postfascista. Di qui la nuova battaglia culturale e politica per il ritorno ai principi. Per battere questa nuova destra e costringerla a costituzionalizzarsi, nel quadro di un bipolarismo per sua colpa selvaggio. Sicché dal prossimo 25 aprile comincia anche l'ennesimo capitolo della guerra della memoria. Da posizioni di forza. Finalmente.

Il valore della Resistenza come posta in palio della Repubblica in un libro di Filippo Focardi

Abbonamenti 2005

	12 mesi	<table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr><td style="width: 50%;">7gg./Italia</td><td style="width: 50%; text-align: right;">296 euro</td></tr> <tr><td>6gg./Italia</td><td style="text-align: right;">254 euro</td></tr> <tr><td>7gg./estero</td><td style="text-align: right;">574 euro</td></tr> <tr><td>Internet</td><td style="text-align: right;">132 euro</td></tr> </table>	7gg./Italia	296 euro	6gg./Italia	254 euro	7gg./estero	574 euro	Internet	132 euro	
7gg./Italia	296 euro										
6gg./Italia	254 euro										
7gg./estero	574 euro										
Internet	132 euro										
	6 mesi	<table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr><td style="width: 50%;">7 gg./Italia</td><td style="width: 50%; text-align: right;">153 euro</td></tr> <tr><td>7 gg./estero</td><td style="text-align: right;">344 euro</td></tr> <tr><td>6gg./Italia</td><td style="text-align: right;">131 euro</td></tr> <tr><td>Internet</td><td style="text-align: right;">66 euro</td></tr> </table>	7 gg./Italia	153 euro	7 gg./estero	344 euro	6gg./Italia	131 euro	Internet	66 euro	
7 gg./Italia	153 euro										
7 gg./estero	344 euro										
6gg./Italia	131 euro										
Internet	66 euro										

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard
(seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Seread via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9.00-14.00
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Dopo la scelta della data «balneare» da parte del governo (12 e 13 giugno), parte il piano-comunicazione: in campo anche gli scienziati

Referendum, battaglia contro l'astensione

Fecondazione, parte la campagna per andare a votare: e-mail, manifesti, Internet, appelli, seminari...

Wanda Marra

ROMA «Il referendum sulla fecondazione assistita segnerà il destino di molte donne. Vota sì», «Il referendum sulla fecondazione assistita segnerà il futuro dell'autodeterminazione della donna. Vota sì», «Il referendum sulla fecondazione assistita segnerà il futuro di molti malati. Vota sì», «Il referendum sulla fecondazione assistita segnerà il futuro di molte coppie. Vota sì». Una matita e il logo verde del referendum «Sì, per Nascere, Guarire, Scegliere» accompagnano questi brevi ma eloquenti testi, che si leggono sulle quattro cartoline virtuali - come quattro sono i sì abrogativi da esprimere - che si possono inviare a vari destinatari e-mail dall'indirizzo internet www.iovotosi.it. È questa solo una delle tante iniziative del Comitato referendario nazionale trasversale (di cui fanno parte associazioni, personalità della scienza ed della cultura, esponenti di partiti, dei Ds, del Pdc, degli stessi Radicali, dei Verdi, della Margherita, ma anche di Fi, dei Repubblicani di La Malfa e del nuovo Psi) per far vincere i referendum abrogativi della legge 40 sulla procreazione assistita. Iniziative che saranno tantissime, per sconfinare il muro di silenzio, mobilitare l'opinione pubblica, battere l'astensionismo. In questo senso, la data del 12 e 13 giugno scelta dal Governo è l'ennesimo tentativo di boicottaggio dei referendum: si tratta infatti di una data «balneare» volutamente difficile. Ma da qui a giugno la battaglia capillare che ha portato la scorsa estate a raccogliimento le firme necessarie per indire i referendum, riprenderà con ancora più forza.

Il piano di comunicazione. Il Comitato produrrà tantissimo materiale cartaceo: manifesti, depliant, inserti per riviste. Inoltre utilizzerà spazi radiofonici. Centrale l'uso della Rete: sul sito (<http://www.comitatoreferendum.it/>) si potranno trovare iniziative, documenti e approfondimenti. Inoltre, ci sarà uno spazio interattivo, nel quale gli utenti potranno porre le loro domande e avere risposte. Per invitare a votare e a votare sì, saranno usati anche gli Sms. La campagna sarà poi imperniata su una serie di testimonial, che saranno un

Il referendum sulla fecondazione assistita segnerà il futuro di molti malati.

Il tuo sì al 1° quesito cancellerà il divieto di ricerca sulle cellule staminali embrionali, dando ai medici la possibilità di trovare nuove cure per malattie oggi molto diffuse, come il Parkinson, l'Alzheimer, il diabete, i tumori.

Vota sì.

Il referendum sulla fecondazione assistita segnerà il futuro di molte donne.

Il tuo sì al 2° quesito cancellerà l'obbligo, imposto dalla legge 40 al medico, di praticare trattamenti pericolosi per la salute della donna, e consentirà l'accesso alla fecondazione assistita anche alle coppie che potrebbero altrimenti trasmettere malattie genetiche o virali ai loro figli.

Vota sì.

Il referendum sulla fecondazione assistita segnerà il futuro dell'autodeterminazione della donna.

Il tuo sì al 3° quesito abrogherà l'art.1 della legge 40 che riconosce ai concepiti gli stessi diritti della madre. Impediremo così, a questa legge, di rimettere in discussione il riconoscimento della responsabilità femminile sulla nascita.

Vota sì.

Il referendum sulla fecondazione assistita segnerà il futuro di molte coppie.

Il tuo sì al 4° quesito cancellerà il divieto di fecondazione eterologa, consentendo alle coppie sterili di avere figli attraverso la donazione di gameti esterni alla coppia, così come avviene in molti altri paesi d'Europa.

Vota sì.

Le quattro schede «virtuali» del referendum contro la legge sulla procreazione assistita pronte per essere inviate via e-mail

po' il suo filo conduttore, sia per quel che riguarda gli spot radiofonici e televisivi, che il materiale cartaceo. Saranno personaggi che appartengono al mondo scientifico, che a quello dello spettacolo. Oltre a loro, ci saranno testimonial che presteranno il loro volto e la dichiarazione di voto solo una volta. Inoltre, sono in via di organizzazione concerti e spettacoli gratuiti. Per cominciare, già nei prossimi dieci giorni nelle stazioni italiane usciranno i manifesti e i materiali cartacei con la matita e il logo. Sarà proprio la matita, infatti, il

leit motiv della campagna, insieme ai testimonial.

Comitati. In tutta Italia nasceranno comitati regionali, provinciali e comunali, che avranno il compito sistematico di indire dibattiti, presentare libri e diffondere i materiali illustrativi sulle tematiche della legge 40.

Gli scienziati. Sta per uscire un appello di una sorta di comitato di scienziati, che affiancherà il Comitato nazionale, per i 4 sì.

I seminari. I Ds stanno organizzando seminari di approfondimento con esperti, medici, bioeticisti, rap-

presentanti delle associazioni e delle coppie di malati, un po' in tutta Italia: ieri si sono svolti a Palermo e a Cagliari, il 16 ce ne sarà uno a Napoli, per dire solo alcune date. I diessini inoltre stanno organizzando direzioni regionali o di Federazione per mettere a punto la campagna referendaria. Un seminario organizzato da Mamma Provetta dedicato proprio ai giornalisti si terrà dopodomani mattina all'Hotel Bologna di Roma, anche questo con una serie di esperti, tra cui i medici Guglielmino e Tricarico.

L'opuscolo. Alcune associazioni, tra cui Mammaonline, Madre provetta, Madre ciccogna hanno realizzato un opuscolo divulgativo, nel quale i quesiti sono spiegati attraverso delle storie personali.

Il sito 4 sì. Uno spazio Internet gestito dai Radicali e dall'associazione Luca Coscioni (www.4si.it) ospita i "ritratti di speranza", storie di persone malate, che sarebbero aiutate dalla ricerca medica sulle cellule staminali che la legge 40 vieta. E poi, un blog in cui ciascuno può dire la sua e una lista di appuntamenti.

Levi Montalcini: «All'ammnistia dico sì»

La senatrice a vita firma la proposta di legge: «Facciamo presto». Pannella ancora in sciopero della fame e della sete

ROMA Marco Pannella continua a non mangiare e bere, nonostante le rassicurazioni di Gaetano Pecorella: la proposta di legge sull'ammnistia tornerà in discussione alla Camera, mercoledì. E intanto a favore dell'ammnistia si aggiunge la senatrice a vita Rita Levi Montalcini. Ieri ha firmato, ha detto il partito radicale. «Ritengo doveroso - afferma la senatrice a vita - apporre la mia firma, insieme a quella dei miei colleghi senatori a vita, alla proposta di amnistia avanzata in questi giorni perché credo sia importante inviare un segnale a tutto il mondo politico affinché il problema dell'affollamento carcerario, e delle conseguenti gravi condizioni di vivibilità negli Istituti, sia affrontato, a

partire da un provvedimento eccezionale di clemenza per aprirsi poi ad altri più strutturali che riducano il ricorso al carcere». «Mi auguro tuttavia - conclude Rita Levi Montalcini - che la volontà verso l'adozione di un simile provvedimento sia espressa subito e con chiarezza da tutte le forze politiche per non alimentare le speranze di chi vive la detenzione e poi deluderle, come in passato, per ragioni che nulla hanno a che vedere con il problema del carcere».

Pannella continua la sua battaglia e si scaglia contro il Parlamento, definito «indegno dell'Italia e sempre più partitocratico», che «per meglio mettersi in ginocchio si è alzato in piedi

per applaudire il Papa davanti alle tv», ma che ha dimostrato come «delle parole del Pontefice non gliene frega niente». Tuttavia, ha aggiunto il leader radicale, le ragioni per fare l'ammnistia «sono oggettive: il diritto e la società esigono soluzioni che abbiano valenza umana e morale».

Fausto Bertinotti apprezza l'iniziativa dello sciopero della sete di Pannella in favore dell'ammnistia e chiede che il Parlamento metta presto all'ordine del giorno un provvedimento di clemenza per i carcerati. «Rispetto sempre le iniziative che mettono in gioco la persona - dice Bertinotti - e apprezzo quanto sta facendo Pannella per sollevare il problema. La condizione delle carceri,

con le sofferenze della popolazione dei detenuti in soprannumero, rappresenta il vero e proprio scandalo come aveva già rimarcato Papa Wojtyla nel suo intervento alla Camera. Dunque sarebbe giusto che il Parlamento scrivesse immediatamente all'ordine del giorno la risposta legislativa a questo problema».

Martedì prossimo probabilmente il provvedimento sull'ammnistia sarà messo all'ordine del giorno di Montecitorio. Il presidente della commissione Giustizia della Camera, Gaetano Pecorella, è rassicurante. Mentre Paolo Cento dei Verdi dice: «Sono convinto che nell'Unione sia maturata una disponibilità maggiore e diversa rispetto ai me-

si scorsi. Penso anzi che questa disponibilità dell'Unione vada subito messa alla prova dei fatti, e mi auguro che martedì 19 l'Unione faccia una dichiarazione politica ad una sola voce, dicendo che è pronta ad affrontare concretamente, articolo per articolo, la proposta di amnistia e di indulto in maniera generalizzata, ponendo dei criteri di trasparenza, ma che abbia quel carattere generale ed universale tipico di un atto di clemenza». E il parlamentare conclude: «Ogni forza politica deve dire presto e con chiarezza qual è il suo intendimento. La data di martedì deve essere invalicabile. Nessuno si può permettere di illudere i detenuti ancora una volta».

Il collaboratore del Guardasigilli bocciato alle regionali e alle comunali nella roccaforte lecchese, gli avversari interni «minacciano» il ministro: nella Lega adesso è resa dei conti

Magni, l'uomo delle carceri di Castelli perde alle elezioni

Salvatore Maria Richi

Non gliene va proprio bene una a Giuseppe Magni, in questo periodo. Dimessosi da collaboratore del ministro Castelli un attimo prima che scoppiasse la bufera giudiziaria sugli appalti legati alle carceri, un'uscita di scena così tempestiva da sembrare calcolata (per qualcuno anzi pilotata), l'ex consulente per l'edilizia delle nostre patrie galere è stato poi letteralmente travolto dai risultati delle recenti elezioni. Bocciato su tutti i fronti, l'ormai ex pupillo del Guardasigilli che politicamente parlando è rimasto al palo su tutti i fronti.

Nelle regionali, correndo con la squadra di Formigoni per la provincia di Lec-

co, ha dovuto cedere il passo all'altro candidato leghista Giulio De Capitani che ha ottenuto oltre cento voti in più (2949 contro 2638). Eppure dopo tre mandati da sindaco di Calco, Magni non aveva nascosto le sue ambizioni politiche verso Milano e gli scranni del consiglio regionale, mostrando peraltro abbastanza sicurezza di sé, spinto forse dai (a dir poco) buoni rapporti col Gotha del Carroccio.

Nel lecchese si votava peraltro anche per le comunali, e il fronte locale ha completato la disfatta dell'ex consulente che ultimamente passa da un rovescio all'altro, mescolando politica e affari. Proprio nella Calco che è stato il suo feudo per dodici anni come primo cittadino amato e benvenuto, quindi nella sua culla profes-

sionale e politica, Magni infatti ha dovuto assistere al trionfo del centrosinistra che ha conquistato il palazzo comunale col 67,2%, travolto il centrodestra che ha raccolto il 32,8%. Ha vinto la lista "Cittadini insieme, Progresso Calco" guidata da Gilberto Fumagalli, nuovo sindaco. Bocciato sonoramente Federico Angelo Nava, l'uomo che Magni aveva chiamato a raccogliere la sua eredità. Ma non basta. Magni ha seguito il destino del suo delfino ed ha perso anche sul piano personale, visto che ha visto andare in fumo la sua candidatura a vicesindaco. Una debacle totale e frangente per un membro del Carroccio che ha regnato incontrastato sul comune e sul comprensorio per oltre due lustri, allacciando solide amicizie e rapporti con colle-

ghi di partito e colleghi imprenditori, fino al grande salto a Roma.

Ovviamente Magni non ha intenzione di prendere schiaffoni senza reagire. Nei giorni scorsi, nell'ambito dell'inchiesta condotta dal pm Giordano nella quale risulta indagato insieme ad altre persone (concorso in corruzione ed istigazione alla corruzione le ipotesi di reato), Magni è stato interrogato in procura a Roma ed è stato di fronte al magistrato e agli uomini della Finanza per sei ore. Ieri ha dettato un comunicato col quale va all'attacco e si dice vittima di una campagna di stampa:

«Non ho millantato credito con nessuno imprenditori, né ho mai

dato del Pinocchio a nessuno, tantomeno a persone che ricoprono cariche pubbliche». Tutto falso, insomma. Tutto inventato. Calunnie che gli hanno fatto perdere le elezioni: «Questi fatti hanno certamente influito sul voto degli elettori». Se Magni ha ragione, da quelle parti leggono (e si fidano) parecchio dei giornali, se è vero che nella zona del Cornello, punto di forza dell'ex consulente e dell'intera Lega fino ad adesso, il centrodestra è stato spazzato via dal centrosinistra: 455 voti contro 197 voti.

Uno tsunami elettorale per il Carroccio che sui sismografi politici nel lecchese ha registrato la perdita di un'altra roccaforte, Mondello, passata al centrosinistra con Riccardo Mariani. La Lega perde

quindi due comuni in un colpo solo e in una delle sue roccaforti, ed in entrambi i casi, non per caso, c'è la figura del ministro Castelli alle spalle. A Calco per la presenza di Magni e del suo scudiero Nava, a Mondello per la candidatura fortissimamente voluta di Morena Sghez. Per sostenerla in campagna elettorale il Guardasigilli ha chiamato nientemeno che Giancarlo Giorgetti, presidente leghista della commissione Finanze della Camera, oltre a Sandro Bondi e al ministro Carlo Giovanardi. Spiegamento di forze a dir poco massiccio, se si pensa che il trio è stato radunato di fronte alla non certo oceanica platea mandellese, diecimila anime frazioni comprese. E che poi la Sghez poi ha raccolto solo il 15,72%. La perdita

di Calco e Mondello, attribuite alla «sponsorizzazione» politica di Castelli, sono un duro colpo per il ministro che ha la culla elettorale proprio da quelle parti. Una Caporetto elettorale che avrebbe acceso una resa dei conti all'interno della Lega: da una parte Castelli e i feudi persi dai suoi beniamini, dall'altra chi in quel collegio non ama molto il Guardasigilli, a cominciare dal sindaco di Lecco, Lorenzo Bodega. E che adesso vuol passare alla cassa, usando la doppia sconfitta come ariete per dare l'affondo all'illustre rivale di partito: sul piatto ci sarebbe nientemeno che la prossima corsa a Roma, le politiche in odore di anticipo. Ecco perché il caso Magni potrebbe costare caro, molto caro all'ex amico Castelli.

MALTEMPO

Torna la neve in montagna

Gli italiani si stavano quasi abituando alle temperature più miti dopo un inverno lungo e rigido, ma, soprattutto nel nord Italia, sono tornati vento, freddo e addirittura neve in montagna. La neve è caduta sulle Dolomiti la scorsa notte sopra i 1600 metri. Il centro valanghe di Arabba (Belluno) ha registrato una precipitazione di circa 25 centimetri sulle vette: neve anche in alcuni centri abitati, ad Arabba, sono scesi 15 centimetri, a Cortina e sei a Falcade. La perturbazione nevosa non ha risparmiato in Veneto nemmeno le prealpi. Sulle montagne vicentine e sul monte Grappa sono stati registrati dai 25 ai 30 centimetri di neve. Neve e freddo anche in Piemonte: nelle ultime 48 ore sono caduti quasi 50 centimetri.

TUMORE NON DIAGNOSTICATO

Un milione di euro per «danno da agonia»

Trecentotrentamila euro per «danno da agonia», poi altri 450mila per il danno morale e la rimanenza, per arrivare a un milione, per il danno biologico. Sta qui, nel «danno da agonia», la parte innovativa di una sentenza del tribunale di Venezia che ha condannato ad un risarcimento di quasi due miliardi di vecchie lire il medico Livio Pellizzari ed il Centro clinico chimico di Spinea (VE) per non aver diagnosticato tempestivamente un tumore ad una donna, poi morta, confondendolo con una semplice infiammazione alla cervice. Su questa base il giudice ha deciso per il risarcimento anche del «danno da agonia», cioè le sofferenze patite dalla donna, conscia della sua inevitabile fine, fino al 2000, anno della morte.

AVEVA 94 ANNI

Morto Scimone scalò l'Empire State

È morto a 94 anni all'ospedale di Taormina Chico Scimone, il musicista diventato famoso per aver scalato fino allo scorso febbraio l'Empire State Building di New York, nell'annuale manifestazione che si tiene nella Grande Mela. Direttore dell'orchestra a plectro di Taormina, era stato nominato dall'amministrazione della sua città ambasciatore di Taormina nel mondo. Venti giorni fa gli era stata amputata la gamba destra per un aneurisma. Scimone si era sposato cinque volte. Ogni mattina, fino al giorno prima del ricovero, percorreva cinque chilometri di marcia e faceva il bagno nelle acque di Taormina quasi ogni mattina, estate e inverno.

SOLO LEGGERMENTE FERITI

Roma, fedeli investiti da blindato esercito

Una coppia di pellegrini polacchi sono rimasti feriti in modo lieve ieri pomeriggio dopo essere stati investiti da un furgone militare davanti al Colosseo, in via dei Fori Imperiali. Il furgone, per cause non ancora accertate, si è scontrato con un'auto civile e poi sarebbe finito addosso ai due pellegrini, trattenuti in città dopo aver partecipato ai funerali di Giovanni Paolo II. I due sono stati subito soccorsi e portati al vicino ospedale dove sono stati giudicati guaribili in pochi giorni.

Marina Mastroiusta

LA GUERRA sulla storia

Non si ferma la rivolta contro il manuale giapponese che minimizza le atrocità commesse dall'esercito del Sol Levante prima e durante la seconda guerra mondiale

Dalla manifestazione lanciato l'appello a boicottare i prodotti giapponesi. Il Giappone deplora gli incidenti e convoca l'ambasciatore cinese

Cinesi in piazza contro il libro di Tokyo

A Pechino sassi e bottiglie su ambasciata, banche e ristoranti giapponesi. Protesta il governo Koizumi

Un passa parola via internet, una chiamata attraverso gli sms. Migliaia di giovani cinesi hanno protestato ieri per le vie di Pechino contro il Giappone, che nei giorni scorsi ha approvato un libro di testo per le scuole nel quale le atrocità commesse dall'esercito del Sol Levante prima e durante la seconda guerra mondiale vengono ridotte al rango di «incidenti». I manifestanti hanno rovesciato una fitta pioggia di sassi, bottiglie di vetro e uova contro l'ambasciata e la residenza dell'ambasciatore giapponese, mandando in frantumi i vetri delle finestre. La polizia è intervenuta marginalmente, limitandosi a contenere la folla. Durissima la protesta di Tokyo che ha convocato l'ambasciatore cinese per chiedere che sia garantita la massima sicurezza alla rappresentanza diplomatica, ai cittadini e alle attività economiche giapponesi in Cina. Il viceministro degli esteri cinese Qiao Zonghuai ha definito inaccettabili gli incidenti, dicendosi rammaricato a nome del governo.

«Abbasso il Giappone», «Miali giapponesi andatevene», scandendo slogan inequivocabili, i manifestanti - diecimila secondo la polizia, ventimila per gli organizzatori - hanno marciato dall'Università di Pechino all'ambasciata di Tokyo, brandendo cartelli che invitavano al boicottaggio dei prodotti giapponesi. I sentimenti anti-giapponesi sono lievitati per la vicenda dei libri di testo in cui la storia è stata adomesticata e hanno preso a bersaglio l'aspirazione giapponese ad un seggio permanente nel Consiglio di sicurezza dell'Onu. «Il Giappone non ne ha il diritto. Sarebbe un insulto per il mondo e per le nazioni Unite se un paese che rifiuta di riconoscere la sua storia si vedesse offrire un seggio permanente», ha spiegato Han Ming, uno dei manifestanti.

Lungo il percorso di una quindicina di chilometri, i dimostranti hanno

Slogan contro il seggio all'Onu rivendicato da Tokyo: «Sarebbe un insulto per il mondo»



preso a sassate anche due ristoranti, mandando in pezzi le vetrine e terrorizzando le cameriere in kimono. Assalita anche la Banca di Tokyo Mitsubishi, la polizia è intervenuta solo dopo che sono andate in frantumi le prime vetrine.

Davanti all'ambasciata del Giappone gruppi di dimostranti sono venuti alle mani con gli agenti. In un quartiere diametralmente opposto della capitale altri studenti hanno lanciato sassi contro la residenza dell'ambasciatore, mentre

la polizia con gli altoparlanti li invitava a rientrare nelle università. Nei giorni scorsi proteste analoghe, sfociate spesso in manifestazioni violente, c'erano state in altre città cinesi. Da Chengdu, dove sono state fatte a

pezzi le vetrine di un supermercato giapponese, a Guangzhou, a Shenzhen dove è toccato a due centri commerciali. Secondo la stampa cinese, almeno venti milioni di firme sono state raccolte su una petizione on line contro l'ingresso di Tokyo tra i membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu. La protesta viaggia su internet e attraverso sms, che orchestrano campagne di boicottaggio dei prodotti giapponesi. «Se i cinesi smettono di comprare questi prodotti - incita uno dei messaggi più diffusi - entro sei mesi metà del popolo giapponese perderà il lavoro. Non abbiamo perciò bisogno di usare argo-

mi o coltelli. Li possiamo distruggere facilmente».

Tokyo ha definito come «estremamente deprecabile» l'aggressione contro le sedi diplomatiche e gli interessi commerciali giapponesi e ha sollecitato il governo di Pechino ad evitare il ripetersi di incidenti. Il Giappone ha anche chiesto alla Cina di chiarire se la manifestazione fosse stata autorizzata. Dimostrazioni così affollate come quella di ieri sono eventi estremamente rari a Pechino, dove il controllo sociale imposto dal partito è pressoché totale. «Nel paese c'è una forte spinta a rifiutare le merci giapponesi, ma niente è stato fatto finora. Perciò gli studenti patriottici si sono organizzati da soli», spiega un appello alla protesta circolato venerdì scorso via e-mail, accreditando la protesta come un evento autopromosso. «In Cina, normalmente, senza autorizzazione, non è possibile manifestare», ha detto ieri il portavoce dell'ambasciata giapponese, Keiji Ide, sottolineando che la manifestazione di Pechino potesse avere una regia tutt'altro che spontanea.

La Cina è diventata il principale partner commerciale del Giappone, con uno scambio che nel 2004 ha raggiunto i 178 miliardi di dollari. Ma al di là dei dati positivi dell'import-export, restano ancora dispute irrisolte su un'area del mar cinese orientale, ricca di gas naturali, e un gruppo di isole sulle quali entrambi i paesi rivendicano la propria sovranità.



Due immagini della protesta a Pechino davanti all'ambasciata giapponese

la memoria cancellata

I massacri dimenticati dei soldati del Sol Levante

Mai usata la parola «invasione». Il massacro di Nanchino del 1937, quando le truppe nipponiche massacrarono 300.000 tra soldati e civili ridotto al rango di «incidente» in cui restarono uccisi «molti» cinesi. I libri di testo di storia appena adottati in Giappone hanno provocato la «collera estrema» del governo cinese, che nei giorni scorsi ha convocato l'ambasciatore nipponico per esprimere il totale disappunto di Pechino. Il governo cinese ha chiesto una approfondita meditazione da parte di Tokyo sul passato storico nazionale e una revisione dei libri di testo.

L'aggressione giapponese alla Cina è una pagina

ancora dolente nelle relazioni tra i due paesi. Pechino aspetta ancora scuse formali per le atrocità commesse dalle truppe nipponiche. Tra queste le attività dell'unità 731, un centro di sperimentazione dove tra il '36 e il '45 tremila persone sono state vittime di vivisezione ed esposizione ad agenti patogeni e batteri, con l'obiettivo di dotare l'esercito nipponico di armi batteriologiche. Mai cancellata dalla memoria neppure la tragica vicenda dei 40.000 forzati, tra i quali 7000 donne usate come schiave sessuali durante la guerra.

Anche la Corea del Sud ha protestato in termini piuttosto energici per il fatto che nei libri di testo destinati alle scuole giapponesi ci siano ancora delle «componenti che giustificano e glorificano il male compiuto in passato dal Giappone». Non è la prima volta che Seul insorge contro la ricostruzione della storia fatta dai giapponesi ad uso delle scuole. Ma il governo nipponico non sembra disposto a cedere di un millimetro. «Restiamo convinti che si tratti di reazioni emotive e non razionali», è stata la reazione di Tokyo.

Dopo la morte dei tre quindicenni torna la tensione. Gerusalemme blindata per la manifestazione dell'estrema destra alla Spianata delle Moschee

Gli israeliani sparano a Rafah, uccisi tre palestinesi

La Striscia torna a insanguinarsi. Tre adolescenti palestinesi sono stati uccisi ieri pomeriggio dall'esercito israeliano vicino al confine con l'Egitto a Rafah, nel sud della Striscia di Gaza. L'incidente è il primo strappo grave all'accordo per una tregua informale con Israele sottoscritto il mese scorso al Cairo dalle principali fazioni armate palestinesi. Dopo la morte dei tre ragazzi un esponente della Jihad ha minacciato la fine della tregua e un portavoce di Hamas ha avvertito che Israele «sarà responsabile delle conseguenze di questo crimine». Sulle circostanze dell'incidente palestinesi e israeliani hanno versioni contrastanti. Stando a fonti locali palestinesi un gruppetto di giovani stava giocando a calcio su un campo vicino alla «zona cuscinetto» che separa la Striscia dall'Egitto, quando sono stati colpiti dagli spari israeliani. «Ho visto un gruppo di giovani che giocavano a 50 metri circa dalla barriera. All'improvviso dalla postazione israeliana sono venuti degli spari: sono corso a vedere, due ragazzi erano morti, un terzo era ferito gravemente», racconta un testimone palestinese, Wael Barhum, 26 anni.

Secondo fonti militari, i soldati hanno riferito di avere visto avvicinarsi alla barriera della zona cuscinetto, una area militare vietata ai civili, un gruppo sospetto. I soldati avrebbero prima sparato in aria colpi di avvertimento, che sarebbero stati ignorati, poi avrebbero sparato verso i sospetti. L'esercito ha disposto accertamenti sull'incidente. L'uccisione dei tre giovani, Ashraf Musa, Khalid Ghannan e Hassan Abu Zeit, tutti di 15 anni, ha provocato una forte tensione nella Striscia. Il portavoce di Hamas a Gaza, Sami Abu Zuhri, ha accusato Israele di avere commesso una «violazione molto grave» della tregua. «Il popolo palestinese ha diritto di rispondere a questo crimine», avverte Zuhri, aggiungendo che «gli israelia-

ni saranno responsabili di tutte le conseguenze di questo crimine». Dura la reazione di un portavoce della Jihad islamica a Rafah, Abu Adallah, che ha minacciato la fine della tregua. Un altro dirigente del gruppo armato islamico, Mohammed Al Hindi, ha però precisato poco dopo che «per ora le fazioni palestinesi non hanno dichiarato la fine della calma». Secondo Al Hindi è tuttavia in corso «un riesame, a causa delle continue aggressioni sioniste».

Un «riesame» tradotto in rappresaglia: nel tardo pomeriggio diversi colpi di mortaio, stando alla radio militare israeliana, sono stati sparati contro le colonie ebraiche dell'area di Gush Katif, nel sud della Striscia. Non si segnalano feriti ma la tensione è tornata altissima nei Territori e in Israele, mentre Gerusalemme è blindata per l'annunciata (e vietata) manifestazione dell'estrema destra alla Spianata delle Moschee. u.d.g.

www.dsonline.it

PALERMO
LUNEDÌ 11 APRILE 2005
MASSIMO D'ALEMA

Incontra in Prefettura
i responsabili dell'ordine
e della sicurezza pubblica

Incontra in Procura i magistrati
degli uffici palermitani

Umberto De Giovannangeli

La stretta di mano? Una invenzione dei media «sionisti». Riconoscere l'esistenza dello Stato d'Israele? «Sarebbe un'ingiustizia verso l'Umanità». Non appena rientrato a Teheran, dopo aver partecipato ai solenni funerali di Giovanni Paolo II, il presidente iraniano Mohammad Khatami cancella la speranza sorta il giorno prima sul sagrato di San Pietro. Il presidente israeliano Moshe Katsav aveva affermato di aver stretto la mano al suo omologo iraniano e avuto una breve conversazione in lingua farsi durante le esequie. Tutto falso: «Io non ho avuto alcun incontro con alcun dirigente del regime sionista», replica stizzito Khatami parlando con l'agenzia ufficiale iraniana *Irna*. E aggiunge: «Come ribadito più volte non riconosciamo né moralmente né dal punto di vista logico Israele, che è stato creato con la forza e l'usurpazione...». La Repubblica islamica ha sempre avuto nell'ostilità verso Israele e nel sostegno all'Intifada palestinese, una delle sue colonne portanti. Gli slogan «Morte a Israele» risuonano puntualmente in ogni manifestazione ufficiale del regime in Iran, che sostiene i gruppi armati palestinesi, pur dicendo di farlo

Rientrato a Teheran dopo i funerali del Papa, il presidente iraniano nega la stretta di mano con l'israeliano Katsav. Resta aperto uno spiraglio con Damasco

Khatami smentisce Israele: «A Roma nessun disgelo»

solo da un punto di vista «umanitario» e non militare.

La smentita di Khatami, concordata con fonti diplomatiche occidentali a Teheran, era dunque inevitabile. Non è difficile immaginare la portata delle reazioni e delle proteste che si sarebbero levate contro il presidente riformista, se solo fosse stato ammesso anche un gesto di carattere semplicemente personale, senza implicazioni politiche. Bisognerà aspettare oggi per sapere se queste proteste ci saranno comunque. Ieri, infatti, anniversario del martirio dell'ottavo Imam sciita, Reza, è stato giorno di lutto e i giornali non erano in edicola, compresi appunto quelli conservatori più critici nei confronti del presidente. Khatami ha anche colto l'occasione di questa smentita per ribadire il rifiuto di Teheran a tutti i piani di pace fin qui seguiti per cercare di risolvere il conflitto israelo-palestinese. «Non ci intromettiamo negli sforzi di pace - afferma Khatami - ma speriamo che il



Il presidente iraniano Khatami durante i funerali del Papa a Roma

mondo comprenda perché tutti i piani di pace sono stati un fallimento. Ciò non dimostra la natura sbagliata di tali piani». Una «pace duratura», prosegue ancora Khatami, può essere garantita solo con «il riconoscimento dei diritti assoluti dei Palestinesi e il rimpatrio di tutti coloro che sono stati espulsi dalla loro patria». Posizioni ribadite dal presidente iraniano durante gli incontri da lui avuti nel viaggio europeo, con soste a Vienna e a Parigi prima che a Roma, durante le quali, sottolinea, ha parlato del «futuro del Medio Oriente» e della «posizione iraniana sulla natura del regime sionista».

Dal gelo di Teheran alla freddezza di Gerusalemme. Politici e stampa israeliani hanno rapidamente ridimensionato la portata delle strette di mano «storiche» del presidente Moshe Katsav con i colleghi siriano e iraniano, seduti vicino lui durante le esequie di Giovanni Paolo II. Le strette di mano di Roma sono

consolidate dagli analisti di Tel Aviv soprattutto come un gesto inevitabile durante una riunione di centinaia di capi di Stato, di governo e di teste coronate di ogni parte del mondo seduti a pochi centimetri l'uno dall'altro, come quella dell'altro ieri nella Città eterna. «Quando i capi di Stato si riuniscono, tutti stringono la mano a tutti. Non darei al fatto una valenza politica», torna a dire Katsav. È con ogni probabilità il caso della stretta di mano, peraltro decisamente smentita da Khatami, con il presidente del Paese, l'Iran, più ostile a Israele in Medio Oriente. Non è del tutto escluso invece che il doppio saluto con Assad possa avere anche un significato politico. La Siria infatti da diverse settimane afferma di voler aprire un negoziato di pace con Israele, anche per cercare di recuperare parte del proprio territorio, il Golan, occupato da Israele durante la Guerra dei Sei Giorni (1967). Gerusalemme ha finora sempre respinto le offerte di Damasco, chiedendo che prima la Siria rinunci ad appoggiare i gruppi armati palestinesi e si ritiri dal Libano. Ma da un paio di mesi sulla stampa israeliana appaiono ogni tanto «indiscrezioni» sui contatti segreti con la Siria, con mediazione giordana, che nessuno per ora ha confermato né smentito.

In piazza gli sciiti di Al Sadr: via gli Usa

Imponente folla al corteo nella capitale. Uccisi in un agguato 15 soldati iracheni

Toni Fontana

Allora, nel pomeriggio del 9 aprile di due anni fa, in piazza Firdos, sulla quale si affacciano gli hotel Sheraton e Palestine, c'erano poche centinaia di iracheni che accolsero con urla di gioia la caduta della statua di Saddam che, simbolicamente, chiudeva l'epoca della dittatura. Ieri, in occasione del secondo anniversario di questo avvenimento, la piazza e le vie circostanti sono state letteralmente invase dai seguaci di Al Sadr che, secondo i testimoni, hanno dato vita alla manifestazione più imponente dall'arrivo degli americani nella capitale. Non vi sono stati incidenti; i seguaci del mullah ribelle, giunti a Baghdad anche dalle città del sud, hanno gridato contro Saddam e in favore dell'Islam, ma soprattutto contro l'America e l'occupazione del paese. Anche nella regione sunnita, in special modo a Ramadi, vi sono state manifestazioni contro la presenza delle truppe straniere.

Al Sadr ha scelto prudentemente di non farsi vedere nella capitale dal momento che, ufficialmente, è ancora un ricercato, ma ha affidato allo sceicco Nasir al-Saaidi il compito di leggere il suo messaggio contro l'occupazione dell'Iraq e Bush che «al tempo stesso fa la guerra all'Islam e sostiene gli ebrei». I manifestanti, partiti dal sobborgo sciita di Sadr City, hanno raggiunto il centro di Baghdad con striscioni e cartelli contro gli americani e Saddam. Molte le gigantografie con la famosa foto che ritrae un prigioniero di Abu Ghraib incappucciato di fronte ai suoi aguzzini americani. Fin qui la cronaca del corteo.

Al Sadr, per prima cosa, ha voluto ricordare a tutti gli iracheni che non si è pentito e non ha deciso di farsi da parte ed anzi che, spalleggiato da centinaia di migliaia di iracheni, intende essere uno degli attori delle contrattazioni politiche in corso. Ufficialmente il movimento degli sciiti radicali non ha preso parte alla consultazione elettorale del 30 gennaio, ma in realtà al Sadr ha eletto un manipolo di deputati nel listino ispirato da Al Sistani ed ora pre-



Due momenti della manifestazione di Baghdad contro l'occupazione militare in Iraq

tende di dire la sua per la formazione del governo. Al tempo stesso l'imponente corteo di Baghdad riaccende i riflettori sulla questione di fondo in Iraq: l'occupazione americana del paese. Gli sciiti moderati e

il neo-premier Al Jafari si guardano bene dal toccare questo tema perché gli ostacoli e le trappole disseminate sulla strada della transizione sono molte e nessuno è in grado di fissare una data per la fine della pre-

senza delle truppe straniere senza le quali i vertici del «nuovo Iraq» verrebbero rapidamente travolti. A due anni dalla conquista di Baghdad violenza e disoccupazione dilagano; il nuovo parlamento si è riu-

nito finora quattro volte nella zona verde, la cittadella fortificata e protetta dai tank americani, e ciò da misura del fatto che nessun altra zona della capitale o dell'intero Iraq è ritenuta abbastanza sicura da te-

nervi la riunione dell'Assemblea nazionale. La ricomparsa delle masse sciite che seguono al Sadr, stavolta in forme pacifiche, segnala insomma che prima o poi la questione della presenza delle truppe straniere

verrà al pettine. Non è mancata anche ieri l'ormai consueta catena di violenze. Tre religiosi sciiti che si recavano al corteo sono stati colpiti a morte da cecchini alla periferia di Baghdad, nel «triangolo della morte» a sud della capitale, dove operano bande di criminali e terroristi sunniti, quindici militari governativi sono stati uccisi da un'autobomba (o da un commando di uomini armati secondo altre fonti). Un altro attentato suicida è avvenuto nel nord, in prossimità di Mosul. Un poliziotto ed un civile sono rimasti uccisi, almeno 15 i feriti.

A Baghdad intanto proseguono dietro le quinte (e le protezioni di cemento) le negoziazioni per la formazione del governo che dovrebbe essere annunciato tra una decina di giorni. Secondo le ultime indiscrezioni al blocco sciita andrebbero i dicasteri delle finanze, dell'interno e del petrolio. I curdi verrebbero ricompensati per la rinuncia al controllo del petrolio con le poltrone degli esteri e della pianificazione (questo dicastero assegna agli appalti per la ricostruzione). Tra le cariche più importanti affidate ai sunniti quella di ministro della Difesa. La ripartizione delle poltrone ministeriali è però solo una delle questioni da risolvere. Il vero nodo è infatti rappresentato dagli accordi (dei quali finora non si ha notizia) sullo scioglimento delle milizie e sullo status della città petrolifera di Kirkuk dove ieri è stato ucciso un soldato americano e molti segnali indicano che le fazioni potrebbero ben presto arrivare alla resa dei conti.

Guantanamo

Detenuti senza diritti Nuove accuse a Bush

WASHINGTON Un detenuto: «Ho il diritto di parlare», il giudice: «No, non lo hai»; un detenuto: «Non sei il padrone dell'Universo». Il giudice: «Non me ne importa nulla della legge internazionale, smetta di invocarla». Sono alcuni brani dei dialoghi tra i detenuti e i giudici militari nel corso delle udienze dell'anno scorso in cui il Pentagono ha riesaminato il caso dei prigionieri reclusi nella base di Guantanamo, a Cuba. Il Pentagono non ha mai resa pubblica la trascrizione delle udienze ma ora l'agenzia

AP è venuta in possesso dei documenti presentati al tribunale federale di Washington dagli avvocati dei detenuti che contestano la prigionia. A volte sprezzanti, a volte passivi, i prigionieri (finora senza nome e a tutt'ora senza volto) si sono presentati davanti ai tribunali militari che, dopo un rapido esame del caso, li hanno dichiarati «nemici combattenti» confermando di avere il diritto di detenerli a tempo indeterminato.

Le autorità federali detengono alla base navale di Guantanamo circa 550 prigionieri. Dall'apertura della prigione nel gennaio 2002, altri 214 sono stati scarcerati, alcuni consegnati al Paese d'origine, altri semplicemente liberati. In una transizione si legge di un presidente di tribunale che perde le staffe e urla: «Non mi importa delle leggi internazionali. Non voglio mai più sentire questa parola».



Arabia Saudita, ucciso il terrorista della strage di Madrid

È stata confermata ieri dalle autorità saudite l'uccisione in combattimento del presunto organizzatore delle stragi nelle stazioni ferroviarie di Madrid, attuate un anno fa (191 morti e 1.900 feriti). Il marocchino Abdel Karim al-Mejati è stato ucciso nel corso di una sparatoria protrattasi per tre giorni e conclusasi martedì scorso nella regione di Al-Qassim, nel nord del paese. Insieme a Mejati, nella lunga battaglia sono stati uccisi altri 14 presunti miliziani dell'organizzazione terroristica al-Qaeda, fra i quali, a quanto rende noto il ministero dell'interno saudita, figura Saud al-Otaibi, che viene definito il «capo della banda» cui vengono addebitati diversi attentati terroristici. Al-Oraibi sarebbe stato il comandante di al-Qaeda per

l'Arabia Saudita. L'uccisione dei due era stata già rivelata da alcuni giorni, ma fino ad ora mancava una conferma ufficiale, sull'esito della più lunga e sanguinosa battaglia combattuta nei quasi due anni di campagna contro le milizie della rete terroristica capitanata da Bin Laden in Arabia Saudita. Il ministero dell'interno identifica solo 10 dei 15 miliziani uccisi: fra i caduti anche un figlio di Mejati. Vengono identificati inoltre tre dei sei miliziani catturati dopo il combattimento, cinque dei quali sono feriti. Non figura, fra i nomi elencati dal ministero dell'interno, quello di Saleh al-Oufi, «generale» di al-Qaeda, la cui uccisione era stata annunciata da un'organizzazione dissidente saudita e ripresa da alcuni organi di informazione.

Per la pubblicità su
l'Unità



- | | | |
|---|---|--|
| MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611 | CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311 | NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341 |
| TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211 | CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129 | PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711 |
| ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552 | COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527 | PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511 |
| AGOSTA , piazza Charoux 28/A, Tel. 0165.231424 | CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122 | REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9 |
| ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011 | FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668 | REGGIO E. , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511 |
| BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111 | FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553 | ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891 |
| BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212 | GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1 | SANREMO , via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556 |
| BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626 | GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839 | SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814987-811182 |
| BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955 | IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373 | SIRACUSA , v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131 |
| CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308 | LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314185 | VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754 |
| CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154 | MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11 | |

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva inclusa: 5,51 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

12-4-2004 ANNIVERSARIO ISACCO TAGLIOLI

I familiari lo ricordano con affetto e rimpianto.
Bologna, 10 aprile 2005

A tumulazione avvenuta, Arturo Zacchiroli annuncia la scomparsa della cara

CELESTINA NEGRINI

avvenuta il 6 aprile 2005.
Budrio (Bo), 10 aprile 2005
Onoranze Funebri Mingardi
Tel. 051.801.177

ENRICO MICHELINI ARMANDO

Il tempo passa, ma sei sempre fra noi.
S. Venanzio di Galliera (Bo)
10 aprile 2005

La famiglia Taddia Gotti ricorda a parenti e amici i cari

AROLDI GOTTI nel 27° anniversario

PRIMO GOTTI nel 4° anniversario

AROLDI TADDIA partigiano nel 60° anniversario

Pieve di Cento (Bo), 10 aprile 2005

Per Necrologie Adesioni Anniversari

	Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
	Sabato ore	9,00 - 12,00
solo per adesione 06/69548238 - 011/6665258		

Alfio Bernabei

NOZZE REALI a Windsor

Il matrimonio civile nella sala del Comune
La cerimonia religiosa nella cappella privata
del castello con 800 invitati
Presenti anche la regina Elisabetta e il marito

I coniugi chiedono perdono per i loro peccati
La Bbc apre il notiziario con la crisi
della Mg Rover e i licenziamenti
L'ex dipendente di Diana: «William sarà re»

Carlo e Camilla sposi, Londra indifferente

Celebrato il tormentato matrimonio. La stampa popolare: «Ora rinunci al trono»

LONDRA Windsor è poco più di un paese. Tra l'omonimo castello sulla collina dove abitano i reali e il comune ci sono tre minuti in macchina. In questo tratto di strada che passa davanti a un pub, ieri migliaia di monarchici si sono assiepati con in mano le bandierine del Regno Unito per salutare il passaggio di una curiosa automobile da museo chiamata «Fantasma V» con a bordo il principe Carlo e Camilla Parker Bowles diretti nella sala del comune per convolare a nozze civili.

C'era il sole, ma il freddo era tale che molti si erano attaccati le bandierine ai cappotti e ai pastrani. «C'è meno gente di quanto ci si poteva aspettare», ha detto il giornalista di Sky che riprendeva la scena in diretta, «Sì, ci sono quasi più poliziotti che pubblico», ha notato il suo interlocutore. Le misure di sicurezza erano tali che la famiglia reale e gli invitati alla cerimonia civile sono arrivati chiusi dentro dei pullman con la pubblicità della ditta dalla quale erano stati noleggiati. La regina Elisabetta e suo marito Filippo non c'erano.

Va da sé che quando i genitori non si presentano alle nozze dei figli vuol dire che gli umori in famiglia non sono tra i migliori. Il fatto che a mezzogiorno e mezza in punto, mentre Camilla e Carlo entravano nella sala del comune per pronunciare il «sì», la regina ha scelto di sedersi a tavola per cominciare il pranzo, la dice tutta senza bisogno d'altri commenti. La Bbc ha mostrato la sala delle nozze. Solo riprese di repertorio perché la cerimonia civile non è stata teletrasmessa. Un tavolo e una ventina di sedie. Qui il principe William, figlio di Carlo e della prima moglie Diana e il figlio di Camilla, Tom, descritto dal Daily Mirror come un cocainomane, hanno fatto da testimoni davanti ad una manciata di parenti.

Mezz'ora dopo Camilla, seminascosta da un cappello bianco sovrastato da una raggiata di penne, è uscita tenendo al braccio l'uomo col quale ha mantenuto una relazione per oltre trent'anni, tanto che la povera Diana ebbe a dire: «Quando si è in tre si sta un po' stretti».

Usciti all'aperto sotto un cielo rabbuiatosi di colpo, la coppia non si è azzardata a fare neppure un passo verso la folla che li salutava in piedi contro il pub. È risalita sulla «Fantasma V» per rientrare al castello. Qui, dopo poco più di un'ora è cominciato il servizio religioso dentro la cappella privata in presenza di ottocento invitati. Sono arrivati anche la regina e Filippo. Sui banchi anche il premier Tony Blair con la



Carlo e Camilla al termine della cerimonia civile, la Regina Elisabetta, l'attore Rowan Atkinson ovvero Mr. Bean e sopra i principi Harry e William e sotto Laura e Tom Parker Bowles, figli di lei



Si farà chiamare duchessa di Cornovaglia ma potrà avere il titolo di regina

LONDRA Lei insiste che non è sua intenzione assumere né il titolo di principessa di Galles, né tantomeno quello di regina quando Carlo diventerà re, ma per Camilla, a meno che il governo, d'accordo con tutti i 17 paesi del Commonwealth, decida di cambiare le leggi, non c'è scelta. I consiglieri del principe di Galles sostengono che Camilla può semplicemente decidere di non farsi chiamare regina bensì principessa Consorte, in quanto sono le convenzioni, più che le leggi a decidere se la moglie di un re si debba chiamare per forza regina. Da sposata Camilla ha anche il titolo di principessa di Galles, ma non lo sarà in quanto il titolo è ancora strettamente associato alla memoria della principessa Diana. Ha deciso invece di farsi chiamare Duchessa di Cornovaglia. In quanto moglie dell'erede al trono le spetta anche

l'appellativo di Sua Altezza Reale, il che fa di lei la donna più autorevole dei Windsor dopo la regina. È altamente probabile che nessuno metterà in discussione la decisione di Camilla di non farsi chiamare principessa di Galles, ma una volta che Carlo diventerà re, per il governo del momento sarà necessario rettificare le ambiguità legali e a meno che non verrà cambiata la costituzione, Camilla dovrà rassegnarsi ad assumere il titolo di regina. La conferma è arrivata un paio di settimane fa per bocca del ministro degli Affari costituzionali, Christopher Leslie, il quale ha affermato che, non essendo il matrimonio morganatico, l'insediamento di Camilla al trono come regina una volta che Carlo diventerà re è automatico: per evitarlo sarebbe necessario modificare la legge di successione al trono.

moglie Cherie e i leader dei due principali partiti dell'opposizione, Michael Howard per i conservatori e Charles Kennedy per i liberaldemocratici. Tra gli invitati molti personaggi del mondo dello spettacolo tra cui Joanna Lumley e Rowan «Mr Bean» Atkinson, l'attore Richard Hugh Grant e il cantante Phil Collins. Carlo e Camilla hanno fatto il loro ingresso nella cappella al suono dell'adagio di Albinoni. Poi, su invito dell'arcivescovo di Canterbury Rowan Williams, hanno recitato un atto di contrizione e chiesto perdono per «immoralità e depravazione». Tra la cerimonia in comune e quella nella cappella si sono inseriti i telegiornali. La Bbc, come prima notizia, ha riportato le ultime sul crollo

suo fratello Harry, posti davanti alla donna ritenuta responsabile del crollo del primo matrimonio con le tragiche conseguenze per la loro madre. Il tabloid Daily Mail augura alla coppia «buona fortuna». Ma il Daily Mirror ha titolato in prima un avvertimento a Carlo: «Rinuncia al trono». L'ex dipendente di Diana, Paul Burrell, ha scritto sul quotidiano che la regina ha deciso che Carlo non sarà re. Anche perché questo matrimonio ha diviso la chiesa anglicana di cui dovrebbe diventare il massimo rappresentante morale in caso di incoronazione. Burrell scrive che la regina vede William a palazzo una volta la settimana e che lo sta educando a diventare il futuro sovrano.

Pena di morte, l'ultra destra Usa contro il giudice Kennedy

Chiesto l'impeachment per il magistrato della Corte Suprema che ha dichiarato incostituzionale la forca contro i minori

Roberto Rezzo

NEW YORK La destra religiosa - dopo lo smacco subito per il caso di Terri Schiavo - è inferocita e promette vendetta. La crociata questa volta è contro la magistratura. I fondamentalisti si sono riuniti venerdì scorso a Washington per un convegno dal titolo illuminante: «Remedies to Judicial Tyranny» (Rimedi alla tirannide giudiziaria) e dopo aver ribadito che l'unica giustizia è quella divina, han chiesto la testa di Antony M. Kennedy, uno dei giudici della Corte suprema.

Kennedy non è certo noto per essere di simpatie progressiste. Fu nominato dall'allora presidente Ronald Reagan, un'icona dei conservatori. Quello che i fondamentalisti cristiani non gli perdonano è d'aver messo al bando la pena di morte per i minorenni. «Proibire che i delinquenti minorili vengano giustiziati è motivo sufficiente d'impeachment - ha tuonato ricambiata da appassionato applauso Phyllis Schlafly, pasionaria dei valori della famiglia tradizionale, autrice d'una ventina di libelli fascistoidi, l'ultimo dei quali s'intitola «The Supremacists - The Tyranny of Judges - and How to Stop It» - Di fronte a una vera e propria guerra giudiziaria contro la fede, il giudice Kennedy non ha dimostrato i requisiti di buona condotta necessari per l'ufficio che gli è stato affidato. Il Congresso

deve avviare immediatamente la procedura d'impeachment». I genitori di Terri Schiavo son venuti insieme ai loro avvocati e portavoce.

Non si capisce cosa c'entri il rifiuto della Corte suprema di accogliere il ricorso per mantenere artificialmente in vita la donna cerebrolesa da quindici anni in Florida.

È stato Edwin Viera, l'avvocato che si fa chiamare «il difensore della famiglia», a pronunciare l'arringa finale contro Kennedy: «Deve essere sollevato dall'incarico perché la filosofia a cui s'ispirano le sue sentenze si rifà al marxismo, al leninismo, ai principi satanici e alla giurisprudenza di nazioni straniere». Le prove sono schiaccianti. Non solo Kennedy ha scritto il parere di maggioranza con cui la Corte suprema ha

decretato l'incostituzionalità della pena di morte per i minori di diciotto anni (in un paese dove ce ne vogliono ventuno per ordinare una birra) quando sembra che la Bibbia non lo vieti affatto. Kennedy ha pure steso le motivazioni di un'altra celebre sentenza dell'alta corte, quella che ha messo al bando tutte le leggi contro la sodomia, che sino alla fine degli anni '90 erano in vigore in diversi stati americani, fra cui il Texas.

Kennedy è uno di quei conservatori vecchia scuola, convinti che il governo si debba impicciare il meno possibile della vita privata dei cittadini. Figurarsi di quello che fanno in camera da letto. In un recente intervento di fronte a

una platea di studenti di giurisprudenza nella capitale, Kennedy ha dato ulteriori segnali di apertura nei confronti dei diritti civili. Ha detto che «bisogna dar tempo alla società di assorbire la portata della sentenza che cancella una volta per tutte l'omosessualità dal codice penale. Solo in una seconda fase sarà opportuno spingere l'azione legislativa per il riconoscimento del matrimonio fra persone dello stesso sesso». E questo spiega la filosofia satanica.

In quanto alle accuse di applicare legislazioni non americane, nell'altra discussa sentenza Kennedy aveva scritto: «Solo sette paesi al mondo oltre gli Stati Uniti dal 1990 hanno giustiziato minorenni. Da allora tutti e sette quei paesi hanno abolito la pena di morte per i minorenni o hanno cessato di metterla in pratica».

Per Viera il complotto è chiarissimo: «Alla Corte suprema un politiburo di cinque giudici ha un piano per scatenare una rivoluzione. Questo non è un problema strutturale, è un problema di personale. Ci troviamo in questa disastrosa situazione perché a fare i giudici ci sono le persone sbagliate». Molto difficilmente ci sarà una procedura d'impeachment per Kennedy, ma il messaggio per la Casa Bianca è chiarissimo: le prossime nomine alla Corte suprema dovranno essere di giudici in sintonia con la nuova destra religiosa. Il prossimo assalto sarà per mettere l'aborto fuori legge.

A Perugia il presidente brasiliano ha incontrato i governatori di Umbria, Marche, Toscana e Emilia-Romagna, che sostengono progetti di sviluppo in Brasile

Lula tra i frati di Assisi: «Torno a casa con più speranza»

Emozionato, è lui stesso a dirlo, mentre i frati gli si affollano intorno e ritrova tra loro un vecchio amico. Il presidente brasiliano Luiz Inacio Lula da Silva, in Italia per i funerali del Papa, ha colto l'occasione per coronare un suo antico desiderio: visitare il convento e la tomba di Francesco ad Assisi, dove ieri ha avuto un'accolta del tutto particolare. A fare da interprete padre Decio Pires, un volto conosciuto tanto tempo fa, quando Lula non era il presidente, ma il leader del sindacato dei metallurgici costretto ad agire nell'ombra sotto la dittatura militare. Le mura del convento francescano di Sant'Andrea ospitarono allora riunioni clandestine e per Lula, ricercato dagli agenti del regime, per un mese furono l'unico rifugio.

«Sono emozionato», ripete Lula. Il custode del Convento francescano, padre Vincenzo Coli, gli affida la «lampada della pace», in ricordo dell'incontro ad Assisi con Giovanni Paolo II, nel gennaio di tre anni fa, con l'invito

di «non aver paura della luce e di regalarla luce». «Non aver paura cioè - ha spiegato padre Coli - di dare fiducia, di dare speranza, portare gioia al tuo popolo». Per Lula, che ha posto la lotta alla povertà tra i suoi obiettivi, l'impegno a non recedere, a tenere fede a se stesso oggi che è il presidente di un grande paese e che con padre Decio può ricordare quando, trent'anni fa, la comunità francescana di San Paolo lo nascose ai suoi persecutori, esponendosi anche a pestaggi ma senza mai consegnare quell'uomo che si era affidato a loro. «Abbiamo lavorato assieme quando c'era la dittatura militare, un periodo in cui le persone non si potevano radunare. Se si riunivano due persone in piazza, le facevano sparire, le allontanavano. Erano gli anni di piombo in Brasile», è il ricordo di padre Decio, che torna indietro nel tempo. «Quando si sta nascondendo una persona - dice - innanzi tutto bisogna difendere la sua vita. Poi si può discutere. Se non fosse andata così non so come

sarebbe finita». E invece è andata altrimenti, con Lula che visita da presidente la Basilica e la Sala capitolare del convento di Assisi, mettendo in agitazione i frati che si aspettavano un incontro più formale e che invece devono correre per fare gli onori di casa, con caffè e pasticcini. Con Lula che inaugura una scultura nella piazza davanti alla Basilica inferiore, intitolata all'«Amore solidale», mentre padre Coli ne spiega l'importanza «soprattutto in Brasile».

Una mattinata per rinsaldare i legami, anche in vista della prossima marcia Perugia Assisi, che a settembre punterà l'obiettivo sulla lotta alla povertà e che sarà preceduta dall'assemblea dell'Onu dei popoli, alla quale sarà presente una delegazione brasiliana. Anche di questo ha parlato Lula con la presidente dell'Umbria Maria Rita Lorenzetti, che lo ha ospitato a Perugia per un incontro insieme ai governatori di Marche, Toscana ed Emilia, regioni che nel novembre scorso hanno

siglato con Brasilia un protocollo d'intesa e che ieri hanno riconfermato l'impegno a collaborare ai progetti di sviluppo. «Torno in Brasile con una speranza maggiore: che valga la pena lottare per la pace», ha detto Lula al termine dell'incontro.

«Le nostre amministrazioni regionali hanno sempre sostenuto il Brasile e la presidenza Lula - ha dichiarato la governatrice Lorenzetti - Si tratta di una sfida e di una scommessa, giocata da regioni che da decenni hanno rapporti con quel paese, dove la presenza di immigrati italiani è tra l'altro molto consistente». Il programma di cooperazione punta a mettere a disposizione delle amministrazioni locali brasiliane l'esperienza delle quattro regioni e a combattere la povertà, riportando in America Latina l'iniziativa italiana trascurata dalla diplomazia ufficiale. Un progetto, che sostiene Vasco Errani presidente della regione Emilia Romagna, va considerato «un investimento oltre che un atto di solidarietà».

Se Parigi avesse lu meri, sarebbe una piccola Beri

ovvero: Puglia facci sognare!



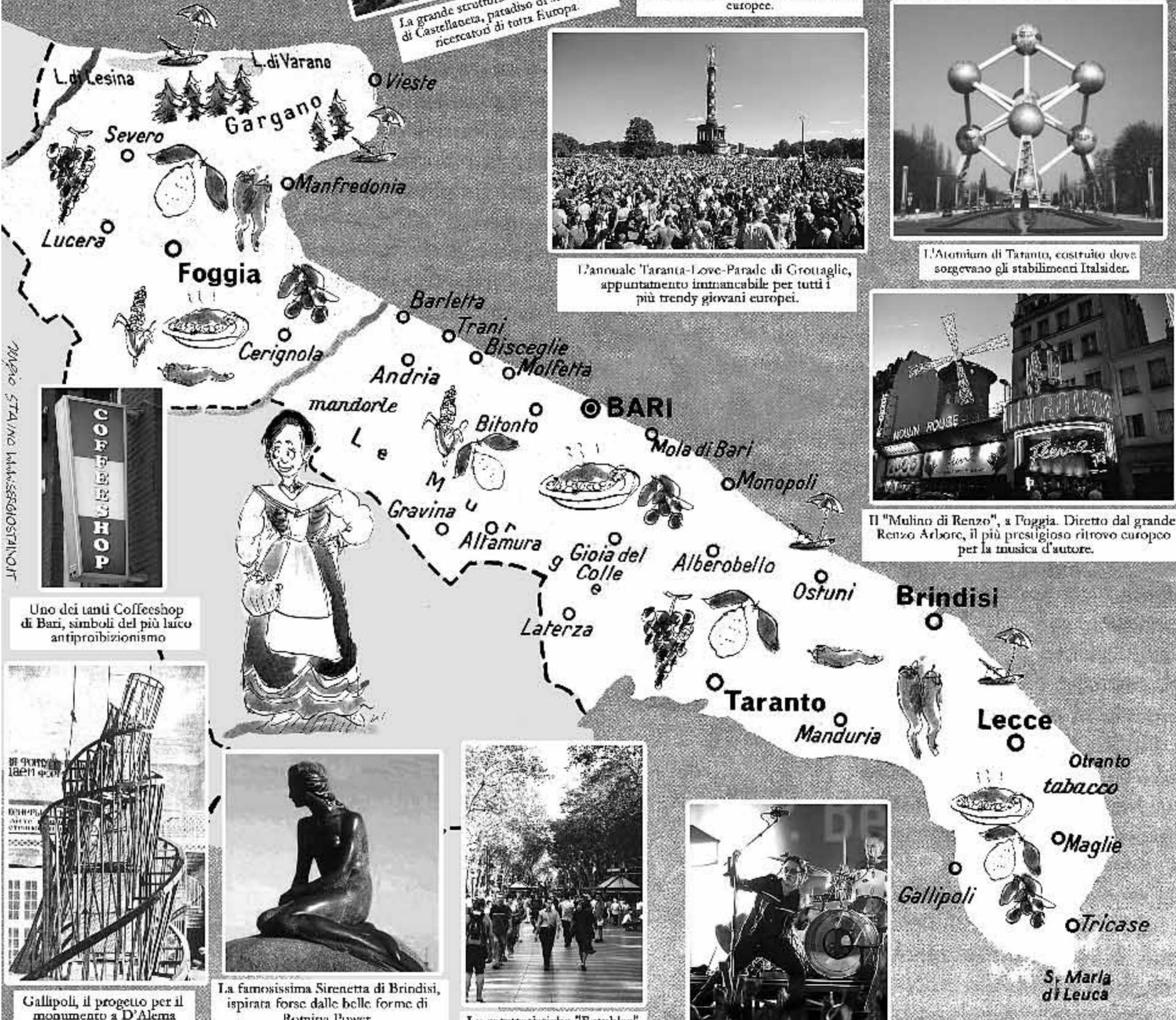
Il museo Giuseppe Di Vittorio di Andria, visitato ogni anno da milioni di persone.



La grande struttura del BeataValentia di Castellana, paradiso di studenti e ricercatori di tutta Europa.



Il rettorato della "Federico II", con la Normale di Pisa e la Sorbona di Parigi, una delle tre più prestigiose Università europee.



L'annuale Taranta-Love-Parade di Grottole, appuntamento immancabile per tutti i più trendy giovani europei.



L'Atomium di Taranto, costruito dove sorgevano gli stabilimenti Italsider.



Il "Mulino di Renzo", a Foggia. Diretto dal grande Renzo Arbore, il più prestigioso ritrovo europeo per la musica d'autore.



Uno dei tanti Coffeeshop di Bari, simboli del più lucido antiproibizionismo.



Gallipoli, il progetto per il monumento a D'Alema.



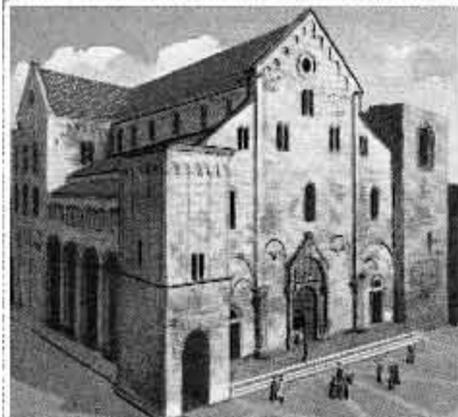
La famosissima Sirenella di Brindisi, ispirata forse dalle belle forme di Rotina Power.



Le caratteristiche "Rambles" di Barletta, luogo di incontro della creatività mondiale.



Gli U2 nello storico concerto di Molfetta.



La sala di registrazione della Deutsche Grammophon a Bari.



I trulli di Alberobello, sede della neonata scuola di cinema diretta da Lars von Trier.



La modernissima moschea di Otranto, gioiello dell'architettura contemporanea.



La Cattedrale di Trani, sede preferita per i matrimoni dei VIP d'Europa.

IL MERCATO TIENE, MA È ALLARME IMPORT

Mai come quest'anno, la 39esima edizione di Vinitaly si conferma come il luogo privilegiato per capire lo stato di salute del vino italiano. Non uno dei 4.120 espositori presenti non riflette sul da farsi, tutto questo nella consapevolezza che questo comparto è sempre più centrale per il mondo agricolo italiano. I dati parlano chiaro: il fatturato supera gli 8 miliardi di euro, la percentuale mondiale del nostro prodotto supera il 21%, ed è il 34% per quell'europa, gli occupati riconducibili alla filiera superano gli 1.2 milioni.

Gli ultimi dati sull'export parlano di un trend di nuovo positivo, con un valore che per il 2004 è stato di 2.487 milioni (più 5%), anche se il 50% del prodotto italiano è assorbito da soli due paesi, Ger-

mania e Stati Uniti. Sul mercato interno persistono però grossi problemi per il perdurare della crisi, anche se segnali in controtendenza arrivano dalla grande distribuzione. Segnali che devono però fare i conti col pericolo di una «invasione straniera». A Vinitaly si discute molto del possibile massiccio arrivo di vini provenienti dal cosiddetto nuovo mondo da Australia, Cile e non solo. Forte è la presenza di vini californiani, mentre si paventa pure un'invasione da parte del «rosso» cinese. Un quadro che le aziende italiane cercano di contrastare, oltre che con la qualità, con una politica di alleanze e di promozioni in giro per il mondo. Paesi come la Cina, più che come concorrenti, vengono guardati come frontiera futura dell'export. (c.t.)



IL 22 APRILE SI FERMANO BUS E METROPOLITANE

Dopo lo stop agli scioperi nei trasporti chiesto dalla Commissione di Garanzia durante i funerali del Papa riprendono le agitazioni nel settore.

Aerei. Quello del trasporto aereo è il settore nel quale è concentrata la maggior parte dei prossimi scioperi. Martedì 19 aprile è prevista l'astensione dal lavoro, per 4 ore, dalle 12 alle 16 degli assistenti di volo dell'Alitalia aderenti al Sult. Venerdì 22 è invece la volta del personale dell'Alitalia, della Sea e Sea Handling e dell'Adr Handling: 8 ore, dalle ore 10 alle 18, mentre lo stesso giorno, sempre dalle 10 alle 18, ci sarà uno stop di 8 ore anche del personale Enav. Nuova agitazione sabato 23 aprile, con lo

sciopero dei piloti delle società di trasporto aereo per 4 ore, dalle 12.30 alle 16.30.

Treni. Nel settore del trasporto ferroviario: è previsto uno sciopero per mercoledì 20 aprile del personale del gruppo Fs addetto alla circolazione (24 ore, dalle ore 21 del 20 aprile, alle ore 21 del 21 aprile).

Trasporto pubblico locale. Gli scioperi nel settore del trasporto pubblico locale si concentreranno nella giornata di venerdì 22 aprile con diverse modalità da città a città e con diversa durata. Alcune organizzazioni sindacali hanno proclamato un'agitazione di 4 ore, altre - segnatamente i sindacati autonomi - inviteranno i propri aderenti a fermarsi per 24 ore.



vino

sciopero

Giovanni Paolo II

Cronaca di un pontificato

in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

economia e lavoro

Giovanni Paolo II

Cronaca di un pontificato

in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

Mps: nessun ruolo anti-Bilbao

«La pratica Bnl è stata chiusa due anni fa». Prodi: dobbiamo dare al nostro sistema bancario la capacità di competere

Bianca Di Giovanni

ROMA Primo round di autorizzazioni per le Opa bancarie nella settimana che inizia domani. Mercoledì la Consob è chiamata a valutare la mossa degli spagnoli su Bnl, giovedì quella degli olandesi su Antonveneta. Gli addetti ai lavori si aspettano un doppio disco verde, vista l'accuratezza con cui i due colossi stranieri si sono preparati alla conquista in Italia. Ma per i contendenti sarebbe solo il primo (e più facile) obiettivo. Le schermaglie continuano, e il Montepaschi torna a chiamarsi fuori dalla guerra su Bnl.

A Padova la giornata *clou* sarà venerdì. Il consiglio d'amministrazione, infatti, è chiamato ad esprimersi sulla congruità dell'offerta di Abn e contemporaneamente va in scadenza il patto che lega gli olandesi con i soci di Deltaerre. In altre parole, da venerdì Amsterdam avrà le mani libere per acquisire magari altri «pacchetti» da aggiungere al suo 12% (18 con i bond convertibili). Anche se per quella data è assai probabile che azioni Antonveneta in giro non se ne trovino più, visti i poderosi passaggi di mano dell'ultima settimana. La Popolare di Lodi, complice il via libera di Bankitalia, si è avvicinata al 12%. Ma molte altre mani hanno movimentato il titolo - pare che la cordata anti-olandese sia vicina al 40% - che è

Mercoledì la Consob si esprimerà sull'Opa lanciata dagli spagnoli giovedì valuterà la mossa olandese su Padova



arrivato a toccare i 27 euro per azione (25 è quanto offre Amsterdam). Nella settimana appena trascorsa il titolo si è apprezzato del 3,68%. Quanto all'offerta da parte del *board* gli olandesi si sono dichiarati ottimisti, dichiarando ottimi rapporti con i vertici dell'istituto padovano. Anche Bnl ha fatto un balzo in avanti in Borsa, guadagnando il 2,17% nella settimana. Il gruppo guidato da Luigi Abete è già un passo avanti all'Antonveneta: il *board* ha appena dato l'ok all'offerta partita da Madrid il giorno di Pasquetta. Ma il vantaggio del Bilbao potrebbe essere solo apparente. Anche in Via Veneto, infatti, le acque appaiono sempre più agitate. Ieri la fondazione Montepaschi ha smentito - per l'ennesima volta - qual-

siasi coinvolgimento di Siena nella contesa. La banca si muoverà «esclusivamente in una logica di mercato» afferma il vicepresidente della Fondazione Gabriello Mancini. L'operazione era stata portata a termine due anni fa. Se è saltata le motivazioni vanno ricercate altrove, non certo a Siena. Dopo di che la questione è stata definitivamente chiusa e non può essere riaperta in alcun modo». Mancini denuncia «inutili pressioni di parte» (della segreteria Ds? Di Bankitalia? Del contropatto guidato da Caltagirone? Non si sa). L'impossibilità a muoversi non è dovuta a «ragioni di campanile, ma a solide ed inequivocabili motivazioni economiche e finanziarie - continua il vicepresidente - La strada percorsa è sempre stata chiara, sen-

za incertezze, tesa a garantire stabilità e crescita in maniera trasparente, senza violare le regole e la logica del mercato».

Insomma, per ora almeno i toscani stanno alla finestra, così come non scoprono le carte le Generali, vera chiave di volta della partita. Non è la stessa cosa per i membri del contropatto guidato da Francesco Gaetano caltagirone. Ieri è tornato a farsi sentire Danilo Coppola, che già due giorni fa aveva attaccato Diego Della Valle per il suo sì all'Ops del Bilbao. «La storia economica ed industriale ci insegna che l'attività d'impresa, specialmente nella gestione del credito, non può né deve ubbidire esclusivamente alla logica del profitto - scrive Coppola in una nota - anzi deve ponderare variabili umane, so-

La sede storica del Monte dei Paschi di Siena
Foto di Andrea Sabbadini

Confcommercio

Il 70% degli imprenditori ha scarsa fiducia nel governo

LECCO Oltre il 70% dei giovani e degli imprenditori dichiara di aver «scarsa fiducia nel governo» e più in generale nell'operato della classe politica. È quanto emerge da un sondaggio realizzato dall'Istituto Piepoli per conto dei giovani imprenditori di Confcommercio, illustrato ieri a Lecco nell'ambito del secondo forum nazionale dei giovani imprenditori della Confederazione guidata da Sergio Billè.

I ricercatori hanno effettuato 200 interviste telefoniche a imprenditori e 500 ai giovani distribuiti sul tutto il territorio nazionale.

«Non si tratta certo di un'indicazione marginale, di un fatto da prendere sottogamba ma rappresenta invece - ha sottolineato la presidente dei giovani di Confcommercio, Michela Brambilla - un dato su cui occorre seriamente riflettere e il più possibile indagare. Il senso di sfiducia e di disaffezione dei giovani verso il mondo della politica dipende dal fatto che sono le istituzioni e il mondo della politica a non partecipare quanto dovrebbero ai problemi di vita e di prospettiva di lavoro che oggi i giovani hanno. Infatti i giovani di ogni ceto ed estrazione sociale, tendono a partecipare attivamente e addirittura con slancio quando hanno di fronte interlocutori che ritengono credibili e, dal loro punto di vista affidabili».

Se il 70% dimostra scarsa fiducia nel governo, il 56% dei giovani e il 65% degli imprenditori ha invece fiducia nel mondo imprenditoriale. Ma dall'indagine emerge anche una sfiducia, generalizzata e condivisa, sull'andamento dell'economia italiana (il 62% dei giovani e il 57% delle imprese).

ciali ed anche territoriali. Quindi la cura e l'attenzione all'italianità e all'impresa-Italia sono obiettivi ulteriori, non certo meno importanti del profitto».

Il dibattito sull'italianità e il confronto con il mercato non accenna a finire. Prodi è chiaro. «C'è bisogno di rafforzare il sistema bancario italiano». La risposta per il leader dell'Unione non è quella «di rinchiuderci, ma di organizzare il nostro sistema in modo che abbia un diverso dinamismo verso l'estero». «Se uno pensa di vedere il futuro dell'Italia proibendo agli stranieri di entrare è chiaro che andiamo in malora. La politica - ha concluso - non è italianità o non italianità, ma è dare al nostro paese la capacità di competere». Per l'economista Mario Monti se una cosa da fare è mettere più concorrenza nell'economia dell'Italia, certamente «una cosa da non fare è l'acritica difesa dell'interesse nazionale». Bruno Tabacchi torna a «sparare» su Bankitalia. Secondo l'esperto Udc le manovre per contrastare la doppia Opa sono «una sceneggiata» nella quale c'è «un governatore che va a prendere ognuno dei protagonisti e dice: ti devi dislocare qui, ti devi dislocare là, Poi chiama le Generali e dice: devi difendere l'italianità delle banche. Ma l'arbitro deve fare l'arbitro». Immediata la replica di Riccardo Pedrizzani (An). «Bankitalia sta esercitando in maniera correttissima i suoi poteri».

Venerdì il consiglio di Antonveneta deciderà sull'offerta Abn Amro ottimista: è una proposta vantaggiosa

In Italia non divampa la febbre da fusioni

Tra i settori più dinamici, quello meccanico. Ma nonostante i bassi tassi di interesse c'è poca voglia di investire

Roberto Rossi

MILANO In Europa è uno dei pochi mercati a crescere con ritmi americani. Fusioni e acquisizioni passano sopra la crisi economica e spesso, anzi, se ne avvantaggiano. Non in Italia, però. Da noi il mercato è un po' asfittico.

Questo nonostante gli esempi recenti. Come l'integrazione di Tim in Telecom, ma anche e soprattutto le offerte di Abn Amro per Antonveneta, anche se il tutto è ancora in fase embrionale, o di Bvva per Bnl. Offerte che hanno movimentato le cronache economiche degli ultimi giorni.

In Italia nel corso del 2004 si sono registrate circa 350 fusioni rispetto alle 399 del 2003. In termini di controvalore il mercato italiano è sceso, secondo la società di consulenza Kpmg, dai 115 miliardi di dollari del 2003 a circa 40 miliardi di dollari. Due anni fa le operazioni legate alla riorganizzazione dei gran-

di gruppi, come Olivetti-Telecom, Seat e Autostrade, avevano contribuito per circa 50 miliardi di dollari. Mentre nel 2004, tenendo presente che la fusione Telecom-Tim sarà contabilizzata nel 2005, le cose erano andate un po' peggio.

Colpa della crisi? «In un certo senso è così - ci spiega Max Fiani responsabile di Kpmg Corporate Finance in Italia - perché la crisi investe sul piano delle aspettative. E nonostante i bassi tassi di interesse e il capitale a basso costo la voglia di investire è piuttosto scarsa. Si possono vedere operazioni rilevanti, ma il tessuto industriale che compone la fascia media si tiene fuori».

In sostanza si possono avere operazioni di largo respiro, come quella già citata fra Telecom e Tim, o operazioni fra banche - Abn Amro, ammesso che riesca, e Antonveneta, o Bvva con Bnl - ma sarà sempre più difficile trovare movimenti fra le piccole e medie aziende capaci di fare volume. La via delle fusioni è l'unica possibile per le



LE FUSIONI IN ITALIA						
Operazioni	2002	%	2003	%	2004	%
Italia su Italia	278	61%	259	65%	233	66%
Italia su estero	85	19%	69	17%	38	11%
Estero su Italia	90	20%	71	18%	80	23%
Totale	453	100%	399	100%	348	100%

Fonte: KPMG

L'elicottero Us-101 dell'Agusta-Westland

grandi aziende in un periodo di continua incertezza economica, alti prezzi del petrolio, terrorismo e bassa propensione al consumo.

Tra i settori più dinamici, nel mercato italiano, c'è il meccanico

(36 operazioni), uno dei pochi ad avere una vocazione internazionale. Qui spiccano le operazioni Finmeccanica-Agusta Westland, Compas-Eco e Piaggio-Aprilia.

Tra gli altri settori, i più attivi

sono quelli dell'informatica, dell'elettronica e delle telecomunicazioni con 34 operazioni, nonché il settore delle utilities. A seguire il settore immobiliare (30) con importanti operazioni di scorporo da parte dei grandi gruppi industriali e bancari (tra cui Enel e San Paolo-Imi) che hanno visto come protagonisti i grandi fondi immobiliari italiani e internazionali.

In definitiva, se nel 2004 le operazioni italiane hanno rappresentato il 66% del totale quello dall'Italia

verso l'estero sono state solo l'11%, quando l'anno prima erano il 18 e quello prima ancora il 20%. Segno di una nostra scarsa propensione ad operare fuori dai confini nazionali.

Un po' meglio il discorso in Europa. Nel primo trimestre del 2005, approfittando dei bassi tassi di interesse, il mercato ha fatto registrare movimenti per 160,9 miliardi. Un po' meno dell'anno passato, 202 miliardi, quando però si è avuta una delle più grandi operazioni degli ultimi anni: la fusione tra la francese

Sanofi-Synthelabo con la rivale Aventis per un valore di 65 miliardi di euro.

L'analisi a livello mondiale, invece, rivela che il valore delle operazioni del 2004, secondo gli ultimi dati disponibili (forniti dalla Kpmg), è stato pari a 1.675 miliardi di dollari con un incremento del 40 per cento circa rispetto all'anno precedente. Nel mese di luglio, poi, si è registrato il picco del mercato con operazioni per un controvalore di 300 miliardi di dollari.

Il mercato delle fusioni e acquisizioni però è stato trainato soprattutto dalla fascia alta, quella delle operazioni per oltre un miliardo di dollari che ha fatto registrare volumi e valori in aumento rispettivamente del 25% e del 51% rispetto al 2003. Di Sanofi-Synthelabo/Aventis abbiamo già detto, ma bisogna ricordare anche la operazione Jp Morgan con Bank One (57 miliardi di dollari) o quella tra Cingular Wireless e AT&T Wireless Services (41 miliardi di dollari).

Per la Cgil l'insediamento di Powertrain Europe è «un colpo all'azienda e all'industria italiana». Si teme un esodo di tecnici

Fiat, Gm a Torino allarma il sindacato

Il Lingotto decide nuovi cambi nella struttura organizzativa del settore auto

MILANO Ha messo in allarme il sindacato la decisione di General Motors di accelerare i tempi per l'insediamento a Torino di Powertrain Europe, il centro di ricerca e sperimentazione sui motori diesel. La più dura, e allarmata, è la Cgil. Che parla di «un duro colpo alla Fiat e all'industria italiana» e chiede al sindaco, Sergio Chiamparino, che venerdì ha incontrato i manager di Detroit, di convocare al più presto le organizzazioni sindacali.

Il centro di ricerca, che secondo le intenzioni della società americana dovrebbe aprire entro l'estate, avrà all'inizio circa 120 addetti, tutti tecnici e ingegneri, che hanno già lavorato nella joint venture tra Fiat e Gm. Ed è proprio questo a preoccupare il sindacato. «Sarebbe grave - osserva Giorgio Caprioli, segretario generale della Fim - se ci fosse un esodo, se dovessero passare a Gm i migliori tecnici, quelli che hanno permesso la supremazia Fiat nei motori diesel. Non credo però che questo comprometta la possibilità che a Mirafiori si torni a produrre un motore, come chiediamo unitariamente».

Di parere diverso il numero uno della Fiom torinese, Giorgio Airaud. «Il pluralismo industriale - sostiene Airaud - è pagato con uno scambio impari. Gm apre a Torino un'attività compromettendo la possibilità della Fiat di riportare la produzione dei motori a Torino nel suo punto di eccellenza, il propulsore diesel». «I tecnici che andranno a Gm - sottolinea Vanna Lorenzoni, segretaria generale della Camera del Lavoro di Torino e Fulvio Perini della segreteria Cgil torinese - hanno la funzione importante della progettazione. Per questo avremo una Fiat ancora più debole e la perdita



Catena di montaggio di automobili

di know-how. Torino non ha nessuna ragione per essere soddisfatta». «Ben venga la concorrenza», commenta, invece, il segretario generale della Uilm, Antonino Ragazzi. «Si è sempre detto che per la Fiat è stato negativo non averne avuta - afferma - e ora si suonano campanelli d'allarme perché Gm ha scelto Torino per il suo centro di ricerca. L'importante è che la Fiat mantenga l'impegno di rafforzarsi nel campo della progettazione dei motori e dei cambi».

Per il sindaco, Sergio Chiamparino, la decisione di Gm invece «è il riconoscimento che nell'area torinese esiste un patrimonio

di capacità e di grande competenza professionale».

Leri intanto il Lingotto ha introdotto nuove modifiche alla struttura organizzativa di Fiat Auto, ritoccando quella varata lo scorso settembre dallo stesso Marchionne e da Herbert Demel. Il cambiamento più rilevante, deciso a conclusione dello «Steering Committee», riguarda l'accorpamento delle piattaforme dei nuovi prodotti, passato ora alle dipendenze di Harald J. Wester, nominato responsabile dell'engineering e design. Invariato il brand & commercial: alla Fiat resta Luca De Meo, all'Alfa Romeo Karl-Henz

Kalbfell, alla Lancia, Antonio Baravalle, ai veicoli commerciali, Lorenzo Sestino. Altra decisione, l'affidamento della responsabilità della comunicazione a Simone Migliarino.

La nuova struttura, che vede al vertice come amministratore delegato e direttore generale, Sergio Marchionne, è ora anche più «snella»: dai 28 componenti precedenti si è scesi ai 23 attuali.

Nel frattempo resta ancora senza motivazione ufficiale la decisione del rinvio dell'assemblea degli azionisti, già fissata in seconda convocazione per il 10 maggio, per l'approvazione del bilancio 2004. Le voci più

insistenti ipotizzano possibili sviluppi nella discussione con le banche sul prestito convertendo da tre miliardi di euro, in scadenza a settembre. Tra le possibilità, quella che Fiat e banche, almeno quelle maggiormente esposte, abbiano avviato una discussione per il prolungamento del debito. Potrebbe anche darsi che il Lingotto possa proporre altre forme di pagamento del debito, e non la conversione in azioni che porterebbe le stesse banche a diventare azioniste guida del Lingotto, con una quota vicina a quella della famiglia Agnelli.

a.f.

Rinaldini: dopo il 15 maggio nuova mobilitazione dei metalmeccanici

MILANO Se Federmeccanica non cambierà la propria posizione sul rinnovo del contratto dei metalmeccanici, dopo il 15 maggio i sindacati potrebbero decidere nuove iniziative di mobilitazione. Lo ha annunciato il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini, ricordando che il 15 maggio scade la moratoria sugli scioperi stabilita per i tre mesi che seguono la presentazione della piattaforma per il rinnovo del contratto. «Se quando scade la moratoria la situazione con le imprese sarà come adesso - ha detto il leader della Fiom - ci saranno iniziative di lotta. Faremo l'assemblea dei 500 delegati i primi di maggio e in quella occasione si valuterà

l'andamento della trattativa e si valuteranno le conseguenti iniziative. Le forme e le modalità di queste iniziative le decideremo allora». Il prossimo incontro con la Federmeccanica per il contratto è previsto il 27 aprile. Lo sciopero di venerdì prossimo dei metalmeccanici, infatti, anche se non sarà neutrale rispetto al rinnovo contrattuale, non è infatti collegato al confronto avviato con Federmeccanica. La protesta del 15 aprile è stata infatti decisa per sollecitare Confindustria e governo ad affrontare il complicato momento che il settore sta attraversando. Ed avrà al centro i temi della competitività, della ricerca e dell'innovazione.

USA-UE

Nessuna intesa su Airbus-Boeing

Europa e Usa non hanno trovato l'intesa sulla disputa sulle sovvenzioni pubbliche alla Airbus e alla Boeing. La scadenza per un accordo era stata fissata per l'11 aprile. Bruxelles dice di «essere dispiaciuta» di non essere riuscita a raggiungere un accordo, «ma vista la complessità delle vicende - ha fatto sapere il Commissario al Commercio, Peter Mandelson - ciò non è una sorpresa». Ora entrambe le parti, dopo una pausa di riflessione, rivedranno la situazione.

STATI UNITI

Torna la Lambretta Con motore Piaggio

Ha il telaio e la carrozzeria della Lambretta DL, l'ultimo modello prodotto prima della chiusura nel 1971 dall'Innocenti, e il motore della sua eterna rivale: la Piaggio. Il prototipo della nuova Lambretta è stato presentato a Seattle, negli Stati Uniti. Ha un motore - Piaggio - con cilindrata da 125 a 250 cc ed il cambio automatico. Lo scooter è realizzato dalla «Lambretta Usa». Il prezzo di vendita non è stato ancora stabilito.

CIRIO BOND

La Bpl condannata a risarcire correntista

Nuova pronuncia di un tribunale per il risarcimento integrale a risparmiatori che hanno investito in Cirio bond. Il Tribunale di Genova ha condannato la Banca Popolare di Lodi a risarcire un proprio correntista con l'integrale restituzione della somma investita. Lo annuncia l'Adusbe che ha coordinato la promozione dell'azione legale che ha portato alla restituzione dell'intera somma investita, pari a 115mila euro, degli interessi legali al momento dell'acquisto e delle spese, pari a circa 10.500 euro. Alla base della decisione, il principio fondamentale, violato dall'istituto di credito, secondo cui la banca ha il dovere di informare e di essere informata.

La decisione del consiglio di amministrazione. A Scaroni il mandato di proseguire i contatti con Weather Investments prima dell'avvio del negoziato in esclusiva

Per Wind l'Enel sceglie l'egiziano Sawiris

Laura Matteucci

MILANO Enel sceglie la cordata che fa capo al magnate egiziano delle telecomunicazioni Naguib Sawiris per la cessione del controllo di Wind. Il cda straordinario, che si è tenuto nel pomeriggio di ieri a Milano, ha infatti incaricato l'amministratore delegato Paolo Scaroni «a proseguire i contatti con Weather Investments - si legge in una nota del gruppo - al fine di meglio definire alcuni elementi dell'offerta prodeducibile all'inizio di un negoziato in esclusiva». Una decisione presa dopo aver esaminato le ultime offerte vincenti presentate dal fondo Blackstone e appunto da Weather Investments per l'acquisto di una quota di controllo di Wind ed aver sentito i pareri degli advisors legali e finanziari.

Nata otto anni fa e tra i punti principali della strategia di diversificazione voluta dall'allora ad dell'Enel Franco Tatò, Wind è oggi il terzo operatore italiano della telefonia mobile, primo nel traffico internet e secondo nel fisso. E adesso si avvia a passare nel pianeta della famiglia a cui fa capo anche il 60% di Orascom Telecom.

Sawiris, presidente e amministratore delegato di Orascom, aveva confermato già venerdì l'offerta per il 100% di Wind con la cordata Weather Investment Fund. Obiettivo

strategico dichiarato, fare di Wind un operatore leader non solo in Italia ma in tutta Europa. Secondo l'industriale egiziano l'Egitto sarà «una porta naturale per il Medio Oriente, spianando la strada ad altri investitori, spingendo gli investimenti in Italia, aggiungendo posti di lavoro e stimolando l'economia». Il presidente di Orascom si è impegnato a sostenere Wind come «un partner industriale strategico che creerà valore nella compagnia», perché crede «fermamente - prosegue la nota - che facendo significanti investimenti a lungo termine in Wind, la società di telefonia ha le potenzialità per diventare non solo una forte azienda italiana, ma un operatore telefonico paneuropeo, leader nel settore, capace di garantire successo agli investitori, ai dipendenti e in generale agli italiani».

Enel valuta Wind intorno ai 13

L'offerta avanzata dalla cordata del magnate delle tlc è stata accresciuta a 12,2 miliardi di euro

”

miliardi di euro compresi i debiti. A fine marzo sono state presentate due offerte: Blackstone avrebbe offerto 11,6 miliardi di euro, mentre Weather Investment Fund avrebbe messo sul piatto 12 miliardi di euro, con una operazione in due tranches: inizialmente acquisirebbe circa il 63% di Wind per poco più di 10 miliardi di euro, di cui 7,4 di debito e 2,8-3 miliardi di equity.

Questi gli ultimi dati di bilancio di Wind: ha chiuso il 2004 con +7,6% ricavi, 31,5 milioni di clienti di cui 2,4 nella telefonia fissa, 12,1 milioni nella telefonia mobile e 17,1 milioni registrati su Internet (dei quali 2,8 milioni attivi) ed un traffico voce totale di 14 miliardi di minuti (+46% rispetto al 2003).

A Enel, che già nel 2002 aveva annunciato l'intenzione di uscire dalle tlc, rimarrebbe il 37% che dovrebbe essere oggetto di una opzione esercitabile entro la metà del 2006. Questa possibilità è stata ventilata il 31 marzo scorso proprio da Scaroni, in occasione della presentazione del bilancio agli analisti: «Siamo pronti - ha detto Scaroni - a rimanere soci a fianco di eventuali compratori di quote di maggioranza nella misura della bontà del piano industriale che ci viene proposto». Aggiungendo che «potremmo mantenere in Wind una partecipazione importante ma non di controllo, tra il 30% e il 40%».



Stavate forse pensando di rifarlo?

tettofatto®

Devi fare o rifare il tetto? Tettofatto è il marchio che firma la prima catena di specialisti del tetto che ti offre un servizio completo ed altamente qualificato. Preventivo trasparente, scelta dei materiali più idonei, posa in opera professionale e controllo di qualità sono gli elementi di successo del nostro lavoro. Sempre nel pieno rispetto dei tempi e dei costi preventivati e riducendo al minimo i disagi per voi e la vostra famiglia. Per questo, se stavate pensando di rifarlo o farlo da zero, non vi resta che affidarvi a Tettofatto.

TEMPI E COSTI GARANTITI

GARANZIA SU PRODOTTO E POSA

FINANZIAMENTO A TASSO 0

RIMBORSO 41% CON AGEVOLAZIONI FISCALI

Servizio clienti
800-115577
dalle 9.00 alle 19.00

www.tettofatto.it

In un anno il 20,5% in più. I consumatori chiedono la «restituzione» di 3,9 miliardi e minacciano lo sciopero

Il caro-benzina costa 348 euro a famiglia

MILANO I costi del carburante tradotti in spesa significano il 20,5% in più in un anno, pari a 348 euro a famiglia, contro un aumento medio delle spese familiari totali del 6,4%.

Questi i conti degli artigiani della Cgia di Mestre, secondo cui oggi i costi relativi al carburante incidono per il 7% sul bilancio familiare. Nel 2004, sempre secondo la Cgia, gli italiani hanno speso mediamente per benzina e gasolio quanto hanno speso per mobili, elettrodomestici e manutenzione della casa (6,2% l'incidenza sul proprio bilancio). Poco meno degli acquisti per il vestiario e l'abbigliamento (6,7%).

Sull'allarme benzina intervengono anche i consumatori, ricordando il ruolo del governo sulla determinazione del prezzo alla pompa: «Se Berlusconi vuole essere credibile - dicono Adusbe e Federconsumatori - il primo atto è

quello di vigilare sulla speculazione dei petrolieri che aumentano tempestivamente la benzina quando rincara il barile e dimenticano di diminuirlo alla pompa come adesso che il prezzo scende». Ma soprattutto dovrebbe «restituire 3,9 miliardi di euro incamerati come soprattassa alla faccia di una diminuzione promessa di tasse che gli italiani non hanno mai visto».

E i consumatori minacciano anche uno sciopero dei consumi di carburanti: «Se non si troverà in fretta una soluzione per fermare la corsa dei carburanti». «Se il prezzo dei carburanti continuerà a salire - sottolinea infatti Carlo Renzi, presidente del Codacons - i consumatori saranno invitati ad attuare uno sciopero ad oltranza, da attuarsi mediante un razionamento autocontrollato dei consumi di carburante».

Tornando ai dati dell'analisi Cgia,

è evidente l'incidenza sempre maggiore che la spesa per la benzina ha rispetto al bilancio familiare. Se fino al 2004 il costo del carburante incideva sul bilancio per una quota del 6,18%, ora la percentuale aumenta di un ulteriore 0,82% attestandosi al 7%. Queste le proporzioni a cui la Cgia arriva sulla base di una spesa familiare complessiva mensile che nel 2004 era di 2.313 euro e che nel 2005 è aumentata di 147 euro (totale di 2.460 euro), pari al 6,4% in più. Sempre dai dati della Cgia, si evince che agli inizi del 2004 su 100 euro di spesa, 6,2 euro andavano in carburante. Lo stesso importo che mediamente spendeva la famiglia italiana per l'acquisto di mobili ed elettrodomestici e per la manutenzione della casa. Poco meno dei 6,7 euro di quanto veniva speso per l'abbigliamento e le calzature.

la.ma.

basket

SERIE A, 29ª GIORNATA

L'anticipo sorride a Biella
Oggi Bologna contro Siena

Nell'anticipo della 29ª giornata del campionato di serie A, la Lauretana Biella si è imposta 69-66 sulla Snaidero Udine. Migliori marcatori: 19 punti per Ricky Minard tra i padroni di casa, 14 per Dan Laghi tra gli ospiti. Questo il programma di oggi: (ore 12) Climamio-Montepaschi; (ore 18,15) Benetton-Lottomatica, Sedima-Casti Group, Solidago-Armani Jeans, Pompea-Navigo.it, Eurofiditalia-Air, Vertical Vision-Bipob e Scavolini-Sicc.



Gp di Spagna: si ricomincia tutti in fila dietro al Dottor Rossi

A Jerez Valentino centra la pole position davanti a Gibernau. Infortunio per Capirossi. Male Biaggi

L'ennesima dimostrazione di superiorità. Valentino Rossi ha inaugurato le prime qualifiche MotoGP dell'anno alla sua maniera, e cioè dominando. Il campione del mondo della Yamaha aveva parlato di problemi alla sua moto. Ieri li ha evidentemente risolti e si è messo davanti a tutti nell'ora di qualifiche del GP di Spagna che apre la stagione. Niente da fare per nessuno, a cominciare dalle due Honda del team Gresini di Sete Gibernau e di un ottimo Marco Melandri, che chiudono la prima fila. Proprio Gibe per tutte le libere è sembrato in grado di gestire facilmente la testa della classifica. Ma quando si è fatto sul serio Rossi lo ha seminato. Quarto tempo

per Nicky Hayden, quinto per Shinya Nakano con la Kawasaki e sesto per Loris Capirossi con la Ducati. L'imolese è stato il solito gladiatore: caduto al mattino nelle libere e fratturatosi l'astragalo del piede sinistro ha corso con gli antidolorifici e ha preso un ottimo tempo. Ha deluso invece Max Biaggi, per ora solo 16° con la Honda ufficiale. Al mattino è stato invece Marco Simoncelli a conquistare la prima pole position del Motomondiale 2005, quella della 125. L'italiano dell'Aprilia, alla terza partenza al palo della carriera, è riuscito nell'impresa grazie al tempo stabilito nella prima ora di qualifiche di venerdì che nessuno è riuscito a migliorare a causa di

una sessione fortemente condizionata dal vento. Stesso discorso per Mattia Pasini e Thomas Luthi, rispettivamente secondo e terzo pure loro col tempo di venerdì. Completa la prima fila Fabrizio Lai. Buone qualifiche anche per Raffaele De Rosa e Lorenzo Zanetti, entrambi su Aprilia e rispettivamente ottavo e nono. Inizio un po' difficoltoso per Manuel Poggiali: l'ex iridato è per ora solo 11°. Nelle 250 ha brillato invece Daniel Pedrosa. Lo spagnolo campione del mondo ha messo in fila le Aprilia di Sebastian Porto, Casey Stoner e Randy De Puniet. Ottavo Roberto Locatelli, decimo Andrea Dovizioso. Oggi, a partire dalle 11, le gare delle tre classi.

Milan, stavolta il finale è indigesto

Gol rossonero in apertura di Rui Costa. A due minuti dal termine pareggia Wome

Giuseppe Caruso

MILANO Troppe assenze e troppi pensieri da Champions per il Milan, che contro il Brescia frena in casa (1-1). Si potrebbe dire che chi negli ultimi minuti ferisce, negli ultimi minuti prima o poi perisce, considerando che la squadra di Ancelotti ha raggranellato molte vittorie pesanti nei finali di gara.

Il Brescia così ha potuto portare a casa un punto importantissimo in chiave salvezza visto che nessuna squadra impegnata a rimanere nella massima serie fino a ieri era uscita da S.Siro con qualcosa che non fosse una sconfitta.

I padroni di casa, come detto, hanno dovuto rinunciare a diverse pedine fondamentali a causa di squalifiche, infortuni e panchine obbligate per tirare il fiato. Così Costacurta e Serginho in difesa fanno compagnia a Nesta e Cafu, mentre Rui Costa prende il posto di Kakà e Tomasson quello di Crespo per fare coppia con Shevchenko. L'inizio dei rossoneri è molto promettente e facilitato dalla tattica non rinunciataria attuata dal Brescia e dallo splendido gol trovato da Rui Costa al 14'. Il portoghese si accentra dalla sinistra e dal limite fa partire una conclusione a rientrare che si infila nel sette alla sinistra di Castellazzi.

Il Brescia però ha il merito di non disunirsi, ma anzi di continua-



Un contrasto a metà campo tra Cafu e Del Nero nell'anticipo di ieri a San Siro tra Milan e Brescia

ilsenzabaggio

PRIMA DEL CALCIO DI RIGORE

Darwin Pastorin

L'angoscia, l'attesa. L'attimo che tutto travolge e capovolge. Occhi negli occhi, il tiratore e il portiere, vite al bivio. Entrambi naufraghi di speranze, del pensiero del dopo. Immagini di sogni bambini, segnare e parare, nelle ore prima del richiamo delle madri. La raccolta delle figurine, il brivido

del provino, il giorno del debutto. Ora undici metri: nel vortice di un passato, di una memoria, di un sospiro. di un retaggio. Achille contro Ettore. L'urlo e il pianto, il tutto e il niente. Nessuna pena, nessuna ragione, nessuna pietà prima del calcio di rigore.

re a creare gioco sull'asse Di Biaggio-Milanetto-Stankevicus, il cui lavoro però nel primo tempo non è premiato da un Caracciolo troppo impreciso sotto porta. Il Milan dopo il gol ha forse il torto di non saltare al collo del Brescia per chiudere il discorso, permettendo anzi ai biancoblu di impostare la partita sui ritmi a loro più congeniali.

Gli uomini di Ancelotti si limitano a fare un ottimo possesso palla, risparmiando in questo modo preziose energie, senza però mettere nelle condizioni Shevchenko e Tomasson di piazzare la zampata giusta.

Dopo un inizio di ripresa piuttosto soporifero, Ancelotti commette l'errore che forse gli costa i

tre punti: togliere Tomasson ed inserire Ambrosini. Vero che il danese non ne ha azzeccata una per tutto l'incontro, ma è altrettanto vero che ridursi a giocare con un solo attaccante, in casa contro il Brescia e per più di mezz'ora, è autolesionismo puro. Da questo momento gli ospiti prendono decisamente in mano l'incontro ed ai rossoneri non resta che difendersi nel modo più ordinato possibile.

In quest'ottica il tecnico rossonero toglie dal campo Seedorf e lo rimpiazza con Pancaro, che va a fare il terzino sinistro con Serginho che avanza a metà campo. Il Milan arretra ancora di più il baricentro ed il Brescia è padrone del campo. I rossoneri sotto porta non concedono nulla, come loro abitudine, ed anzi in contropiede si fanno pericolosi in più di un'occasione ma è Cavasin ad azzeccare i cambi giusti.

L'allenatore bresciano si gioca il tutto per tutto e manda in campo Dallamano e Mannini per Zoboli e Del Nero. La sorte lo aiuta perché al 42' arriva il meritato gol del pareggio con un tiro angolato di Wome dal limite dell'area. Ancelotti negli ultimissimi istanti tenta di raddrizzare l'incontro inserendo Crespo al posto di Gattuso, ma ormai è troppo tardi, perché la frittata è fatta: un pareggio piccolo piccolo nella giornata che in casa rossonera speravano si trasformasse in quella della fuga.

Marco Benedetti

CICLISMO 54,7 km di pavée per la corsa più affascinante del calendario. L'Italia punta sul «vecchio» Tafi, Cadamuro e Ballan

Parigi-Roubaix, poco azzurro e tanto freddo

COMPIEGNE (Francia) I numeri della 103ª edizione della Roubaix: 259 chilometri da percorrere (compreso l'ultimo da fare nel velodromo); 26 le volate da fare per prendere tra i primi altrettante tranche di pavée che alla fine conterranno 54,7 chilometri (più 3,6 chilometri rispetto all'anno scorso). Ma i metri di pietre che faranno più parlare saranno in realtà i 2400 della Foresta d'Arenberg che il furbone Jean-Marie Leblanc, padrone del Tour de France, ha escluso. Una fatica in meno per i 192 corridori che, comunque, avranno bisogno di braccia, gambe, polmoni, polsi e testa per vincere la Roubaix 2005, dove il testimone di favorito è rimasto in Belgio passando da Museeuw (ritirato) a Tom Boonen, 24 anni e già un Fiandre in bacheca. Con lui, per almeno un decennio, chi verrà da queste parti dovrà fare i conti.

La pattuglia italiana conta 27 volenterosi capitanati dal «decano» Andrea Tafi che a 39 anni si ritira e viene a ricevere il saluto e l'omaggio del velodromo per i 16 anni di carriera e la vittoria sul pavée del 1999 (romantico ma improbabile pensa-

re a un podio nel giorno dell'addio per il toscano), le nostre speranze per tornare a una vittoria che manca proprio dal 1999, non sono molte, ma guai a disperare. Rispetto alla fine degli anni Novanta, anni in cui potevamo contare su virtuosi della Roubaix come Tafi e Ballerini (due i successi dell'ex ct azzurro: 1995 e 1998), che di fatto partivano sempre favoriti, trovandosi però sempre di mezzo uno gramo come Museeuw, i nostri ragazzi non hanno sicuramente il peso di fare la gara: aspettiamoci allora una corsa furba e attenta da due veneti come Simone Cadamuro della Domina Vacanze, classe 1976, e da Alessandro Ballan della Lampre Caffitta, classe 1979. All'esordio il santonese della Domina, se saprà trasformare in pedalate la rabbia e le lacrime per l'ottavo posto alla Gent-Wevelgem di mercoledì scorso («No gavevo de molar-ge a roda... no gavevo de restare in-



Il belga Tom Boonen impegnato ieri in allenamento sul percorso

Scommesse, per la Snai favoriti Tom Boonen e Peter Van Petegem

Per i quotisti della Snai i due favoriti per la Parigi-Roubaix di oggi (partenza alle ore 11) sono i belgi Tom Boonen (già vincitore del Giro delle Fiandre di domenica scorsa) e Peter Van Petegem (autore dell'accoppiata Fiandre-Roubaix nel 2003). La lista dei 14 ciclisti con chance di vittoria vede in testa Boonen (quota 3,00) e Van Petegem (3,50) seguiti dallo svedese Magnus Backstedt (trionfatore dell'anno scorso) quotato a 7 e lo statunitense George Hincapie (9,00). Gli outsider sono Juan Antonio Flecha (10), Thor Husvold e Steffen Wesemann (12), Fabian Cancellara e Serhuy Ivanov (15). Per quanto riguarda gli italiani, Andrea Tafi è l'unico ciclista inserito nella lista dei partecipanti sui quali è possibile scommettere: la sua quota è 18. Più indietro Stijn Devolder, Nico Mattan, Stuart O'Grady e Marc Wauters (20).

drio...» continuava a ripetere stremato sotto la pioggia fredda di Wevelgem), potrebbe emozionarci anche all'arrivo di Roubaix. E si ricordi che un tale Frédéric Guesdon fece proprio un esordio con il botto nel 1987, e tra i massaggiatori del francese vi era proprio lo stesso che seguirà oggi Cadamuro. Scaramanzie a parte se Simone saprà trovare le canalette giuste ai lati delle pietre, metà della Roubaix è andata. Sull'altra metà, in casa Lampre-Caffitta il direttore Fabrizio Bontempi, non vuole che il ragazzo di Castelfranco Veneto, buon sesto al Fiandre di domenica scorsa, ripeta l'errore dell'anno scorso: «Ballan è in un momento di grande forma, sulle pietre ha il giusto equilibrio e potenza nella pedalata, l'anno scorso non stava così bene e all'esordio si sacrificò per Bortolami a cui passò la ruota e si ritirò dopo il secondo rifornimento. Deve stare al coperto per i primi 200 chilo-

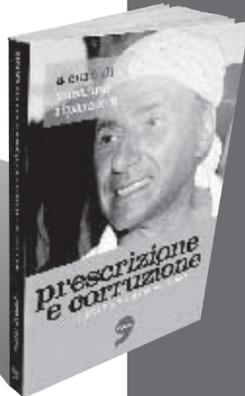
metri, portarsi davanti negli ultimi cinquanta, e giocarsela a non più di 20 chilometri dal traguardo».

Già, proprio dalla squadra del principe Cunego, tra Ballan, Bortolami e Benatti, potrebbe affermarsi il fattore B, come Ballerini, grande maestro di cerimonia nel passato. Peccato che come fattore B, ci si metta anche Boonen che per avere più stabilità sui pedali, correrà con un telaio allungato di 3 centimetri (104 contro il solito 101) e ruote da 27 millimetri (invece dei 22 montati per la Milano-San Remo) gonfiate tra i 7 e gli 8 bars. Non ci è dato a sapere quali accorgimenti tecnici abbiano realizzato gli altri favoriti, giusto per fare quattro nomi: il belga Van Petegem, l'americano Hincapie, il tedesco Zabel, lo svizzero Cancellara. Come al casinò giocarsi sempre l'ultimo pieno uscito, lo svedese Magnus Backstedt vincitore nel 2004, e per simpatia l'australiano Baden Cooke.

Per il resto meteoFrance prevede 4°C e sereno alla partenza, pioggia e vento forte (forse neve) da Ovest-Nord Ovest dalle parti di Valenciennes, inizio tranche di pavée per capirci, nel pomeriggio. Cavalieri della Paris-Roubaix bonne chance!

fabio bolegnini / exploit

fatti dovuti.



prescrizione e corruzione

il processo sme-ariosto

la requisitoria di Ilda Boccassini e le arringhe degli avvocati a cura di Susanna Ripamonti

in edicola con l'Unità.

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità

**COPIE A ROTAZIONE A «STRISCIA»
COMINCIA PIERACCIONI**

I comici toscani Leonardo Pieraccioni e Massimo Ceccherini domani esordiscono come conduttori di «Striscia la notizia», il tg satirico di Canale5 che, fino a sabato, fa ruotare coppie di conduttori finora mai provate. Martedì e mercoledì Enzo Lacchetti sarà affiancato da Giobbe Covatta, giovedì toccherà a Gerry Scotti con Mike Bongiorno, venerdì e sabato Zuzzurro e Gaspare. Una rotazione frenetica per creare l'effetto sorpresa contro «Affari tuoi» e che proseguirà con Gigi D'Alessio, Ballantini, Leo Gullotta, D) Francesco e, secondo un'agenzia di stampa non confermata, Mentana,

ritorni in tv

«PIÙ PILU PER TUTTI»: LE PROMESSE DI ALBANESE ALLA GIALAPPA'S

Luigina Venturelli

Per i nostalgici riproporrà il classico telecronista pugliese Frengo, per gli intellettuali da quiz vestirà i panni del filosofo Martinelli, per gli amanti della politica farà comizi al grido di «Chiuù pilu pe' tutti» che, tradotto dal calabrese, suona più o meno come «Più pelo per tutti». Antonio Albanese torna alla Gialappa's Band dopo dieci anni d'assenza e «come il ministro della sanità Zeman in serie A» torna proprio nel momento del bisogno: lo spettacolo delle più famose voci fuori campo della tv italiana abbandona la placida serata domenicale per scontrarsi con i film in prima visione d'inizio settimana e l'occasione richiede il supporto di tutti i vecchi amici.

Da domani torna infatti su Italia 1 Mai dire lunedì, otto puntate in prime time presentate da Michele Foresta, in arte Mago Forest, ed un rodato cast di comici per inter-

pretazioni «commentate e massacrare» dai tre deus ex machina Giorgio Gherarducci, Marco Santin e Carlo Tarranto. Formula vincente non si cambia: la trasmissione promette di ricalcare le orme e il successo delle passate edizioni con la stessa miscela di satira politica e parodia sociologica, lo stesso studio leggermente rivisto, «il progetto è dell'architetto Fukas, ha voluto trenta miliardi per sostituire la sala multimediale alla cucina, ma non è venuto alla presentazione», persino le stesse «Letteronze» a intrattenere il pubblico con i loro stacchetti.

Le novità stanno tutte nei personaggi. Tra le imitazioni più succulente quelle di Ubaldo Pantani, che interpreterà Lapo Elkann (alle prese con il lancio della griffe di famiglia) e le molteplici cose che gli passano tra le mani come Fiat, Juventus, Martina Stella) e Francesco, voce del gruppo «Le

Vibrazioni», scaricato in studio al mago Forest in allegato alla canzone-suoneria del cellulare. Di grande attualità per gli appassionati di gossip anche la performance di Marcello Cesena, nei panni dell'eterna compagna e novella sposa di Carlo d'Inghilterra, Camilla Parker Bowles. Sarà invece Fabio De Luigi a dare il volto a Michael Bublè, il cantante canadese in tournée in Italia più per scoprire la cucina del Bel Paese che per esibizioni canore (con gravi conseguenze per il suo stomaco che avrà stonate ripercussioni). I temi più scottanti spetteranno invece a Lucia Ocone, che sarà la vejjay di Mtv Camila Raznovich impegnata nel dare risposte e soluzioni ai problemi sentimentali e sessuali dei telespettatori, nonché a risolvere dissidi sull'ammusa questione delle dimensioni.

Dalla fantasia di Albanese (benché lui stesso ammetta

«abbiamo inventato proprio pochino») nasce Cetto La Qualunque, candidato sindaco in attesa di ballottaggio: «Vi prometto 37mila assunzioni all'ente forestale, un uomo per ogni albero è il mio motto... in Regione ci sono trentuno portaborse per undici consiglieri, infatti bisogna contare le borse, non i consiglieri». Giobbe Covatta non smentisce il suo amore per l'Africa e il Terzo Mondo, interpretando due feti in attesa di venire alla luce: Gianfilippo quello bianco, bello e ricco che nel mondo mi ci ficco, Provvisorio quello nero. Altro suo personaggio dalla vita nascosta sarà Clemente, che uscirà da una cerniera lampo per raccontare le sue impressioni e opinioni più intime. A completare il quadro i trailer di film assurdi di Marcello Macchia, la pièce teatrale «Tua sorella» di Corrado Nuzzo e Maria Di Biase e lo scienziato Nerpiolini di Natalino Balasso.

Giovanni Paolo II

Cronaca di un pontificato

in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giovanni Paolo II

Cronaca di un pontificato

in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

Gherardo Ugolini

BERLINO Dalle cronache tedesche delle ultime settimane giungono segnali allarmanti. I partiti dell'estrema destra, Npd e Dvu, approdano nei parlamenti di Sassonia e Brandeburgo sfiorando in certi casi il 10% dei voti e preparando all'assalto del Bundestag alle prossime politiche del 2006. Il numero dei disoccupati si attesta sulla cifra shock di oltre 5 milioni, una vettura superiore perfino alle percentuali traumatiche dell'epoca di Weimar. I sondaggi danno in forte ascesa tendenze xenofobe e antisemite, quando non addirittura l'auspicio di un nuovo Führer capace di governare col pugno di ferro. E poi ancora le polemiche sul Memoriale dell'Olocausto, disegnato dall'architetto Peter Eisenman, il primo grande monumento che la Germania ha dedicato alle vittime della Shoah sessant'anni dopo la guerra. Infine, le roventi polemiche intorno all'annunciata «marcia su Berlino» minacciata dai gruppuscoli neonazi per il prossimo 8 maggio, data simbolo della capitolazione del Terzo Reich: una marcia che il ministro degli interni Otto Schily ha comunemente deciso di proibire.

Come spiegare questi inquietanti indizi, che fanno riemergere i fantasmi del passato più nero della storia tedesca lasciando esterrefatta e incredula l'opinione pubblica «perbene»? Sono rigurgiti di una storia mai del tutto superata? Oppure si tratta di un nuovo e pericoloso vento di destra, alimentato dalla perdurante crisi economica? E soprattutto, dove è arrivata nel sentimento collettivo la rielaborazione del passato nazista, di quel terrificante «passato che non passa» che ha bollato per più generazioni il popolo tedesco? A che punto è giunto il progetto, su cui tanto insiste il cancelliere Schröder, di fare della Germania un paese definitivamente «normale»? Domande alle quali è difficile dare una

risposta univoca e precisa. Ma c'è un elemento che balza all'occhio. Se si guarda con attenzione il panorama culturale degli ultimi tempi in Germania si scopre che sempre più spesso è il cinema lo strumento privilegiato del confronto con i fantasmi del Terzo Reich. Più che le ricerche storiografiche o le polemiche giornalistiche sono le immagini sullo schermo a veicolare un nuovo modo di fare i conti col passato, a creare e trasmettere nell'immaginario popolare una visione dell'era hitleriana. E a farlo sono per lo più giovani registi tedeschi che scelgono di raccontare il regime delle camicie brune senza sensi di colpa e senza vittimismo controproducenti.

È stato *Der Untergang* (La caduta tra poco nelle nostre sale e oggetto di un convegno martedì 19 all'università RomaTre) di Oliver Hirschbiegel a dare la stura alla nuova tendenza cinematografica tedesca, suscitando per altro l'accusa di aver banalizzato la figura di Hitler riducendo la violenza criminale del tiranno e del suo regime ad un resoconto asettico e quasi cronachistico dei fatti: come se si trattasse di una pagina di storia lontana e non di una ferita per molti ancora sanguinante. Poi è venuto il nono giorno di Volker Schlöndorff con la novità di un regista tedesco, naturalmente un regista

«Napula» è un incisivo film su una grottesca scuola del Terzo Reich: arriva dopo «Il nono giorno» e uno sceneggiato sul fallito attentato del '44

I neonazi avanzano, xenofobia e antisemitismo crescono, ma è al cinema e negli sceneggiati tv che la Germania riflette sul suo passato: «Der Untergang» con Ganz ha aperto le porte a un filone a volte ambiguo, ma che spesso riconosce e ricorda chi sfidò Hitler

CINEMA E STORIA

Il ritorno dei nazisti viventi



Bruno Ganz come Hitler in «Der Untergang», sotto una scena dalla commedia «Alles auf Zucker»



«Alles auf Zucker», una commedia

Non è mai troppo tardi per diventare ebrei tedeschi

BERLINO Si può in Germania ridere degli Ebrei? Fino a poco tempo fa era ancora un tabù, ma adesso è possibile grazie al film *Alles auf Zucker* del regista Dani Levy, da alcune settimane sugli schermi dei cinema tedeschi con notevole successo. E la cosa più incredibile è che nessuno si indigna e protesta, neppure gli esponenti della comunità ebraica berlinese.

La pellicola racconta le vicissitudini di Jakob Zuckermann (Henry Hübchen), un simpatico e nevrotico sessantenne, di origini ebraiche, per nulla credente, che dopo la guerra era rimasto nella Berlino orientale, separato dalla madre e dal fratello rifugiatisi all'Ovest. I fatti dell'89 e la caduta del Muro lo hanno travolto condannandolo a una grama esistenza senza lavoro, con tanti debiti e un matrimonio in punto di fallimento. Una possibile svolta si affaccia alla notizia della morte della madre, con la speranza di ereditarne parte del patrimonio. Per l'apertura del testamento arriva a Berlino, con al seguito moglie e figli, il fratello Samuel (Udo Samel), ebreo ortodosso di Francoforte con solidi agganci in Israele. I due fratelli non si amano e non si vedevano da decenni. Grande è la sorpresa quando vengono a conoscere le condizioni che la madre prima di

morire ha posto ai figli per accedere all'eredità: Jakob e Samuel dovranno riconciliarsi e insieme osservare rigorosamente il rituale della «Schiva», le norme sul lutto previste dalla religione ebraica. Da qui partono una serie di gag esilaranti per raccontare come il buon Zuckermann, coadiuvato dalla moglie Marlene (Hannelore Elsner), cerchi di inventarsi un'appartenenza ebraica che non aveva mai sentito come propria e che anzi aveva rimesso. Fedeli al motto «non è mai troppo tardi per diventare ebrei», Jakob e Marlene si danno da fare per imparare in fretta e furia preghiere yiddish e ricette kosher, così da mostrarsi all'altezza degli ortodossi e facoltosi familiari occidentali. Il tutto complicato dalla circostanza per cui il periodo di lutto, che impone ritiro e preghiera per sette giorni di seguito, viene a coincidere con un atteso torneo internazionale di biliardo, al quale Jakob (provetto giocatore) si è iscritto nella speranza di far suoi i 100mila euro del primo premio. Per andare a giocare è costretto a inventare mille espedienti, come fingere improvvisi colpi aplolettici.

Sessant'anni dopo la Shoah, quello di Dani Levy è il primo film tedesco che tratta con ironia gli ebrei: una commedia caustica e «politicamente scorretta» che scherza

con bonomia e senza autocensure su vizi, nevrosi, usi e costumi. Crolla in Germania il tabù che vietava di fare dell'umorismo sulla realtà ebraica per non incorrere nell'accusa di antisemitismo. E il regista è egli stesso ebreo e dunque si tratta in qualche modo di un prodotto autoironico, ma contro ogni previsione il film non solo non ha suscitato polemiche, ma anzi ha ricevuto l'approvazione convinta delle associazioni israelite, oltre che del pubblico che fa la coda al botteghino per ridere delle disavventure di Zuckermann. Il presidente del Consiglio centrale degli ebrei in Germania, Paul Spiegel, in un'intervista al quotidiano «Berliner Morgenpost» si è addirittura spinto a vedere nel film «un contributo importante per riportare alla normalità il rapporto tra ebrei e non ebrei in Germania» e un passo in avanti per «ricreare quella cultura ebraico-tedesca che fino al 1933, col suo tipico umorismo, era stata un elemento fondamentale del panorama artistico berlinese». In tutti i casi *Alles auf Zucker* conferma che nel cammino tedesco verso la «normalizzazione» rispetto alla memoria del passato è il cinema a ricoprire un ruolo di primaria importanza.

gh. u.

dotato di sensibilità, cultura e talento particolare, che racconta in presa diretta i campi di concentramento e la storia esemplare di un prete che trova in se stesso il coraggio per non piegarsi ai diktat dei suoi aguzzini e non scendere a compromessi con la propria coscienza. Se il film di Schlöndorff rivela tuttavia un'impostazione abbastanza tradizionale e pecca a tratti di eccessiva retorica, meglio riuscito è *Napola* del trentenne Dennis Gansel. Il titolo è un acronimo che allude al «Nationale politische Erziehungsanstalt» (Istituto nazionale politico educativo), un'istituzione pedagogica di prim'ordine dove si formava la futura élite del Reich germanico. Protagonista è un ragazzo diciassettenne berlinese, di famiglia operaia e con la passione della boxe, che nel 1942, ovvero nella fase di massimo successo politico e militare del regime, riesce ad essere ammesso nella scuola. La condanna dell'ideologia nazista fuoriesce qui in modo indiretto ma incisivo dalle grottesche scene di vita quotidiana all'interno della scuola, dove ciò che si impara è la disciplina più ottusa, l'odio razziale, il culto del corpo e il rispetto delle gerarchie.

Ma è *Sophie Scholl* di Marc Rothemund il vero anti-*Untergang* della stagione. Se Bruno Ganz è bravissimo a calarsi nei panni di Hitler dandone un indimenticabile ritratto realistico, Julia Jentsch (la nuova star della cinematografia made in Germany) è altrettanto brava nell'interpretare la figura di Sophie Scholl facendone una coraggiosa e paradigmatica eroina, che col suo atteggiamento sempre sereno e tranquillo affronta interrogatori e processi senza mai perdere la dignità fino all'esecuzione finale. Questo film va inquadrato nella stessa direzione di alcuni sceneggiati tv che nei mesi scorsi hanno avuto largo seguito di pubblico, come *Stauffenberg* di Joe Baier dedicato al nobile tedesco che guidò il fallito attentato dell'estate 1944 al Führer. Qui risulta evidente la tendenza «politically correct» di creare delle figure positive (Sophie Scholl e i ragazzi della «Rosa bianca», Von Stauffenberg e gli altri congiurati del 20 luglio) da contrapporre in qualche modo ai gerarchi del potere nazista. È il desiderio di valorizzare al massimo gli eroi dell'opposizione anti-hitleriana per farne se non proprio delle icone di culto, almeno i punti di riferimento per una memoria «altra» della storia di quell'epoca.

Ai titoli ricordati vanno aggiunti due documentari. Il primo, firmato da Malte Ludin e intitolato *Due o tre cose che so di lui*, ha il pregio di mettere il dito nella piaga della memoria del nazismo a livello personale e familiare. Il regista ricostruisce infatti la carriera del padre Hanns Elard, già comandante delle SA e inviato da Hitler come ministro plenipotenziario in Slovacchia, dove organizzò tra l'altro la deportazione di molti ebrei. Il dato sintomatico è il fatto che i familiari, chiamati dal regista a testimoniare i loro ricordi sulla figura del padre, hanno rimosso completamente il lato criminale e negativo del personaggio. Tutt'altra strada quella percorsa da Lutz Hachmeister nel suo *Das Goebbels-Experiment*. Il regista ripercorre la vita di Goebbels, a partire dagli anni giovanili fino al suicidio nel bunker hitleriano insieme con la moglie e i figli, nella maniera più distanziata possibile. Evitando commenti e osservazioni dall'esterno, lascia scorrere immagini di repertorio intervallate da citazioni tratte dai diari che Goebbels scrisse tra il 1942 e il 1945. Un siffatto approccio, impensabile fino a qualche anno fa, finisce al di là delle intenzioni del regista con l'enfatizzare in maniera eccessiva e finanche fastidiosa la diabolica e geniale intelligenza del tremendo ministro della propaganda. E questo è un pericolo che la nuova cinematografia tedesca interessata alla memoria del nazismo dovrebbe accuratamente evitare.

Circolano anche documentari: come «Due o tre cose che so di lui», dove i familiari di un gerarca rimuovono il suo lato criminale

scelti per voi

PASSEPARTOUT Raitre 13.20
Nell'ultimo appuntamento del programma di Philippe Daverio si parla di pittura veneta tra XVI e XX secolo.

HARRY, UN AMICO VERO Rete 4 23.05
Regia di Dominik Moll - con Sergi Lopez, Laurent Lucas, Mathilde Seigner, Sophie Guillemin. Francia 2000. 117 minuti. Thriller.



COLPEVOLE D'OMICIDIO Rete 4 21.00
Regia di Michael Caton-Jones - con Robert De Niro, James Franco, Frances McDormand. Usa 2003. 108 minuti. Drammatico.

PER UN PUGNO DI LIBRI Raitre 18.00
Il book game condotto da Neri Marcorè con la complicità del "professore" Piero Dorflès ospita oggi Antonello Dose e Marco Presta per aiutare gli studenti del liceo linguistico Vallisneri di Lucca e dello scientifico Arcivescove di Trento.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.05 LA BUONA NOTIZIA DI ANIMA. Rubrica.
6.10 STREGA PER AMORE. Telefilm.

Rai Due
6.00 L'OPINIONE. Rubrica.
6.05 SCANZONATISSIMA. Varietà.
6.15 BUONE NOTIZIE. Rubrica.

Rai Tre
6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica.
6.05 IL BUONGIORNO DI DOMENICA PAPA'. Rubrica.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.40 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 UN MEDICO TRA GLI ORSI. Telefilm.
6.05 IL DADO È TRATTO. Con Rob Morrow, Janine Turner, Barry Corbin.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica.
6.05 TRAFFICO. News.
6.10 METEO 5. Previsioni del tempo.

ITALIA 1
7.00 CASA KEATON. Situation Comedy.
7.05 "Mia madre, la mia amica".

LA 7
6.00 TG LA7. Telegiornale.
6.05 METEO. Previsioni del tempo.

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale.
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News sport.

20.00 DOMENICA SPRINT. Rubrica di sport.
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.

20.00 BLOB. Attualità.
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.49 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

21.00 COLPEVOLE D'OMICIDIO. Film drammatico (USA, 2003).
21.05 METEO 5. Previsioni del tempo.

20.00 TG 5. Telegiornale.
20.05 METEO 5. Previsioni del tempo.

20.25 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy.
20.30 SPORTR 7. News.

20.00 TG LA7. Telegiornale.
20.30 SPORTR 7. News.

GARTOON NETWORK
14.05 NOME IN CODICE: KND. Cartoni.
14.35 ED, EDD & EDDY. Cartoni.

ENERGY SPORT
13.30 MOTOCICLISMO. GRAN PREMIO DI SPAGNA. MotoGp. (dir.).

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 I DRAGHI DELLA NAMIBIA. Doc.
14.00 LUPI ALLA RISCOSSA. Doc.

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
7.15 PRIMA PAGINA
9.01 IL TERZO ANELLO MUSICA

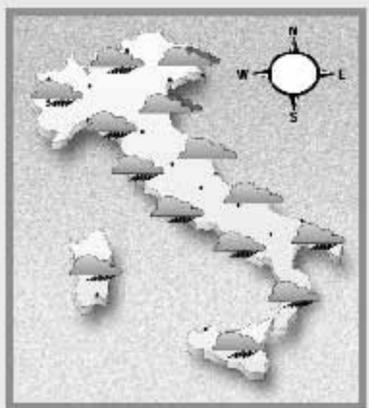
SKY CINEMA 1
15.20 BASIC. Film thriller (USA, 2003).
17.00 KANGAROO JACK - PRENDI I SOLDI E SALTA. Film comm. (USA, 2003).

SKY CINEMA 3
14.15 SPECIALE EXTRA. Rubrica.
14.30 TUTTA COLPA DI SARA. Film commedia (Germania/USA, 2002).

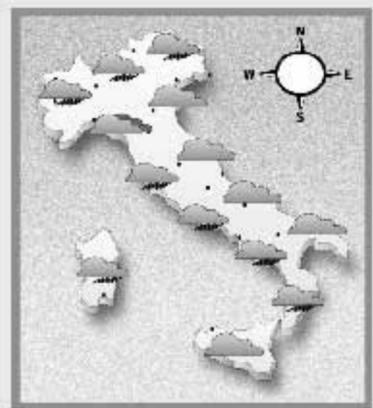
SKY CINEMA AUTORE
14.35 VALENTIN. Film drammatico (Argentina/Olanda, 2003).

ALL MUSIC
12.00 TGA 7 GIORNI. Telegiornale.
12.05 INBOX. Musicale.

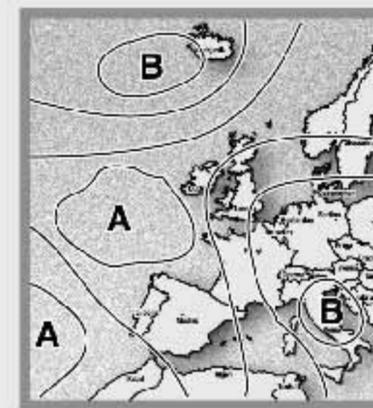
Weather forecast section with icons for sun, clouds, rain, and wind, and a 'VENTI' section with wind direction and speed indicators.



OGGI
Nord: generalmente nuvoloso con locali piogge sulla pianura padano-veneta. Nevicate sull'Appennino settentrionale al di sopra di 1000-1200.



DOMANI
Nord: molto nuvoloso o coperto con piogge che risulteranno ancora diffuse e localmente intense.



LA SITUAZIONE
Un esteso sistema frontale interessa le regioni italiane, con particolare riferimento al centro-nord.

Table with 3 columns: City, Temperature at 6 AM, Temperature at 11 AM. Cities include Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S. M. di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature at -1, Temperature at 8, Temperature at 10. Cities include Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

ex libris

Tutti noi abbiamo un'origine comune, siamo tutti figli dell'evoluzione dell'universo, dell'evoluzione delle stelle, e quindi siamo davvero tutti fratelli

Margherita Hack

storia&antistoria

COS'HA DI SCANDALOSO IL PERCORSO DI CANTIMORI?

Bruno Bongiovanni

Incontrovertibile è quel che ha scritto, a proposito di Delio Cantimori, sull'ultimo *Belfagor*, Adriano Prosperi. Stupisce tuttavia che le reazioni a questo testo acutamente commemorativo siano state, sul *Corriere della Sera*, improntate allo scandalo. Come se il travaglioso percorso di Cantimori, tutto sospeso, a fianco di un inestimabile lavoro storiografico, tra fascismo, comunismo, e weberiano tentativo di liberare il mondo dagli incantesimi delle ideologie, sia stato una traiettoria rimossa. Eppure, la liberalità nel mettere in discussione se stesso fu una pratica costante di Cantimori. A quattro anni dalla morte del quale, inoltre, già comparve, di Giovanni Miccoli, *Delio Cantimori. La ricerca di una nuova critica storiografica* (Einaudi, 1970), dove si dava ampia notizia del fatto che di alcuni degli scritti più celebri di Carl Schmitt - tra cui *Der Begriff des Politischen* (destinato a interessare negli anni '70

personalità certo diverse come Gianfranco Miglio e Mario Tronti) - esisteva una traduzione italiana di Cantimori nella raccolta schmittiana *I principi politici del nazionalsocialismo* (Sansoni, 1935). Vi fu, poi, il libro di Michele Ciliberto *Intelletuali e fascismo. Saggio su Delio Cantimori* (De Donato, 1977), che ripercorreva per intero, senza nulla tralasciare, il tragitto teorico-filosofico, e politico, del Cantimori del periodo fascista. Si ebbero d'altra parte tra il 1972 e il 1985 la *Schmitt-Renaissance* italiana, il ritorno di fiamma, a destra, per la weimariana *conservative Revolution*, e il gran parlare, a sinistra, di «autonomia del politico». A destra, poi, veniva riscoperto il traghettatore principale di Schmitt in Italia, ossia il fascistissimo Carlo Costamagna. Se ne occupò un giornalista oggi noto come Gennaro Malgieri, scrivendo un libro per una casa editrice di Vibo Valentia, il cui nome - Settecolori - evocava l'opera più nota del poeta



antisemita e collaborazionista Robert Brasillach, cui il generale de Gaulle negò la grazia dopo che fu condannato a morte da un tribunale della Francia liberata. E, restando in quest'area, va ricordato che, di Cantimori, nel 1985, vennero pubblicati, in un volumetto, dalle edizioni di estrema destra Il Settimo Sigillo, i *Tre saggi su Jünger, Moeller van der Bruck, Schmitt*, con una nota introduttiva ancora di Malgieri.

Nel 1991, infine, Luisa Mangoni, con impeccabile acrobazia, curò per Einaudi *Politica e storia contemporanea*, contenente la gran parte degli scritti politici e teorici del Cantimori degli anni 1927-1942. Scritti di una lucidità anche in questo caso weberiana, nonostante la seduzione esercitata dall'anima «rivoluzionaria» dei fascismi, e ancora oggi indispensabili al fine di comprendere una temperie culturale. Nel 1993 ci fu poi, a Roma, un bel Convegno all'Istituto Gramsci, i cui atti comparvero su un fascicolo di *Studi Storici*. E, nel 1998, *Belfagor* ospitò un penetrante ritratto di Dionisotti su Cantimori. Sul quale si sa quel che conta sapere. E nessuno scartafaccio muterà il profilo consolidato che ne abbiamo.

Giovanni Paolo II

Cronaca di un pontificato

in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giovanni Paolo II

Cronaca di un pontificato

in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

Segue dalla prima

Un protagonista del Novecento. Zangheri oggi compie 80 anni, portati magnificamente (alle 10 verrà festeggiato in Comune a Bologna, alle 11,30 nella federazione Ds). Abita a Imola, a metà strada tra la Bologna che lo accolse universitario e la sua Rimini natale.

Come raccontare lo storico e il politico? «Sono interessi distinti - risponde Zangheri - Storia e politica parlano all'uomo in modi diversi. Non che la politica non richieda una conoscenza della storia e una riflessione sulla storia ma è fatta di azioni pratiche che, spesso, richiedono immediatezza di decisione, capacità di contatto e comunicazione. I tempi della ricerca storica sono più lunghi e i problemi non si pongono in modo immediato. Ma al limite neanche questo è vero perché una buona storiografia, oltre a metodi aggiornati e scientifici, nasce da interesse e passione politica. Altrimenti è pura erudizione. Poi c'è anche un problema di misura: la passione politica non può essere così invadente da togliere autonomia al lavoro storico, da forzarlo fino al punto di "adattarlo" a logiche estranee alla verità. Questo è avvenuto ogni volta che il giudizio storico è stato modellato su convenienze di partito o di parte». Zangheri le chiama «tendenze deformanti» e dice che possono essere combattute in un'unica maniera: «Con il libero dibattito scientifico».

Bel tema in tempi di revisionismo imperante. Ma possono davvero fregiarsi del titolo di «storici» coloro che, negli ultimi anni, all'approssimarsi di ogni 25 Aprile, tentano di raccontare un'altra verità soprattutto sulla Resistenza e la guerra di liberazione? Ed è fondata l'accusa agli studiosi di ispirazione gramsciana di avere raccontato la nostra storia a beneficio della sinistra? «In termini di revisione scientifica (nel senso di correzione di errori, forzature, apologie della storiografia nazista) si è visto poco. Hanno tentato di spiegare che da noi la Resistenza, come in altri paesi, era limitata a piccoli gruppi e le hanno negato una base popolare. Però non l'hanno mai dimostrato. Hanno enfatizzato l'adesione dei giovani a Salò ma si sono dimenticati delle migliaia di soldati che invece hanno preferito il campo di concentramento nazista alla Rsi».

Quelli erano «ideali alti» in tempi difficili, e qui il discorso conduce alla politica delle «grandi idee», quella che sa affrontare i temi della distribuzione del reddito, oppure problemi scottanti come la bioetica. Ma l'argomento che più appassiona Zangheri, così come appassionò Gramsci e prima ancora i liberali del Risorgimento, è quello della formazione scolastica, leva di sviluppo e progresso per ogni paese, oggi svilita e relegata ad opzione quasi secondaria dalle politiche del centrodestra. Ma, forse, sta finendo un ciclo. «Il berlusconismo - riflette Zangheri - è stato vincente in una certa stagione ma molti episodi, e non solo le sconfitte elettorali, dimostrano che può essere combattuto e sconfitto. Secondo me il berlusconismo sta tramontando sotto il peso dei suoi fallimenti, percepiti come offesa da tanti italiani. Osservo una interessante "migrazione" politica di classi sociali che vanno dalla borghesia produttiva ai ceti medi, passando per i tecnici, i giovani, le donne».

Zangheri compie gli anni in un momento politico che fa intravedere buone prospettive al centrosinistra. Ne è felice, naturalmente. Come è felice che a Bologna il centrosinistra sia tornato alla guida della città. Qui le riflessioni dello storico e del politico si sovrappongono. Bologna e l'Emilia-Romagna sono realtà economiche e sociali avanzatissime in Italia. Ma cent'anni fa erano tra le più povere del paese. Come è avvenuto questo

COMPLEANNI

RENATO ZANGHERI

La via emiliana al socialismo

Gli ottanta anni dello storico operaio che è stato protagonista della generazione di politici che crearono il mito dell'Emilia rossa dirigente del Pci e sindaco di Bologna negli anni Settanta



Renato Zangheri in una foto di qualche anno fa

gli auguri di Fassino

Caro Renato, grazie per tutto ciò che ci hai dato con straordinaria generosità in 80 anni di una vita piena di studi, di impegno civile, di azione politica. In ogni incarico, da dirigente del nostro partito, da sindaco di Bologna, da Presidente dei deputati del Pci, hai saputo trasmettere lucidità, saggezza, innovazione, e hai offerto una dimostrazione di riformismo vero e compiuto, capace di tenere insieme la visione ideale di un progetto con la concretezza dell'agire quotidiano. Le tue doti di dirigente politico non si sono mai disgiunte dall'impegno culturale di storico e studioso del movimento socialista italiano, consentendoti di offrire alle generazioni successive una straordinaria azione pedagogica a cui tantissimi di noi si sono formati. Insomma 80 anni ben spesi al servizio dell'Italia, di Bologna, della sinistra che ti sono valsi giustamente l'affetto, la stima, la riconoscenza di quanti hanno avuto modo di incontrarti, di conoscerti, di volerti bene. Con questi sentimenti accoglie da tutti i Democratici di Sinistra e da me personalmente un caldissimo e affettuosissimo abbraccio. Con tanta gratitudine e l'amicizia di sempre

Piero Fassino

il profilo

La sua politica «antica» che servirebbe oggi

Michele Prospero

Renato Zangheri, che oggi compie ottant'anni, è una delle figure più significative nella costruzione del cosiddetto modello emiliano, anche se lui la parola modello non la ritiene appropriata, gli sembra troppo presuntuosa e un po' retorica. Preferisce parlare di caratteristica, un termine appena più dimesso ma adeguato per designare un'esperienza politica che comunque ha profondamente segnato l'Italia repubblicana. Storico molto apprezzato per i suoi studi di storia economica (nel libro sui castelli uscito da Einaudi ha scritto pagine davvero importanti per comprendere la genesi di istituzioni sociali cruciali come quella di proprietà), e per la rivisitazione di tappe essenziali del movimento operaio nel quadro della più generale storia d'Italia, Zangheri ha ricoperto ruoli rilevanti nella vicenda del partito comunista dei settanta e ottanta.

Allievo di Luigi Dal Pane, noto studioso di Labriola, alla carriera universitaria, condotta a Trieste e Bologna, unisce l'impegno politico attivo. Del resto, quello che più apprezza del suo Gramsci è proprio la nozione di prassi, vale a dire la costruzione di un certo oggettivismo economico indispensabile per introdurre il momento dell'azione, lo spazio della soggettività.

Non è stato però, Zangheri, quello che nel gergo del movimento operaio si chiamava un volontarista politico. Anzi, il suo stile di direzione politica si caratterizza per il tratto gentile e un alto senso delle istituzioni. Quando, come esponente della segreteria comunista, si è occupato della scottante questione delle riforme istituzionali, egli ha dato prova di coerenza e di opportuna consapevolezza dei rischi di improvvisazioni. Non era ancora cominciata l'incredibile stagione del nuovismo istituzionale che ha visto giuristi e politologi della sinistra guidare un allegro attacco al cuore dello Stato e accompagnare con candore l'essiccamento del progetto valoriale contenuto nella costituzione.

Prima dell'esperienza politica nazionale (è stato anche capogruppo alla camera), Zangheri ha raccolto, subito dopo la parentesi di Fanti, la scomoda eredità che per ben 5 mandati consecutivi fu di Giuseppe Dozza, sindaco carismatico della città rossa, rientrato in Italia dopo vent'anni di esilio. Le giunte rosse non solo hanno ricostruito una città che per il 70 per cento era stata devastata dalle distruzioni belliche, ma hanno disegnato un inconfondibile, e ovunque apprezzato nel mondo, rapporto tra l'iniziativa dei privati e il ruolo progettuale e gestionale del pubblico, tra l'erogazione dei servizi di qualità e la diffusione di un grande spirito civico. Un qualcosa di robusto che improvvisamente si ruppe con la conquista del comune da parte di una destra populista che fece leva sul tema della sicurezza e della microcriminalità per infliggere un duro colpo all'immaginario della sinistra italiana.

Come sindaco di Bologna, è rimasto in carica dal 1970 al 1983, Zangheri ha dovuto vedersela con due grandi emergenze. La prima coincise con la gestione di una fase molto caotica che vide fortemente incrinato il rapporto del partito comunista con i nuovi movimenti giovanili sorti nel 1977. Erano gli anni della polemica sulla germanizzazione che vide movimenti e intellettuali, soprattutto francesi, indicare proprio in Bologna l'esem-

pio di una contrazione degli spazi di libertà. Il Pci era indicato come «la nuova polizia» che controllava e reprimeva la spontanea creatività dell'azione sociale. Il compito di Zangheri non era agevole, il nodo del contendere del resto non era certo di natura locale o regionale. Già il fatto che egli riuscì a garantire il convegno senza grossi traumi, con le sezioni aperte, fu di sicuro un ragguardevole successo. Di più non era possibile fare per recuperare un rapporto con il disagio espresso da un movimento giovanile che da allora, non solo nelle sue leve più radicali, divorziò dal partito comunista.

La seconda, ben più drammatica emergenza, Zangheri dovette affrontarla nell'agosto del 1980, in occasione della strage fascista alla stazione. Terribili furono le scene di quell'estate, con i cadaveri trasportati con l'autobus 37, con i funerali e la piazza piena di indignazione ad ascoltare composta le parole di Zangheri e Pertini. In quei tempi, che esprimevano la sopravvivenza di forme di politica radicata e momenti di deriva violenta dell'azione collettiva, stava maturando la crisi degli assetti politici e istituzionali italiani. Non ci fu allora la forza di ripensare il modello di partito e la forma dello Stato, di riannodare la cultura politica e i soggetti sociali, di coniugare la lettura della modernità e con il recupero della tradizione.

Zangheri ha detto una volta che per fare politica occorre soprattutto avere una passione autentica. Forse è proprio questa componente, legata a un impegno disinteressato, un tempo si sarebbe detto all'agire per cambiare il mondo, che è sfumata nell'età dei partiti personali, dei partiti dei sindaci o dei governatori, dei manifesti 6 per 3 affissi ovunque, della politica che ha per veicoli di socializzazione media e denaro. La politica come protagonismo collettivo, come intreccio di partecipazione e di cultura, che fu una delle caratteristiche dell'agire politico ai tempi di Zangheri, sembra oggi appartenere all'archeologia della democrazia. Eppure, senza ricercare qualche filo in quel modo antico di intendere il fare politica, è impossibile uscire dal declino italiano, di cui ormai tutti parlano.

cambiamento? «I governi reazionari e i proprietari terrieri avevano a lungo soffocato energie e slanci che, a loro modo, c'erano anche allora. Un fondo di ideologia popolare di progresso c'è stato negli anni successivi all'unità, per come si poteva manifestare a quei tempi. Quando si è liberato ha prodotto grandi risultati. Tuttavia, se chiediamo a un emiliano qual è la molla del suo operare, ci dirà che punta a migliorare la propria condizione rispettando gli altri. E poi c'è stato il ruolo dei governi locali che hanno spinto all'istruzione, attuato politiche di sviluppo in un quadro di indiscussa moralità pubblica».

Togliatti, nel dopoguerra, rimase colpito dalla capacità attrattiva che il socialismo in Emilia-Romagna aveva non solo sulle masse popolari ma anche sui ceti medi ai quali dedicò un famoso discorso (*Ceti medi ed Emilia rossa*). «In effetti qui il socialismo è sempre stato interpretato come elemento di progresso, di cura tra benessere personale e familiare e avanzamento sociale. Un esempio? I fratelli Cervi, forse la sublimazione più alta di questa ricerca del nuovo, contadini che volevano emanciparsi nella produzione agricola ed erano talmente solidali da spingersi fino al sacrificio estremo: non è retorica, molte famiglie in Emilia-Romagna si sono poste convintamente in questa condizione».

È bello il racconto sul «socialismo emiliano». Ma mai un dubbio? Zangheri fa una lunga pausa, non sa se raccontare, proprio oggi, quel dubbio epocale che, sì, lo mise in crisi. Ma poi decide che il momento è arrivato. E il dubbio non era tanto sul socialismo emiliano ma sul socialismo tout court: 1956, Ungheria. «Fu un momento drammatico, con l'invasione sovietica cadevano convinzioni, fiducia, speranze sulle quali si era costruita la mia vita politica, la fiducia nella possibilità di migliorare il mondo, di cambiarlo per renderlo più giusto, più umano. Ero responsabile culturale della federazione Pci di Bologna, protestai con altri pubblicamente, mi ammalai e non andai alcuni mesi a lavorare, forse mi sfiorò anche l'idea di uscire dal partito. Rimasi e mi impegnai in quell'opera di rinnovamento che portò la federazione di Bologna, guidata da Guido Fanti, ad essere protagonista di una svolta nel partito».

Zangheri entrò negli anni Sessanta nella giunta di Dozza, il sindaco della liberazione. Fu assessore alla Cultura e divenne sindaco nel 1970, all'inizio di un periodo terribile: la strage dell'Italicus (1974), il 77 studentesco, la bomba alla stazione preceduta dalla strage del Dc9 Itavia (1980). Un'immagine, più di ogni altra, è impressa nella sua mente: «Era il 6 agosto 1980, giorno dei funerali dei morti alla stazione. Parlavo davanti ad una folla immensa e turbata che chiedeva verità e giustizia. Ero solo davanti ad un vigile e dietro di me le autorità. Il presidente della Repubblica Pertini si staccò dal gruppo e mi venne di fianco, mettendomi la mano sul braccio. Venendo da me Pertini fece una scelta, scelse il sindaco di una città ferita». Ha altri ricordi di quei giorni, Zangheri. «I soccorsi furono efficientissimi e probabilmente limitarono le vittime. Il rappresentante di un governo straniero mi chiese il piano che sicuramente dovevamo avere predisposto per affrontare una grande emergenza. Quando gli dissi che non c'era nessun piano e che tutto venne organizzato all'istante con il contributo dei cittadini, dei medici, degli infermieri, dei vigili del fuoco tornati dalle ferie non ci credette».

Zangheri è stato il sindaco di mezzo della Bologna del dopoguerra: dopo Dozza e Fanti e prima di Imbeni (recentemente scomparso), Vitali, Guazzaloca e Cofferati. Continua a guardare con attenzione la sua città, spiega che «la cultura politica ha avuto momenti di indebolimento». Però è certo che esistano «tutte le condizioni per una ripresa che è già cominciata». Ritiene importante che se siano consolidate istituzioni di grande pregio, dal Mulino alla Cineteca, alle scuole universitarie e non crede «alla cultura come evento, o solo come evento, perché solo le istituzioni, pubbliche o private, sono la base di ogni rilancio».

Onide Donati

Vichi De Marchi

Si inaugura il 13 aprile la 42esima edizione della Fiera Internazionale del Libro per Ragazzi sotto il segno della contaminazione e della globalizzazione. Come ogni anno la grande carovana di editori, autori, illustratori, guru del marketing e delle licenze sbarcheranno a Bologna per mettersi in mostra, incontrarsi, scambiarsi diritti e stipulare accordi. Saranno 1.184 gli espositori (di cui oltre 100 italiani) provenienti da 63 paesi.

Libri e non solo. Negli ultimi anni la Fiera ha dedicato uno spazio crescente a strumenti diversi dalla carta stampata e dal libro di libera lettura. È già al terzo anno di vita il Global Learning Initiative, spazio dedicato ai professionisti dell'educational e realizzato in collaborazione con l'Aep, la statunitense Association of Educational Publishers, luogo di raduno per editori, soprattutto multimediali, di prodotti didattici, distributori, agenti, consulenti. Il Global learning Initiative è già uno spazio di contaminazione: tra generi - libri ma anche prodotti multimediali - e di luoghi pensati per la fruizione - la casa, la biblioteca ma anche e soprattutto la scuola a cui si guarda tra mille contraddizioni come ad un mercato di possibile espansione.

Altro spazio sottratto ai libri ma che vive un'intensa stagione di alleanza con gli eroi della carta stampata è il Tv Film & Licensing Rights Centre, area dedicata ai produttori di cinema e tv e all'acquisto dei visual rights, vera mecca della contaminazione e luogo simbolo della nuova filiera dei prodotti per ragazzi a cui la Fiera dedica seminari e riflessioni. Si discuterà su come la famosa *Little Princess* di Tony Ross, personaggio protagonista di mille avventure e tradotto in molti paesi, diventerà presto una serie tv. O di *Witch*, personaggio di carta diventato un successo nel mondo cine-televisivo; di *Little Vampire* anch'esso trasformato in una serie di successo per il piccolo schermo o del protagonista di *Una serie di sfortunati eventi*, di Lemony Snicket, approdato da poco al cinema. Al punto che ormai molti editori, soprattutto i grandi, pensano alle serie di produrre con un occhio alla loro trasformabilità in prodotto visivo (oltre che in mille altre cose, gadget inclusi).

Anche le nuove serie saranno molto presenti alla Fiera. Si tratta di una versione rivisitata del vecchio tascabile, tra i pochi prodotti per ragazzi che abbiano ancora un prezzo contenuto, ma su cui imperversa il marketing più che l'attenzione ai contenuti. Su un altro fronte la Fiera sarà il regno del fantasy, genere che spopola ovunque, meglio se in edizione cartonata e costosa, con strabilianti successi annunciati più che realizzati, salvo rare eccezioni. La casa editrice Giunti punta su *Lily*

Disegno di Cristina Pieropan uno degli illustratori presenti in mostra alla Fiera del libro per ragazzi di Bologna



I libri per bambini? Li leggono i genitori

Mercoledì a Bologna si apre la 42esima edizione della Fiera dell'editoria per ragazzi

tra le iniziative

Dalla traduzione all'alimentazione L'Onu presenta i suoi progetti

La Fiera internazionale del libro per ragazzi e Docet presentano nuovi progetti di diverse agenzie delle Nazioni Unite.

La collaborazione tra Unesco e Fiera era già attiva nella passata edizione e quest'anno si amplia. Si tratta di un importante progetto che riguarda il traduttore, figura chiave dell'editoria, spesso relegata nell'ombra. Come dare valore a questa professione, come metterla in contatto con le realtà editoriali mondiali? Pensando a questo e alla necessità di qualificare sempre più - con proposte culturalmente diversificate - l'editoria per i più piccoli, Unesco e Fiera presenteranno, in questa edizione 2005, la World Directory of Children's Book Translators, una grande banca dati dove far confluire e mettere in contatto tra loro, e con gli editori, i traduttori specializzati. Del tema si discuterà anche in convegno, venerdì 15 aprile, dal titolo La

fabbrica dell'immaginario: scrivere e tradurre per i più piccoli.

Il Programma Alimentare Mondiale, agenzia delle Nazioni Unite che si occupa di portare il cibo in situazioni di emergenza, sceglie invece la Fiera per il lancio mondiale - giovedì 14 aprile - di un videogioco dal titolo *Food Force*, in animazione 3D, dal contenuto umanitario, scaricabile gratuitamente dalla rete. I ragazzi dovranno giocare come in un classico videogioco simulando le difficoltà e le incognite del far giungere il cibo a popolazioni assediata da guerre o calamità naturali (come lo tsunami). Affianca il gioco educativo-ludico un sito www.food-force.com dove gli insegnanti e i ragazzi potranno trovare informazioni sulla fame nel mondo.

Infine nello spazio Docet è presente l'Unicef con una bella mostra, *Storia di bimbi senza storia*: si tratta di quindici pannelli di grandi dimensioni realizzati da Lorenzo Terranera e accompagnati da testi scritti da Giovanni Floris, conduttore del programma televisivo *Ballarò*, *L'opera sui diritti negati dell'infanzia* è diventata anche un libro della casa editrice Lapis che presenterà il progetto al pubblico di Docet, sabato prossimo, insieme agli autori e al direttore di Unicef Italia, Roberto Salvan.

v. de m.

Quench e la regina drago, con passaggi d'epoca dal medioevo all'età moderna. La Salani presenta l'inglese Terry Pratchett e il suo *Piedi d'argilla*, un fantasy solo a metà con risvolti comici e noir. Mondadori si presenta con *La magia del lupo* di Michelle Paver, un tentativo di innovare il genere costruendo un mondo quasi tribale mentre Buona Vista, marchio editoriale della Disney, lancia *La catastrofe rattastrofica*, primo libro della nuova serie «Le cronache di Illmor», autore David Lee Stone. Già affermata l'autrice Licia Troisi, che in Fiera porta il terzo volume della sua trilogia di successo *Il mondo emerso*.

In un mercato sempre più vorace ma anche disorientato dalla quantità, eterogeneità e volatilità di proposte, con una durata media davvero effimera di permanenza sui banconi delle librerie, emerge quello che Carla Poesio, consulente editoriale della fiera, definisce il «re-look», vale a dire la riproposta massiccia di opere già edite di cui gli editori realizzano ristampe con nuove copertine e con aggiunte di prodotti o sezioni. A prima vista non sembra essere un segnale di grande innovazione né di buona salute del mercato dei libri per ragazzi. Ma converrà attendere l'inchiesta della rivista *Liber*, tra le animatrici della cam-

pa per riportare la letteratura per l'infanzia nei programmi delle elementari, che, ogni anno in Fiera, fa il punto delle tendenze di mercato. L'anno scorso scriveva di una fase discensionale, di fattori di indebolimento relativi alla produzione, di scarsa innovazione del libro per ragazzi. E quest'anno? Difficile immaginare un capovolgimento del trend.

Ma converrà attendere anche il nuovo numero della rivista *Andersen*, fresco di stampa in Fiera, che darà conto del dibattito aperto, sul numero di febbraio, da Walter Fochesato, autore e studioso di letteratura per ragazzi. In modo anche provocatorio, Fochesato se la prende con la «serietà invadente e compulsiva». Pone domande. Perché certe collane languono e chiudono? Perché certi autori stanno sparando dal catalogo? Perché è sempre più difficile leggere qualcosa di nuovo e importante? Perché le uniche eccezioni provengono dall'albo illustrato?

Già, l'illustrazione. Sembra essere questo il segmento più resistente alle sirene del mercato che fa da padrone. L'innovazione e la ricerca su questo fronte continuano. Chi, anni fa, intravedeva un mondo popolato solo di manga giapponesi potrà verificare in Fiera, nella Mostra degli illustratori, (quest'anno l'ospite d'onore è la Spagna), la ricchezza delle proposte che, del resto si riflette, anche nei cataloghi degli editori, soprattutto per i più piccoli. Basti pensare, in Italia, agli albi della casa editrice Babalibri o a quelli di Fatatrac o di Arka. Per non parlare di editori che, da sempre, hanno fatto del segno grafico la loro cifra di-

stintiva come Corraini, che ogni anno in fiera presenta un libro di Bruno Munari (quest'anno toccherà a *Tanta gente*), o a Orecchio Acerbo che, dopo il successo di *Topissimamente tu* di Francesca Lazzarato, si annuncia con *L'ombra ed altri racconti*, opera anderseniana curata dal noto poeta venezuelano Eugenio Montejó. Libri che solo per convenzione sono considerati per bambini o ragazzi ma che potrebbero stare, a buon diritto, nello scaffale di un adulto che ama il prodotto editoriale di frontiera, a partire da grafica e illustrazione. Il che è diverso dalla contaminazione adulto-bambino nelle letture pensate per i piccoli ma che volentieri attraggono anche i grandi. Qui, invece, si intravede l'ombra di un universo di riferimento sempre più infantilizzato. Su questa labilità di confini tra mondo infantile e adulto, che interessa libri, prodotti da design, mode, linguaggi, tenterà di fare il punto, in fiera, un convegno, *Quei bambini dai piedi di balsa*, promosso da Chiara Rapaccini, illustratrice e autrice di *Babbi*, il cui sodalizio letterario con Elio delle Storie Tese ci permetterà di ascoltare anche la testimonianza del cantante-autore della *Terra dei cachi* e del suo modo attingere al linguaggio surreale infantile.

Garage Comunicazione - Ph. Giacomo Giannini

DOVE VIVI C'È FLOU.

Letto Nathalie, design Vico Magistretti, completo di rivestimento tessile, a partire da Euro 1.495 (escluso materasso ed accessori). Secondo rivestimento supplementare, prezzo speciale a partire da Euro 460.



UN NUOVO LETTO OGNI VOLTA CHE VUOI.

Oggi puoi rinnovare il tuo letto Flou acquistando un rivestimento supplementare a condizioni di prezzo speciali. In tutti i Centri Flou potrai scegliere, ad un prezzo speciale, il tuo rivestimento supplementare tra oltre 20 tessuti in 200 varianti colore e 2 categorie di pelle. È un'opportunità esclusiva che ti aspetta solo nei Centri Flou, gli unici che ti garantiscono il "Prezzo Trasparente". Ma non è tutto. Potrai anche scoprire la nuova collezione di coordinati biancheria in 9 differenti misure per letti singoli e matrimoniali, la linea di accessori tecnici che comprende materassi, guanciali e piumini, senza dimenticare, naturalmente, la collezione di pigiami.

L'offerta è valida dal 1/4/2005 al 31/8/2005 solo nei Centri Flou.

Flou

LA CULTURA DEL DORMIRE.

FLOU SpA Via Cadorna 12 Meda Milano
www.flou.it info@flou.it Numero Verde 800.82.90.70

Renato Barilli

La mostra che Modena dedica a un suo figlio, Nicolò dell'Abate (a cura di Sylvie Béguin e Francesca Piccini, Foro Boario, fino al 19 giugno, cat. Silvana) viene a completare un trittico ideale le cui due ante precedenti sono state date dalla mostra celebrativa per i cinque secoli dalla nascita che, l'anno scorso, Parma ha voluto offrire al suo figlio per eccellenza, il Parmigianino, e l'altra, tenutasi sul finire del 2004, che il Louvre ha organizzato per il Primiticcio, nato nella vicina Bologna, così da indurre molto opportunamente, poi, il capoluogo felsineo a prendersi a sua volta la rassegna. E dunque un visitatore volenteroso ha la possibilità, fino ad oggi, di fare la spola tra Modena e Bologna per mettere a confronto i due artisti, prossimi in tutto, anche nelle date anagrafiche, con una lieve precedenza del Bolognese (1504-1570) sul Modenese (1509?-1571?). Ma strettamente uniti, l'uno e l'altro, sul piano stilistico, portatori di quella sensibilità che, parlando poche settimane fa del Primiticcio, ho creduto di poter ricondurre a un'aura lunare, posta sotto il segno dell'aria. Con una curiosa complementarità, dato che, sempre per ricordare dati salienti dell'artista di Bologna, nulla si sa di quanto egli può aver combinato in patria, mentre per Nicolò si ha una notevolissima produzione di giovinezza e di maturità, prima che l'altro lo convincesse a raggiungerlo, nel 1552, nella grande impresa dell'École de Fontainebleau.

Scopriamo così che l'Emilia era già costellata di tante piccole Écoles de Fontainebleau, a cominciare da quella che lo fu quasi letteralmente, ovvero la stanza affrescata nella Rocca di Fontanelato (e dunque, la «fontaine», la fontana, è nel toponimo), dal maggiore di entrambi, il Parmigianino. Ma subito dopo Nicolò è pronto a marciare per conto suo, in tante corti e palazzi nobiliari del territorio, pur adottando, quasi a riconoscimento di un ruolo minorile, una chiave ridotta, di volontaria miniaturizzazione. Si allarga così a macchia d'olio, nelle terre emiliane, un'isola felice di privilegio, di fasti nobiliari, pretesi a innalzare un sofisticato, prezioso arcaismo. Questa fu la Maniera, nella declinazione aristocratica data solidalmente dai tre Emiliani, un appunto cuneo che si infiggeva a divaricare gli inizi della Maniera moderna, faticosamente introdotti dal Correggio: una lunga vacanza, una felice licenza, prima che si avvertissero i morsi imperiosi della storia, con la necessità di rifare i conti con il verosimile e il naturale; e sarebbe così scattata la riforma dei Carracci.

Ma intanto approfittiamo di quella parentesi, per quanto innaturale, artificiosa al massimo, deliziamoci degli apporti recati a quel clima di festa dal nostro Nicolò, pronto quindi a tessere le lodi di una folla di gentiluomini e gentildonne, i titolari delle rocche in cui si consumavano gli ultimi fasti del privilegio feudale. Forse di tutta questa produzione locale il punto di forza sta negli affreschi staccati dal Camerino detto dell'Eneide, nella Rocca dei Boiardo a Scandiano, ora conservati alla Pinacoteca di Modena, e da qui in mostra. Gli eroi del mondo greco appaiono tutti come usciti dal medesimo stampino, figure allungate, fiere di quel medesimo verticalismo che nei dipinti del Parmigianino assume una grandiosità

Nicolò dell'Abate
«Continenza di Scipione»
tra le opere
esposte al Foro
Boario
di Modena

Nicolò dell'Abate
Modena
Foro Boario
Fino al 19 giugno
Biglietto 8 euro, ridotto 6 euro
Catalogo Silvana



Dame e cavalieri, la favola pittorica di Nicolò

Modena omaggia l'artista del '500. Che, morto Raffaello, precorse di tre secoli i preraffaelliti

monumentale, e che invece, nella riduzione dell'Abate, prende le misure del soldatino caro al mondo dei balocchi. Ma il bambino dormiente in ciascuno di noi ne vorrebbe tanti, di quei preziosi soldatini, così da poterli allineare in lunghe parate, da muoverli sullo scacchiere di battaglie che si svolgono all'ombra di rocce favolose, sotto cieli agitati da spettacoli metereologici frizzanti come fuochi d'artificio. Diciamo pure la parola, Raffaello se n'è andato da poco, che già gli Abate e Primiticcio propongono senza indu-

gio un faticoso «torniamo a prima di Raffaello», sono già di fatto dei preraffaelliti.

E sembra quasi che, quando gentiluomini e gentildonne si chinano dall'alto, come avviene nel ciclo di Scandiano, ostruendo la visuale, assumano la funzione di burattinai pronti a manovrare una folla di marionette, docili ai loro comandi. E se poi qualcuno di questi potenti della terra posa per un ritratto, si può star sicuri che l'occhio di Nicolò, più che a penetrarne i segreti psichici, s'incanta, e ci incanta al suo seguito, a inseguir-

ne qualche tratto marginale, come i riccioli che scendono incurvandosi come serpenti in un *Ritratto di donna*, o le gemme che incastonano il copricapo di un *Giovane uomo*. E se poi Nicolò è chiamato al tema religioso, lo sguardo scantonata dalle figure sacre e corre a cercare i portatori di qualche privilegio, per esempio i Re Magi, fieri dei loro abiti, anche se fingono di giungere per adorare il Bambino (da una chiesa di S. Polo). O se addirittura si tratta di un *Cristo caduto sotto la croce*, da una chiesa di Busse-

to, l'artista si fissa ad ammirare il rigatino dell'abito di un miserabile scherano, che per lui diviene un autentico motivo di fascino.

E poi c'è il trasferimento a Fontainebleau, dove Nicolò stende forse i suoi dipinti migliori, la *Continenza di Scipione*, in cui trionfa quel senso di albume trasparente, che ha in comune col Primiticcio, e *La moglie di Asdrubale davanti a Scipione*, dove le figure si attorciano, ancora una volta, come serpenti irrequieti, danzanti sotto un magico chiarore lunare.



Edvard Munch
«Modella parigina»
una delle opere
in mostra a Roma

Come per Van Gogh per l'artista norvegese la biografia «cancellata» l'opera. A Roma un contatto con le sue opere dal «Bacio» a «Disperazione»

Munch: oltre l'uomo tormentato, ecco l'artista

Pier Paolo Pancotto

La mostra *Munch 1863 - 1944* attualmente in corso presso il Complesso del Vittoriano a Roma, a cura di Øivind Storm Bjerke, è composta di oltre cento opere, molte delle quali provenienti dal Munch-Museet ed il Nasjonalmuseet for Kunst/Nasjonalgalleriet di Oslo, è una buona occasione per riflettere sul ruolo svolto da Edvard Munch come pittore nel contesto artistico contemporaneo. Che purtroppo nel suo come in altri casi, quello di van Gogh su tutti, assai spesso si manifesta la tendenza ad anteporre certi aspetti della sua biografia alla effettiva considerazione del suo lavoro, ridotto quasi ad una semplice illustrazione di esperienze individuali. Al punto che alcuni momenti della sua vita privata - quelli più inquieti, dai quali è più facile che derivino luoghi comuni e forzate banalizzazioni - rischiano di avere la meglio su una lettura serena e oggettiva del suo percorso creativo. Il quale, anche in virtù dei limiti cronologici che lo definiscono (egli nasce a Loten nell'Hedemark, poco a nord di Oslo, nel 1863 e muo-

re a Ekely, sempre nei pressi di Oslo, nel 1944), si pone in perfetta misura tra Otto e Novecento rendendosi così partecipe di alcune tendenze espressive, avanguardie comprese, che attraversando i due secoli li hanno orientati in una dimensione artistica del tutto rinnovata.

Abbandonato l'Istituto tecnico di Christiania (diventata Oslo nel 1925) nel 1880 Munch si iscrive ad una scuola di disegno e prende a frequentare l'ambiente artistico locale, già a proprio modo consapevole della situazione pittorica e plastica internazionale. Nel 1885 si reca ad Anversa in occasione dell'Esposizione Internazionale alla quale partecipa nella sezione norvegese; subito dopo visita per la prima volta Parigi ove, a partire dal 1889 e ripetutamente nel corso degli anni seguenti, soggiorna per lunghi periodi alternati ad altri in diverse località della Francia stabilendo così un contatto diretto con la vita culturale del luogo ed esponendo a numerose rassegne come il Salon des Indépendants ed il Salon d'Automne. L'ampia personale che nel 1892 gli dedica il Verein Berliner Künstler (accolta con grande scandalo e che darà luogo alla Secessione del 1898) inaugura

idealmente il suo rapporto con Berlino e la Germania ove, assieme alla Francia e alla natia Norvegia, Munch spenderà la maggior parte della propria esistenza ponendosi in relazione col rinnovamento intellettuale in atto nel Paese. Nel 1899 esordisce alla Biennale di Venezia e in più d'una occasione visita l'Italia, Roma compresa ove alcune sue opere vengono presentate, tra l'altro, all'esposizione internazionale del 1911 ed alla Secessione del 1915. Chiamato a realizzare importanti commissioni pubbliche come la decorazione dell'Aula Magna dell'Università di Oslo, ad esporre nelle maggiori città europee (ad esempio alla Nationalgalerie di Berlino e la Nasjonalgalleriet di Oslo viene ordinata nel 1927 una sua ricca retrospettiva) ed eletto membro di numerose istituzioni accademiche, nel corso dei primi decenni del '900 vede il suo lavoro ulteriormente riconosciuto a livello internazionale; nel '40, pochi giorni dopo l'occupazione tedesca della Norvegia, stipula un contratto che certifica la donazione delle sue opere al Comune di Oslo che si definirà compiutamente dopo la guerra con la costituzione di un museo dedicato interamente al suo nome.

Considerando dunque la sua ricca esperienza biografica, qui tracciata solo per sommi capi, si comprende quanto sia riduttivo

l'esercizio - al quale si faceva cenno sopra - spesso compiuto nei confronti di Munch. Quello, cioè, di osservare soprattutto alcuni tratti specifici del suo percorso individuale (dal difficile approccio con le problematiche esistenziali al disagio mentale derivante da alcuni drammatici avvenimenti familiari) effettivamente incisivi sulla sua produzione pittorica ma non per questo più essenziali di altri ugualmente importanti come, ad esempio, il contatto con vari autori contemporanei e lo scambio reciproco con alcuni di essi, l'applicazione ad altre discipline e le influenze letterarie. E non considerare, piuttosto - così come il numero e la qualità dei dipinti e delle grafiche raccolte a Roma consente generosamente; tra queste compaiono anche il *Bacio* del 1892, *Disperazione*, *Le ragazze sul ponte*, *Madonna* ed una versione litografica de *L'urlo* - le caratteristiche tecniche e linguistiche che egli ha maturato nel corso della sua esistenza, ponendosi spesso in sintonia, spesso in anticipo con le principali manifestazioni artistiche del proprio tempo (si pensi in particolare al suo ruolo in ambito espressionista). Dunque, pensare a Munch innanzi tutto come ad un pittore del proprio tempo e poi come ad un individuo afflitto, come ogni altro, dai suoi drammi e le sue insicurezze, i suoi conflitti e le sue passioni.

La mattina del 4 febbraio 2005 Giuliana Sgrena, giornalista del manifesto, viene sequestrata a Baghdad. Il 19 febbraio mezzo milione di persone manifestano a Roma per la pace per la liberazione di tutti gli ostaggi in Iraq. La sera del 4 marzo Giuliana Sgrena viene rilasciata a Baghdad. Venti minuti dopo, il suo liberatore e dirigente del Sismi Nicola Calipari viene ucciso da "fuoco amico" di militari americani. Giuliana e un altro agente dei servizi segreti restano feriti. Il mese più lungo, questa è la sua storia.



il mese più lungo
il manifesto

Il film in dvd è in edicola con il manifesto da martedì 12 aprile a 8,90 euro

agendarte

— **BERGAMO.** John Armleder. *Voltes IV* (fino al 25/04). Personale dell'artista svizzero (Ginevra, 1948) che per l'occasione ha realizzato un lavoro che coinvolge il visitatore in un gioco di luci e di segni. *GAMEC, via San Tomaso, 53. Tel. 035.399528*

— **MILANO.** Arturo Martini (fino al 22/04). Ventuno opere del grande scultore trevigiano (1889-1947), tra gessi, bronzi e terrecotte, fra i quali alcuni importanti inediti, coprono un arco di tempo che va dal 1921 al 1946. *Claudia Gian Ferrari Studio di Consulenza per il Novecento Italiano, via Fiori Oscuri, 3. Tel. 02.86451348*

— **MILANO.** Paura (fino al 15/05). Attraverso video-installazioni e foto di artisti di varie parti del mondo la rassegna si interroga su un sentimento intimo, biblico e mediatico. *Artandgallery, via Arese, 5. Tel. 02.6071991*

— **PRATO.** Flavio Favelli (fino al 22/05). Seguendo il profilo curvilineo della Project Room, Favelli (Firenze, 1967) ha realizzato un ambiente incentrato su una «scultura quasi mobiliare». *Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci, viale della Repubblica, 277. Tel. 0574.5317*

— **ROMA.** Michele De Luca. *Estatica* (fino al 30/04). Con un'imponente installazione, affiancata da altri lavori pittorici e oggettuali, la personale di De Luca (classe 1954) inaugura l'attività dell'Associazione Tralevoite, che intende indagare i diversi aspetti del rapporto arte e architettura. *Associazione Culturale Tralevoite, piazza di Porta San Giovanni, 10. Tel. 06.70491663*

— **VENEZIA.** Veronese. *Miti, ritratti, allegorie* (fino al 29/05). La mostra presenta trenta dipinti, prevalentemente profani, di Veronese (1528-1588) che fu, con Tiziano e Tintoretto, protagonista della grande stagione artistica del Cinquecento veneziano. *Museo Correr, piazza San Marco, 52. Tel. 041.2405211. www.musecivciveneziani.it*

A cura di Flavia Matitti

La testa e il cuore dei giovani

Quanto si è mosso nella società e nelle piazze italiane è risultato estraneo alla cultura berlusconiana: non parla a ragazze e ragazzi

PIERO RUZZANTE

Prima il clamoroso flop della convention fiorentina organizzata da Maurizio Scelli, che doveva lanciare l'organizzazione giovanile di Forza Italia, poi la debacle elettorale dovuta anche al voto giovanile (il 58% dei diciottenni ha votato per il centrosinistra) segnano una decisiva inversione di tendenza: dopo anni di diffidenza delle nuove generazioni verso la sinistra, chi si è recato per la prima volta alle urne il 3 e 4 aprile ha visto nell'opposizione una proposta credibile, voltando le spalle a Berlusconi e alla destra.

Le ragioni di questo profondo cambiamento degli orientamenti di decine di migliaia di ragazze e di ragazzi sono molteplici. Negli ultimi quattro anni, il Governo Berlusconi non ha rivolto loro nessuna attenzione. Anzi tutte le iniziative assunte vanno nella direzione di aumentare le difficoltà che le ragazze e i ragazzi affrontano nella vita di tutti i giorni. La paurosa precarizzazione del lavoro, la blindatura degli ordini professionali, la controriforma Moratti della scuola, l'umiliazione dei giovani ricercatori universitari, l'assenza di qualsiasi aiuto alle giovani coppie per l'accesso alla casa, la cancellazione dei contributi per i giovani imprenditori: sono solo alcune delle conseguenze della politica del Berlusconi-2. Si commentano poi da soli il disegno di legge relativo alla chiusura anticipata dei locali notturni, e la proposta di Fini di punire con il carcere i semplici consumatori di droghe leggere. Non è mai semplice far appassionare le nuove generazioni alla politica, soprattutto quando si sceglie la strada della repressione come unica forma di dialogo con l'universo giovanile. Ma in questi anni è mancata anche e soprattutto, da parte della destra, qualsiasi comprensione dei movimenti giovani-

li (per la pace, per i diritti del lavoro, per una globalizzazione più giusta), che hanno riproposto l'idea di una politica internazionale capace di realizzare un mondo con meno disuguaglianze e più opportunità per chi è rimasto indietro. Tutto ciò che si è mosso nella società e nelle piazze italiane è risultato estraneo alla cultura del premier.

Viviamo un'epoca complicata, nella quale - per la prima volta dal

dopoguerra ad oggi - i figli hanno meno fiducia nel futuro dei loro genitori. Inoltre, in un momento come questo, le nuove generazioni rivolgono alla politica non solo

legittime richieste di sicurezza economica, ma si pongono domande di senso, cercano e si mobilitano per i cosiddetti valori alti. Questo spiega la loro straordinaria presen-

za nel volontariato, nelle organizzazioni non governative, il loro non rassegnarsi alla realtà così come l'hanno ereditata. La stessa partecipazione di centinaia di miglia-

ia di giovani all'ultimo saluto a Carol Wojtyła è la dimostrazione di una passione ed un impegno per i valori della pace, della giustizia e della solidarietà.

Il berlusconismo non è capace di dare risposte adeguate a queste domande alte, anzi chi è oggi al governo continua a dare un'idea della politica ripiegata su se stessa, curva sui propri interessi e incapace di guardare al di là delle piccole contingenze di palazzo. Mentre i

giovani, per definizione, scrutano il futuro e vorrebbero vederlo meno fosco di quanto oggi appare l'orizzonte. Credo perciò sia compito della sinistra parlare alla testa e al cuore di milioni di ragazze e di ragazzi che hanno voglia di battersi per garantirsi un futuro dignitoso e per costruire un mondo più giusto.

Un primo passo nella giusta direzione i Democratici di sinistra e la Sinistra giovanile l'hanno compiuto, presentando la Proposta di legge "Disposizioni in materia di accesso al futuro per le giovani generazioni", di cui sono primo firmatario insieme a Piero Fassino e Luciano Violante. Si tratta di un provvedimento concreto che tocca i temi dell'accesso alla casa, dell'impresa, dei saperi, della cultura, dell'innovazione tecnologica e che si propone quindi di agevolare i percorsi dei giovani verso l'età adulta, nella convinzione che per ridurre slancio e competitività al paese è necessario investire con coraggio proprio sulle ragazze e sui ragazzi. Ma soprattutto si prevedono diversi strumenti di partecipazione delle nuove generazioni alla vita democratica, come l'istituzione del Consiglio nazionale dei giovani (l'Italia è insieme alla Polonia l'unico Paese in Europa a non averlo), o come la possibilità di accedere alla Camera e al Senato rispettivamente a 18 e a 25 anni. Non siamo noi adulti a dover individuare le priorità delle nuove generazioni, ma sono i ragazzi e le ragazze che dovranno decidere del loro futuro, partecipando in prima persona alla vita politica e istituzionale del Paese.

Presidenza Gruppo DS -
l'Ulivo Camera dei deputati
Primo firmatario della PdL
"Accesso al futuro"
per le giovani generazioni



Maramotti

Nei giorni 24-29 Ottobre del 2004 Ambey Ligabo, keniano, inviato dell'ONU in Italia, ha condotto una ampia consultazione riguardante la libertà di informazione, la proprietà delle televisioni nazionali e l'uso delle stesse nel nostro paese. Ligabo ha incontrato i rappresentanti del governo, della commissione di vigilanza Rai, della Corte Costituzionale, del CSM, dell'Autorità per le comunicazioni, dell'Osservatorio di Pavia e di alcune associazioni. Tra gli altri, sono stati ascoltati Sylos Labini e chi scrive. Con questo articolo siamo in grado di portare a conoscenza, in anteprima, dei lettori dell'Unità, i punti più significativi del rapporto dell'inviato dell'ONU e le raccomandazioni al governo italiano.

"La concentrazione dei media nelle mani del primo ministro", è

Ambey Ligabo, Popper e la nostra tv

ELIO VELTRI

scrive nel rapporto, "ha seriamente pregiudicato la libertà di opinione e di espressione in Italia e la decisione di cancellare programmi tv e licenziare alcuni professionisti è stata presa dal governo su diretta pressione del Presidente del consiglio". A conferma delle affermazioni sono citati i casi Biagi, Santoro, Luttazzi e Sabina Guzzanti.

A conclusione del rapporto, Ligabo raccomanda "con forza" al governo italiano di

- riformare la legislazione al fine di "assicurare pluralismo al settore televisivo";

- garantire l'assegnazione delle frequenze in base a criteri oggettivi, trasparenti e non discriminatori;

- evitare che i media, in particolare del settore pubblico, siano lottizzati dalla politica;

- salvaguardare l'autonomia dei giornalisti e richiamare in servizio quelli licenziati;

Quanto alle televisioni private, l'inviato dell'ONU, chiede che sia risolto il problema del conflitto di interesse del presidente del consiglio.

Insomma, il signor Ligabo, ke-

niota, in pochi giorni di permanenza in Italia, dopo avere incontrato Bonaiuti, Boniver, Gasparri e D'Alì, ha capito perfettamente la situazione italiana e ha tirato le somme, ponendoci in graduatoria accanto alla Thailandia e al Kazakistan.

Mentre diventa pubblico il rapporto dell'ONU, in Italia, riprendono le liti da cortile per il controllo della Rai. Sul Corriere e sulla Repubblica Pierluigi Battista e Francesco Merlo colgono l'occasione della sconfitta sonora di Berlusconi per affermare che essa dimostra

quanto le televisioni non contino, anzi, fanno bene a chi non ce l'ha. Come dire: caro Prodi, se vincete le elezioni, lasciate in pace Berlusconi con le sue tre reti, perché oltre tutto, l'aumento vertiginoso dei ricavi di Mediaset (500 milioni di Euro nel 2004, con un aumento del 35% sul 2003) e la previsione di 1,8 miliardi di Euro in più, dono della Gasparri, porteranno un po' di soldi di tasse nelle esangui casse dello stato. Se poi con quei soldi il Cavaliere organizza una macchina elettorale da guerra per le politiche, chi se ne frega! Dai consigli

sulla spartizione della Rai si passa a quelli riguardanti i casi personali: Bertinotti non vuole che Vespa lasci perché lo invitava quando era in disgrazia e Caldarola sponsorizza Saccà il quale, in piena campagna elettorale, ha dichiarato il voto suo e della famiglia a Forza Italia. Il clima è questo. In qualsiasi trasmissione televisiva alcuni argomenti sono tabù. Parlare di legalità, della legge sul risparmio, del rispetto della legge del 57 sulle inleggibilità e, sul versante dell'economia, di lavoro nero, di evasione fiscale, di economia criminale e di paradisi fisca-

li, di patrimoni delle mafie, suscita soltanto l'ilarità. La verità è che in Italia tutti si dichiarano liberali e amici degli Stati Uniti. Ma non c'è politica e regole della politica più odiate di quelle liberali.

Popper, prima di morire, nel saggio "cattiva maestra la televisione" ha scritto: "La democrazia consiste nel mettere sotto controllo il potere politico. È questa la sua caratteristica essenziale. Non ci dovrebbe essere alcun potere politico incontrollato in una democrazia. Ora è accaduto che questa televisione sia diventata un potere politico colossale, potenzialmente si potrebbe dire anche il più importante di tutti, come se fosse Dio che parla. Nessuna democrazia può sopravvivere se all'abuso di questo potere non si mette fine".

Ma già immagino la risposta: "Popper, chi?".

Prezioso che i pellegrini raramente inquinano (i loro autobus però spesso assai), vediamo se l'ecocittadino avrebbe motivi di farsi per un attimo ecopellegrino e di unirsi al coro. È stato anche un Papa verde? Ho visto che la trasmissione Ambiente Italia e il sito dei Verdi hanno omaggiato l'ecologismo di Wojtyła. Vi cito un paio di elementi che ho trovato, premesso che non ricordavo affondi precisi sul tema da parte del Pontefice. Il 25 agosto del 2002 a Johannesburg, alla vigilia del summit mondiale sullo sviluppo sostenibile, la Santa Sede lancia l'appello per la "conversione ecologica" e il Papa invia una precisa richiesta di "impegno efficace" ai Governi di tutto il Mondo per uno sviluppo sostenibile e un invito a prendere sul serio "la vocazione ecologica, urgenza del nostro tempo". Il 21 dicembre del 2002 il Papa ribadisce l'appello e interviene su pacifismo e ambientalismo nel corso dei tradizionali auguri natalizi a Cardinali, Curia romana e Famiglia pontificia: tanti

È stato anche un Papa verde?

PAOLO HUTTER



conflitti "insanguinano" il Pianeta, altri "minacciano di esplodere con rinnovata virulenza". E non solo l'"orizzonte è rigato di sangue" ma anche l'"incuria umana" arreca "devastazione all'ambiente". "È necessario per tutti, per il futuro dell'umanità e specialmente guardando ai bambini - affermava il Papa - una nuova coscienza ecologica, quale espressione della responsabilità verso se stessi, verso gli altri, verso il creato". Il sito dei Verdi "promuove" l'enciclica Centesimus annus, del 1991. In effetti dopo un abbondante e dettagliata dissertazione sui temi sociali, c'è un passaggio a difesa della natura. Ma la chiave del ragionamento è la seguente: "Oltre all'irrazionale distruzione dell'ambiente naturale è qui da ricordare quella, ancor più grave, dell'am-

biente umano, a cui peraltro si è lontani dal prestare la necessaria attenzione. Mentre ci si preoccupa giustamente, anche se molto meno del necessario, di preservare gli «habitat» naturali delle diverse specie animali minacciate di estinzione, perché ci si rende conto che ciascuna di esse apporta un particolare contributo all'equilibrio generale della terra, ci si impegna troppo poco per salvaguardare le condizioni mo-

rali di un'autentica ecologia umana. Non solo la terra è stata data da Dio all'uomo, che deve usarla rispettando l'intenzione originaria di bene, secondo la quale gli è stata donata; ma l'uomo è donato a se stesso da Dio e deve, perciò, rispettare la struttura naturale e morale, di cui è stato dotato". A questo punto il testo continua condannando droga, sfaldamento della famiglia, aborto, controllo delle nascite... (E

per questi motivi c'è stata qualche polemica tra i Verdi sullo spot a quella enciclica). Più tardi, in un'udienza del 2000, Giovanni Paolo II usa queste parole: "l'uomo che ha devastato pianure e vani boscosi, inquinato acque, deformato l'habitat, reso irrespirabile l'aria, sconvolto i sistemi idrogeologici, desertificato spazi, compiuto forme di industrializzazione selvaggia". Però il quadro delle idee resta quello della Centesimus Annus, conservazione da Dio all'uomo. E di affondi precisi si ricorda più quello contro i piromani dei boschi che quello (se c'è stato) per la ratifica del Protocollo di Kyoto. Se è stato il papa della pace, non è stato quello del dialogo e dell'intesa con l'ambientalismo scientifico. In compenso gli piacevano tanto le montagne...

Essendo questa una edizione un po' diversa dell'ecocittadino, proseguiamo con le montagne.

La comunità montana della Valle Po (Cn) ha deciso una gara d'appalto per quella che ha definito la illuminazione artistica del Monviso durante le Olimpiadi invernali.

In pratica durante dieci notti la montagna dovrebbe essere illuminata in modo da renderla visibile a decine di chilometri di distanza. Un modo per essere presenti, visto che non sono previsti né impianti né gare accanto al Monviso. Come reagite a questa notizia? Immagino che obietterete sugli alti costi energetici ed economici di questa illuminazione notturna. Ma si potrebbe aprire un interessante dibattito: perché non illuminare la montagna se si illuminano anzi spesso si stralluminano per tutta la notte tutti gli edifici?

(scrivete la vostra a ecocittadino@unita.it)

cara unità...

Le verità di Berlusconi

Giovanni Galvani, Roma

Caro Direttore, Martedì sera a Ballarò il Presidente del Consiglio ha spiegato agli italiani le sue verità:

- ci ha detto che le elezioni del 2006 le vincerà sicuramente, d'altronde a queste Regionali non poteva aspettarsi un risultato migliore con "le televisioni, le scuole superiori e le università in mano alla sinistra" (!)
- ha sostenuto che Nichi Vendola ha vinto in Puglia perché la sinistra è stata brava a sciorinare slogan efficaci sui manifesti elettorali, riscuotendo il credito degli elettori (!)
- si è detto in grado entro fine legislatura di ridurre le tasse, di abbassare il debito pubblico di 5 punti percentuali, di aumentare lo stipendio agli Statali di 95 euro riuscendo a contenere il rapporto deficit/pil entro il 3,5% (tetto massimo consentito dai nuovi accordi dei 25 Paesi membri). Peccato che già per l'anno prossimo sia previsto uno sfioramento al 4,6.
- è riuscito perfino a suggerire le risposte al Ministro Alemanno, pensando di non essere sentito, quando D'Alema ha chiesto conto della sostenibilità degli impegni per fronteggiare

l'indebitamento. Per fortuna Alemanno ha candidamente ammesso che sono obiettivi difficili. Delle due l'una: o Berlusconi non si è accorto che due giorni fa l'Italia ha voltato pagina oppure è ancora convinto che la maggioranza degli italiani sia una massa di ingenui da imbonire con qualche informazione data con aria tecnico-professionale su tasse, disoccupazione ed opere pubbliche.

In entrambi i casi è evidente il "rispetto" del Presidente nei confronti dei suoi concittadini.

Giro questa considerazione agli elettori di centrodestra.

Non un articolo ma una poesia

Davide Sapienza

Caro Furio Colombo, "La folla ignota" è uno degli articoli più poetici, più profondi, più spirituali che io abbia mai letto. Anzi, aggiungo di più: non è un articolo, è una poesia e una rinuncia alla classica retorica giornalistica di troppi personaggi che invece in questi giorni non sono riusciti a sfuggirne il richiamo. Il messaggio è là nel titolo, "La folla ignota": ha colto la forza epocale di questo "non abbiate paura", anzi, lei, che di paura non ne ha, come scrittore e intellettuale, e credo anche come uomo, ha rinunciato a quello stupido cinismo di

fondo che permea troppa parte dell'umanità di oggi - almeno troppa parte di quella che "fa opinione", dal bar alle trasmissioni televisive. E la scrittura. Io scrivo, ho fatto il mio mestiere (nella musica) e ora scrivo e basta, narrativa. La scrittura di questo articolo, me lo lasci dire, è davvero poesia allo stato puro. La ringrazio e ho già spedito il suo articolo a qualche centinaio di contatti che ho nella rubrica, perché questa è una cosa bella della posta elettronica: in un attimo, ho potuto dare sfogo all'emozione nel mio cuore per coinvolgere centinaia di persone che a mio sentire dovevano leggere questo suo scritto. Io non c'ero, a Roma, non vado in chiesa (da ragazzo andai a "vedere il Papa", era il 1980), ma ho "sentito" la forza di questa persona che ha ricoperto un ruolo piano piano conferitogli proprio, esattamente, da quella Folla Ignota e che lui ha saputo spesso tramutare in una forza straordinaria, che spero possa dare i suoi frutti adesso, che se ne è andato dal pianeta Terra.

La saluto con affetto e la ringrazio.

Ancora a proposito di Rai International

Massimo Magliaro

La rubrica televisiva "Qui Roma" si è occupata dei Congressi di AN e dei DS solamente per illustrare i documenti di

questi partiti per gli italiani nel mondo, dando voce ai rispettivi delegati provenienti dall'estero o ai dirigenti dei rispettivi uffici a questa politica delegati.

Non ha mai raccontato i Congressi in quanto tali né si è occupata di elezioni. Che il futuro TGE se ne debba occupare è un'altra questione. Ribadisco: la Direzione di Rai International non ha censurato nulla né ha omesso nulla. Primo, perché la censura non mi appartiene. Secondo, perché abbiamo ritrasmesso tutti i telegiornali che diffondevano i risultati elettorali, come possono testimoniare i milioni di italiani che hanno visto in questi giorni la nostra televisione in tutto il mondo. Terzo, perché se avessi voluto ignorare i dati elettorali non avrei dedicato a questi lo spazio radiofonico che è stato dedicato. Rai International è televisione e radio. Ha la stessa linea per la televisione e per la radio.

Non può quindi fare con la mano destra il contrario di quello che fa con la sinistra.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Segue dalla prima

In cambio di questo progetto minimo-massimo, si dichiarava accettabile, per realismo, l'imperfezione e anche i problemi interni di molti Paesi. Alcuni non erano liberi ma, all'Onu erano costretti ad osservare le regole del voto, dunque di una parziale democrazia, che avrebbe potuto contagiarli. Molte tragedie, forse la più grande di tutte, la guerra atomica, sono state evitate.

Per sapere quale livello di esempio morale e di impegno politico può raggiungere una organizzazione planetaria anti-guerra come le Nazioni Unite, basti ricordare il nome, la vita, la morte di Dag Hammarskjöld, un Segretario Generale delle Nazioni Unite che hanno dovuto uccidere per rimuovere un ostacolo insormontabile al genocidio in Africa.

Più vicino ai nostri giorni, possiamo ricordare il lavoro tenace e paziente dell'Onu di Perez de Cuellar durante gli anni peggiori della guerra civile in Libano, un suo ignoto vice-segretario generale italiano, che non è mai comparso e non si è mai fatto celebrare nei ricevimenti del mondo, ha liberato da solo, ad uno ad uno, con un lavoro paziente, estenuante, discreto e senza mezzi per pagare riscatti, centinaia e centinaia di ostaggi.

Torniamo in Piazza San Pietro, la mattina solare e ventosa dell'otto aprile. Fra i tempi dell'Onu che abbiamo descritto ed oggi c'è un buco nero nel quale è precipitata la Storia risucchiata nel vortice di due follie immense e simmetriche. Da una parte il terrorismo, tutta la sua viltà e tutto il suo incalcolabile pericolo. Dall'altra lo scatenamento della guerra al suo più alto livello tecnologico, cioè distruttivo, come unica risposta al terrorismo. Il risultato è stato, e continua ad essere, una immensa quantità di morte e la minaccia continua che morte e altra morte continui a ripetersi, perché, nel frattempo, il mondo ha liquidato ogni altra occasione di contatto che non sia, come in un lugubre passato, la contrapposizione della forza. Le Nazioni Unite sono state ridotte a uno straccio. Ne è responsabile il comportamento disonesto dei suoi burocrati, il marcio quotidiano di cattive gestioni, la distrazione inspiegabile di tutti i governi europei (quello italiano ha abbandonato e mandato in pensione il solo ambasciatore che abbia lottato per ridare vita e ruolo al Consiglio di Sicurezza).

Lo stesso impegno distruttivo è stato, per due decenni, lo strumento della destra americana dei conservatori e dei neocon-

Una assemblea si è costituita spontaneamente all'improvviso intorno al corpo del Papa, in piazza San Pietro

C'erano tutti. O l'assemblea del mondo continuerà, a partire da oggi, i suoi lavori o il mondo finisce qui

Il patto di Roma

FURIO COLOMBO

servatori che hanno sempre considerato l'Onu una inammissibile interferenza nelle decisioni della potenza americana. Per anni hanno vietato il rilevante contributo

Usa (il 25 per cento di tutto il bilancio). In questo modo l'unica organizzazione del mondo che consentiva occasioni di incontro senza la guerra (come aveva sognato il

Presidente americano Roosevelt dopo l'orrore della seconda guerra mondiale) è stata stremata e resa incapace di agire. Eppure la visione di Roosevelt si fondava su

una persuasione fatta di terrore e di speranza: la terza guerra mondiale non ci può essere, oppure, con essa, finisce il pianeta.

la foto del giorno



La successione in Vaticano vista dall'International Herald Tribune

segue dalla prima

Industria, gli irresponsabili

Nella Centesimus Annus si riconosce il ruolo positivo dell'impresa, del mercato, della proprietà privata e del profitto, riconosciuto importante ma nel quadro di un sistema complesso dove imprenditorialità e risorse umane collaborano in una "comunità di uomini che in diverso modo perseguono il soddisfacimento di bisogni fondamentali al servizio dell'intera comunità". Nella Centesimus Annus c'è una chiara visione della

democrazia economica basata sul mercato e su una politica economica che integra e corregge il mercato perseguendo obiettivi di equità. Pur in continuità con la dottrina sociale della chiesa, si sottolinea l'importanza della responsabilità sociale dell'impresa che significa responsabilità verso gli azionisti ma non solo, responsabilità verso i lavoratori, i consumatori, l'Ambiente, le comunità di accoglienza dell'impresa. Quante grandi imprese moderne mostrano oggi questa responsabilità sociale? È in atto oggi una politica economica che "integra e corregge il mercato perseguendo insieme obiettivi di efficienza e di equità"?

Purtroppo la risposta è No ad entrambi i quesiti. Sono poche le grandi aziende che mostrano sempre verso i lavoratori, i consumatori e le comunità locali, grande sensibilità sociale; non esiste una politica economica, e specificamente industriale, che aiuti le imprese in difficoltà a superare i momenti difficili. Se l'Olivetti fosse stata aiutata negli anni ottanta nella difficile trasformazione dall'elettromeccanica all'elettronica con una politica economica più "intelligente e chiaroveggente", come quella che in Finlandia aiutò la Nokia che costruiva materiali per i pescatori, a trasformarsi in grande impresa di telecomunica-

zioni, oggi l'Italia non dovrebbe importare tutta l'elettronica che consuma ed avrebbe alcune decine di migliaia di lavoratori della conoscenza in più. Se l'Enel si limitasse a ricaricare i costi del suo Kilovattora a livello dei suoi concorrenti stranieri e non a livello doppio come fa oggi, i suoi "fortunati" neoazionisti privati riceverebbero dividendi un po' ridotti, ma sempre dividendi record, e gli italiani pagherebbero l'energia elettrica solo il 15% in più dei concorrenti europei invece del 30% in più. Discorso analogo potrebbe farsi per l'altra "fortunata" neoprivatizzata, Autostrade, se facesse una politica di pedaggi più attenta ai costi-guadagni

reali e distribuisse utili alti ma non "esagerati" come oggi. È socialmente responsabile una società come la Thyssen che non ha portato via da Terni il lamierino magnetico perché in perdita - Terni concorreva positivamente all'utile della Thyssen Group - ma per altri motivi mai confessati apertamente? Infatti il costo lavoro in Germania o in Francia, localizzazioni previste, non è certo inferiore a quello di Terni. Il caso della Fiat è ancora più emblematico di irresponsabilità sociale, questa volta più del governo che degli azionisti. L'Italia è l'unico paese dove, a differenza di quanto in Francia, Germania e Spagna si è fat-

to in epoche diverse, il governo nazionale assiste passivamente alla crisi dell'unica grande azienda manifatturiera rimasta senza proporre non dico una politica industriale di "ausilio", ma neanche uno straccio di idea che non siano le invettive irose del ministro del lavoro Maroni o i balbettii incomprensibili del ministro dell'industria Marzano. Sia chiaro per tutti. L'Italia non può giocare la Fiat con la stessa leggerezza con cui si è giocato il lamierino magnetico, che pure era un prestigioso brevetto italiano della ex Terni. Nessuno chiede rozi provvedimenti di statalizzazione secca ma nessuno ci deve infiocchiare con ideologie di privatizzazione secca

che esistono solo nelle favole dei neo-con americani. Non nei loro comportamenti diretti, come dimostra la recente grossa commessa di "ricerca" militare assegnata dal governo Bush alla Boeing Douglas appena questa ha ceduto all'europeo Airbus il primato di vendite dei grandi aerei commerciali. Il centro destra ha perso seccamente le elezioni anche per i troppi casi di irresponsabilità sociale e industriale. Abbiamo il dovere civile di pressare il governo in tutti i modi perché non succeda che l'industria, la grande industria, quel poco che ne resta, scompaia completamente di qua delle Alpi.

Nicola Cacace

La scienza emigra dall'Atlantico al Pacifico

PIETRO GRECO

La Cina ha speso in ricerca scientifica e tecnologica (R&S) 22,3 miliardi di dollari nel 2004. Due volte più dell'Italia, in termini assoluti. Sei volte più, se si tiene conto del reale potere d'acquisto della moneta cinese.

La spesa pubblica cinese in R&S è ormai pari all'1,35% del Prodotto interno lordo. È aumentata del 19,7% rispetto all'anno precedente. Nel 2003 l'incremento era stato del 19,6%. E nel 2002 del 18,9%.

Insomma la Cina sta aumentando a un ritmo vertiginoso i suoi investimenti in ricerca scientifica. La spesa in R&S cresce a una velocità doppia rispetto alla ricchezza nazionale, la quale a sua volta cresce a una velocità doppia rispetto alla ricchezza mondiale. In termini reali, oggi la Cina è già la terza potenza tecnoscientifica del mondo, dopo Stati Uniti e Giappone e, ormai, prima di Germania, Francia e Gran Bretagna. Ma, con questo ritmo di crescita, è presto destinata a diventare una concorrente diretta degli Stati Uniti. Non è un caso che molte aziende occidentali all'avanguardia nell'hi-tech stiano andando in Cina, investendo in ricerca e sviluppo una cifra paragonabile a quella messa a disposizione dal governo di Pechino. E non è un caso che molti scienziati cinesi stiano ritornando in patria, dopo anni di flusso a senso unico verso gli States. Proprio mentre l'agenzia Xinhua dava notizia della performance cinese, il settimanale inglese New Scientist dedicava la copertina all'India, prossima superpotenza scientifica mondiale, e la rivista americana Science annunciava che quel paese si accinge a rinverdire i fasti di una cultura scientifica nata cinquemila anni fa. E, tanto per fare dei numeri, basti ricordare che negli ultimi cinque anni si sono stabilite in India 100 aziende science-based, fondate sulla conoscenza scientifica, e/o votate alla IT, la tecnologia informatica. Nel 1999 queste aziende producevano una ricchezza pari all'1,3% del Prodotto interno lordo indiano. Oggi la percentuale è salita al 3%. Ancora una volta non è un caso che, come sottolinea Science, anche in India i cervelli in fuga iniziano a ritornare.

Consultando le statistiche internazionali è possibile, inoltre, verificare che la Corea del Sud, con un Pil pari alla metà di quello italiano, investe in ricerca scientifica una quantità di danari superiore, in assoluto, a quella che spendiamo noi. E che tutti i paesi dell'area - da Taiwan alla Malaysia, dall'Indonesia alla Thailandia -

mostrano da ormai diversi anni di essere seriamente intenzionati a entrare nella società (e nell'economia) della conoscenza.

Tutto ciò ha almeno due diversi e importanti significati. Uno più prosaico e contingente. L'altro, probabilmente, ha un carattere storico.

Il significato prosaico e contingente ha a che fare con le nostre

provinciali preoccupazioni economiche. Non dobbiamo - non possiamo - essere allarmati più di tanto per l'assoluta competitività del tessile cinese o dei sandali indiani. La sfida che l'Oriente pone all'Occidente nel campo delle commodities, dei prodotti a tecnologia matura, è del tutto transitoria. È la sfida di oggi. Ma non sarà la sfida di domani. Non la sfida prevalente, perlomeno. In capo a vent'anni o

forse meno, infatti, migliaia di industrie con milioni di tecnici e larga disponibilità di mezzi sfideranno da pari a pari l'Occidente nel campo delle tecnologie più avanzate. E non sarà certo con i dazi e con tutte le altre difese più o meno furbe che il nostro paese, sempre più vaso di coccio, potrà rimanere indenne in quel cozzare enorme di vasi di ferro.

E tuttavia il significato delle notizie che provengono dall'Asia va ben oltre l'annuncio di una titanica tenzone economica. Esse sembrano dirci che è in atto una trasformazione culturale di portata storica. Finora, infatti, la scienza (la scienza moderna, quella nata nel Seicento per intenderci) è stato un fatto transatlantico. Che ha interessato e coinvolto l'Europa e il Nord America. Su questo sostanziale monopolio di conoscenze, prima l'Europa e poi il Nord America hanno strappato la primazia culturale ed economica che tradizionalmente apparteneva all'Oriente. Su questo monopolio di conoscenze (che il Giappone negli ultimi cinquant'anni non è riuscito a intaccare), l'Europa da quattrocento anni e poi, più di recente, l'America hanno fondato la loro inedita egemonia economica, politica e militare.

Tutto questo si accinge a cambiare. Se la Cina, l'India, il Giappone, i paesi minori del Sud Est asiatico continueranno, come tutto lascia intendere, a "credere" nella scienza e inizieranno a fare sistema, la scienza non sarà più un mero fatto transatlantico e diventerà anche un fatto dell'indopacifico.

Anzi, è possibile che il baricentro scientifico del mondo si sposti dal Nord America all'Asia Orientale, proprio come negli anni '30 del XX secolo si è definitivamente spostato dall'Europa all'America settentrionale.

Se tutto questo si verificherà, se la culla della scienza si sposterà nell'indopacifico, allora è probabile che saranno l'India, la Cina, il Giappone il motore (o, almeno, l'altro motore) culturale ed economico del pianeta. Di conseguenza le prossime generazioni vivranno davvero in un mondo diverso.

E allora altro che barriere doganali per difendere i mobili della Brianza e scuole regionali per difendere il nobile dialetto veneto. Se l'Italia non vorrà giungere del tutto impreparata a questo probabile appuntamento con la storia, occorre che inizi ad attrezzarsi culturalmente, prima ancora di rivoltare come un calzino la sua anemica economia senza ricerca.

<h2>I Unità</h2> <p>DIREZIONE, REDAZIONE:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 20124 Milano, via Antonio da Recanati, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Resenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada Sa. 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>	
<p>DIRETTORE RESPONSABILE</p> <p>Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI</p> <p>Pietro Spataro (vicario)</p> <p>Rinaldo Gianola</p> <p>Luca Landò</p> <p>REDATTORI CAPO</p> <p>Paolo Branca (centrale)</p> <p>Nuccio Ciconte</p> <p>Ronald Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR</p> <p>Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO</p> <p>Mara Scanavino</p>	<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>
<p>La tiratura de l'Unità del 9 aprile è stata di 153.004 copie</p>	

Silenzio. Suona ONKYO

Permuta il tuo vecchio hi-fi e passa ad Onkyo!

Porta il vecchio hi-fi da un rivenditore convenzionato "Onkyo", verrà valutato da 100 a 300 euro e potrai scegliere tra sei diversi sistemi Home Theater composti da elettronica Onkyo e casse acustiche Onkyo o Wharfedale o Mission. Il tutto a partire da 699 euro, con le seguenti modalità di pagamento:
- 10 rate per i sistemi PHASE 1, PHASE 2 e PHASE 3
- 24 rate per i sistemi HT-MOVIESTAR 50, HT-DIAMOND, HT-MOVIESTAR 70 e HT-EVO.



ONKYO
L'home cinema di grande qualità.



HT-PHASE 1



HT-EVO



Per l'elenco dei rivenditori che aderiscono all'iniziativa consulta il nostro sito internet www.eurosound.it

Eurosound Via Guinizelli, 15 - 20127 Milano - Tel. 02.2619841 - Fax 02.2619157 - info@eurosound.it

GENOVA

AMBROSIANO
via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti **Robots**
15:30-17:15-21:00 (E 5,50; rid. 4,50)

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

SALA A **La febbre**
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)

SALA B **Super Size Me**
375 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,71; rid. 5,16)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

SALA 1 **In Good Company**
150 posti 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)

SALA 2 **L'amore fatale - Enduring love**
350 posti 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

280 posti **Alla luce del sole**
21:00 (E 3,00)

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Ma quando arrivano le ragazze?
21:15 (E 5,50; rid. 4,50)

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1 **Manuale d'amore**
122 posti 10:30-15:30-17:55-20:20-22:45 (E 7,20; rid. 5,50)

SALA 2 **The Mask 2**
122 posti 10:30-15:40-18:00 (E 7,20; rid. 5,50)

The Eye 2
20:15-22:45 (E 7,20; rid. 5,50)

SALA 3 **Robots**
113 posti 10:30-14:15-16:20-18:25 (E 7,20; rid. 5,50)

In Good Company
20:30-22:50 (E 7,20; rid. 5,50)

SALA 4 **Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati**
eventi 10:30-15:30-17:50-20:10 (E 7,20; rid. 5,50)

SALA 5 **Cursed - Il maleficio**
113 posti 22:40 (E 7,20; rid. 5,50)

SALISIA **una zebra alla riscossa**
10:30-15:20-17:35 (E 7,20; rid. 5,50)

La Morte Sospesa - Touching the Void
20:00-22:20 (E 7,20; rid. 5,50)

SALA 6 **The Ring 2**
251 posti 10:30-16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,20; rid. 5,50)

SALA 7 **Hitch - Lui si che capisce le donne**
282 posti 10:30-15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,20; rid. 5,50)

SALA 8 **After the Sunset**
178 posti 10:30-15:05-17:35-20:05-22:35 (E 7,20; rid. 5,50)

SALA 9 **La febbre**
113 posti 10:30-15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,20; rid. 5,50)

SALA 10 **Profondo Blu**
113 posti 10:30-16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,20; rid. 5,50)

CITY
Tel. 0108690073

Un tocco di zenzero
17:50-20:30-22:30

Shrek 2
15:30-18:00-20:15-22:30 (E 6,20; rid. 3,60)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

250 posti **Neverland - Un sogno per la vita**
14:30-16:15-18:30-21:15 (E 5,20; rid. 3,60)

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

SALA 1 **Millions**
400 posti 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,20; rid. 3,60)

SALA 2 **Tickets**
120 posti 16:00-18:00-20:15-22:30 (E 6,20; rid. 3,60)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

280 posti **Manuale d'amore**
15:40-17:50-20:20-22:10 (E 5,50; rid. 4,00)

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535

164 posti **La vita è un miracolo**
18:15-21:15 (E 6,50; rid. 5,50)

Winnie The Pooh e gli elefanti
15:00-16:30 (E 6,50; rid. 5,50)

INSTABILE
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

216 posti **The Jacket**
16:30-18:30-20:30 (E 6,50; rid. 5,50)

Il muro - Mur
22:30 (E 6,50; rid. 5,50)

LUMIERE
via Vitale, 1 Tel. 010505936

243 posti **Heimat 3 - Episodio 3**
17:15-19:15-21:15

IL FILM: L'amore fatale

Il regista di Notting Hill cambia rotta e si addentra nei sentimenti di McEwan

Amore "parlato", amore che uccide. Chi ha visto *Notting Hill* rimarrà sicuramente scosso dal repentino cambio di rotta, e di marcia, operato dal regista Roger Michell. *L'amore fatale* può risultare ostico a chi ha apprezzato la leggerezza del precedente, e per tutti emotivamente forte e contorto. Tratto dall'omonimo romanzo di Ian McEwan, questo film d'amore e di pazzia cala infatti lo spettatore in un triangolo amoroso sui generis, violento (dapprima solo psicologicamente), a tratti incomprensibile. La vicenda trae forza dalla tragica esperienza che fa incontrare i protagonisti, un incidente con la mongolfiera, dove la morte di un uomo vissuta in tutta la sua drammaticità (e orrore) cambia loro la vita.



Hotel Rwanda
storico/drammatico
Di Terry George con Don Cheadle

Impossibile non emozionarsi davanti alla cronaca di un atto di eroismo così a fronte del genocidio di più di un milione di tutsi massacrati con il machete dalla milizia hutu in pochi mesi. È la storia di Paul Rusesabagina, definito come lo Schindler africano, direttore d'albergo che apre i cancelli del suo 5 stelle a profughi e rifugiati, salvandone più di mille, senza mai impugnarne un'arma. Agghiacciante, terrificante, questo film-verità, proprio perché "verità", è capace di stringere allo stomaco dello spettatore con violenza. Assolutamente da vedere.

Hitch
commedia
Di Andy Tennant con Will Smith

Hitch è come Alfie: capisce le donne. Anzi, meglio, è uguale e contrario al dongiovanni interpretato da Jude Law nella commedia concorrente in questi giorni nelle sale. Uguale nel fascino, nel "saperci fare", nel trovare sempre le giuste strategie di imbrocchio (per gli altri però: di lavoro fa il consulente del settore), ironico, amante dell'amore, al contrario del biondo collega. Diversi sono anche i due film: mentre *Alfie* è decisamente brutto, *Hitch* è divertente, simpatico, complessivamente piacevole. E poi si ride.

Tickets
commedia
Di Ermanno Olmi, Abbas Kiarostami, Ken Loach

Biglietti prego, è in partenza nelle sale cinematografiche un treno di nome Europa: trasporta un ricco carico di umanità, solidarietà, di differenze che dialogano a gesti, unite dalla continuità della rotta. È il treno diretto a sei mani che trasporta tutte le lingue del continente unito, più le mille altre dell'immigrazione, delle generazioni che se ne stanno andando e delle generazioni appena arrivate, magari sbarcate da un gommone sull'Adriatico. Tre episodi per una bella storia, piccola di dimensioni ma profonda di spessore.

a cura di Edoardo Semmola

LA SPEZIA

CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955

Millions
15:15-17:45-20:15-22:30 (E 7,20; rid. 4,60)

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661

250 posti **Il ragazzo selvaggio**
18:00-20:00-22:00 (E 6,20; rid. 4,13)

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422

250 posti **Super Size Me**
15:30-17:45-20:15-22:15 (E 6,50; rid. 4,50)

MEGACINE
Tel. 199404005

Sala 1 **The Ring 2**
10:30-15:20-17:40-20:20-22:30 (E 7,50; rid. 5,50)

Sala 2 **Profondo Blu**
10:30-15:00-16:50-18:40-20:30 (E 7,50; rid. 5,50)

The Eye 2
22:30 (E 7,50; rid. 5,50)

Sala 3 **La febbre**
10:30-15:40-17:40-20:30-22:30 (E 7,50; rid. 5,50)

Sala 4 **After the Sunset**
10:20-15:30-17:40-20:20-22:30 (E 7,50; rid. 5,50)

Sala 5 **Hitch - Lui si che capisce le donne**
10:20-15:20-17:40-20:10-22:30 (E 7,50; rid. 5,50)

Sala 6 **Manuale d'amore**
17:30-20:30-22:30 (E 7,50; rid. 5,50)

Striscia, una zebra alla riscossa
10:30-15:00 (E 7,50; rid. 5,50)

Sala 7 **Crimen perfecto - Finché morte non li separi**
10:30-15:40-17:40-20:30-22:30 (E 7,50; rid. 5,50)

Sala 8 **The Jacket**
20:20-22:30 (E 7,50; rid. 5,50)

eventi **Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati**
10:20-15:30-17:40-20:20-22:30 (E 7,50; rid. 5,50)

Sala 9 **Sword in the Moon - La spada nella luna**
10:20-15:30-17:40-20:20-22:30 (E 7,50; rid. 5,50)

Sala 10 **Hostage**
20:20-22:30 (E 7,50; rid. 5,50)

The Mask 2
15:40-17:40 (E 7,50; rid. 5,50)

PALMARIA
via Palmara, 50 Tel. 0187518079

Un tocco di zenzero
16:00-18:00-20:15-22:15 (E 6,50; rid. 4,50)

SMERALDO
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104

SALA 1 **Sword in the Moon - La spada nella luna**
20:00-22:15 (E 6,20; rid. 4,13)

SALA 2 **Profondo Blu**
20:00-22:15 (E 6,20; rid. 4,13)

SALA 3 **N.P.**

PROVINCIA DI LA SPEZIA

LERICI
ASTORIA
via Genini, 40 Tel. 0187965761

308 posti **Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati**
15:30-17:30 (E 6,00; rid. 4,00)

eventi **Manuale d'amore**
19:30-21:30 (E 6,00; rid. 4,00)

SAVONA

DIANA
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714

SALA 1 **The Ring 2**
184 posti 15:30-17:45-20:00-22:45 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 2 **Manuale d'amore**
448 posti 15:45-18:00-20:15-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 3 **La febbre**
181 posti 15:30-17:45-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 4 **The Eye 2**
20:30-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 11 **Manuale d'amore**
320 posti 17:40-20:00-22:20 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 12 **The Jacket**
320 posti 16:20-18:30-20:40-22:50 (E 7,00; rid. 5,50)

Striscia, una zebra alla riscossa
15:30 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 13 **Hitch - Lui si che capisce le donne**
216 posti 14:45-17:15-20:15-22:45 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 14 **La febbre**
143 posti 14:10-16:30-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)

UNIVERSALE
via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

SALA 1 **The Ring 2**
300 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20; rid. 3,62)

SALA 2 **After the Sunset**
525 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20; rid. 3,62)

SALA 3 **Sword in the Moon - La spada nella luna**
600 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20; rid. 3,62)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Hitch - Lui si che capisce le donne
21:00 (E 5,50; rid. 4,50)

BOGLIASCO
PARADISO
largo Skirjabin, 1 Tel. 0103474251

Ray
15:15-18:15-21:15 (E 5,50; rid. 4,50)

CAMOGLI
SAN GIUSEPPE
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

204 posti **Neverland - Un sogno per la vita**
21:00 (E 5,20; rid. 3,70)

CAMPO LIGURE
CAMPESE
via Convento, 4

140 posti **The Eye 2**
15:30-17:15-19:00-20:45-22:40 (E 6,50; rid. 4,00)

CAMPOMORONE **Riposo**

AMBRA
via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

263 posti **Manuale d'amore**
15:30-17:30-21:15 (E 5,50; rid. 4,00)

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130

220 posti **Manuale d'amore**
21:15 (E 4,50; rid. 3,00)

CHIAVARI
CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

998 posti **The Ring 2**
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

224 posti **Million Dollar Baby**
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,50; rid. 4,50)

CICAGNA
FONTANABUONA
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577

Riposo

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Manuale d'amore
21:00 (E 6, rid. 5)

MASONE
O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

400 posti **Ma quando arrivano le ragazze?**
17:00-21:00 (E 5,50; rid. 3,50)

RAPALLO
AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

SALA 1 **After the Sunset**
300 posti 16:00-18:05-20:10-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)

SALA 2 **Profondo Blu**
200 posti 16:00 (E 6,50; rid. 4,50)

Manuale d'amore

20:10-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)

SALA 3 **Striscia, una zebra alla riscossa**
150 posti 16:10-17:55 (E 6,50; rid. 4,50)

La febbre
20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

450 posti **The Ring 2**
16:00-18:05-20:10-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202

157 posti **N.P.**

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

155 posti **Cuore sacro**
16:00-21:00 (E 5,50; rid. 3,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE
CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

Crimen perfecto - Finché morte non li separi
16:00-18:05-20:10-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505

628 posti **The Ring 2**
16:00-18:05-20:10-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)

IMPERIA

CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871

The Ring 2
15:30-18:00-20:15-22:40 (E 6,50; rid. 5,00)

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620

500 posti **The Eye 2**
15:

domenica 10 aprile 2005

TORINO	
AQUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
SALA 100	Hitch - Lui si che capisce le donne 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 200	The Ring 2 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 400	Robots 16:00 (E 6,50; rid. 4,50) <p>Sideways 17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)</p>
AGNELLI	
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Neverland - Un sogno per la vita 15:00-17:00-19:00-21:00 (E 4,70; rid. 3,70)
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Alfieri	Riposo
Solferino 1	Hostage
120 posti	16:00-18:05-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
Solferino 2	La terza stella
130 posti	16:00-18:05-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	L'amore fatale - Enduring love 472 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)
SALA 2	Profondo Blu 208 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,75)
SALA 3	The Jacket 154 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
 corso Sommellier Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Manuale d'amore 437 posti 15:00-17:50-20:10-22:00 (E 6,70; rid. 4,50)
SALA 2	Hitch - Lui si che capisce le donne 219 posti 20:10-22:30 (E 6,70; rid. 4,50)
SHARK TALE	15:30-17:30 (E 6,70; rid. 4,50)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Il resto di niente 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Neverland - Un sogno per la vita 18:00-20:00 (E 4,20; rid. 3,10)
CINEPLEX MASSAUA	
 piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Hitch - Lui si che capisce le donne 117 posti 20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 2	The Ring 2 15:00-17:00-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 3	Winnie The Pooh e gli elefanti 127 posti 15:00-16:45-18:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 4	The Eye 2 20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
Robots	14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 5	Manuale d'amore 227 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 3,50)
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Sword in the Moon - La spada nella luna 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
DUE GIARDINI	
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Sword in the Moon - La spada nella luna 295 posti 16:10-18:20-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA OMBREROSSE	Profondo Blu 149 posti 16:10-18:20-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	Million Dollar Baby 220 posti 14:55-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
GRANDE	La Morte Sospesa - Touching the Void 450 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
ROSSO	La febbre 220 posti 15:20-17:40-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Hotel Rwanda 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70; rid. 5,20)

ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	Un tocco di zenzero 120 posti 15:45-18:00-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Riposo 360 posti
ESEDRA	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114437474	
221 posti	Riposo
FIAMMA	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Robots 16:00 (E 7,00; rid. 4,50)
	Il mercante di Venezia 17:45-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
Sala Groucho	Sword in the Moon - La spada nella luna 16:10-18:20-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
Sala Harpo	Profondo Blu 16:10-18:20-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

GIOIELLO	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173223	
SALA 1	La febbre 15:10-17:30-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 2	Millions 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 3	Cuore sacro 15:15-17:40-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	The Ring 2 754 posti 15:15-17:30-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 2	After the Sunset 237 posti 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 3	Manuale d'amore 148 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 4	The Eye 2 141 posti 20:30-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
Robots	15:00-16:50-18:40 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 5 eventi	Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati 132 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Robots 15:30-17:45 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 3	Sideways 20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

MASSIMO MULTISALA	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Super Size Me 480 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
Sala 2	Tickets 149 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
Sala 3	Notte e nebbia (V.O.) (Sottotitoli) 149 posti 20:15 (E 5,00; rid. 3,50)
	Hiroshima mon amour (E 5,00; rid. 3,50)
	Last night 22:30 (E 5,00; rid. 3,50)
	Salò o le 120 giornate di Sodoma 16:15 (E 5,00; rid. 3,50)
	I cannibali (V.O.) (Sottotitoli) 18:30 (E 5,00; rid. 3,50)

MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	The Ring 2 262 posti 15:05-17:30-19:55-22:20 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 2	Manuale d'amore 201 posti 14:55-17:25-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 3	La febbre 124 posti 14:40-17:10-19:40-22:10 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 4	The Mask 2 132 posti 15:35-17:40 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 5	Hostage 19:45-22:15 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 6	Hitch - Lui si che capisce le donne 16:00-18:20-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 7	Crimen perfecto - Finché morte non li separi 15:00-17:35-20:05-22:35 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 8	After the Sunset 15:55-18:10-20:25-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 9	Robots 14:45-16:40-18:35 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 10	The Eye 2

Torino e provincia cinema e teatri

	20:30-22:45 (E 7,00; rid. 5,00)
MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Winnie The Pooh e gli elefanti 21:00 (E 4,50; rid. 3,50)

NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	La vita è un miracolo 16:00-19:00-22:00 (E 6,50)
SALA 2	Un tocco di zenzero 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

NUOVO	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Provincia meccanica 300 posti 15:30-17:50-20:15 (E 6,70; rid. 5,00)
SALA VALENTINO 2	Kinsey 300 posti 20:10 (E 6,70; rid. 5,00)
SALA 3	Robots 15:45-18:00 (E 6,70; rid. 5,00)

OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Crimen perfecto - Finché morte non li separi 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 2	Million Dollar Baby 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

PATHÉ LINGOTTO	
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	Manuale d'amore 141 posti 15:05-17:35-20:10-22:40 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 2	Hitch - Lui si che capisce le donne 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 3	La febbre 137 posti 15:05-17:35-20:05-22:35 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 4	The Eye 2 140 posti 20:25-22:40 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 5 eventi	Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati 280 posti 15:05-17:30-20:00-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 6	The Ring 2 702 posti 15:05-17:35-20:10-22:40 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 7	After the Sunset 280 posti 15:45-18:05-20:25-22:40 (E 7,30; rid. 6,00)
SALA 8	Crimen perfecto - Finché morte non li separi 141 posti 15:20-17:40-20:05-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 9	The Jacket 137 posti 17:40-20:00-22:20 (E 7,50; rid. 6,00)

SALA 10	Winnie The Pooh e gli elefanti 15:40 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 11	Striscia, una zebra alla riscossa 15:15-17:40 (E 7,50; rid. 6,00)
Hostage	20:05-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)
Robots	15:45-17:55 (E 7,50; rid. 6,00)
Swort in the Moon - La spada nella luna	20:05-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)

PICCOLO VALDOCCO	
 via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	La foresta dei pugnali volanti 15:30-17:30 (E 3,65; rid. 2,50)
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Manuale d'amore 640 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
SALA 2	La febbre 430 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
SALA 3	The Ring 2 430 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
SALA 4	Millions 149 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
SALA 5	After the Sunset 100 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)

ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	Mondovino 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 2	Non desiderare la donna d'altri 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 3	In Good Company 15:45-17:55-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Million Dollar Baby 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
VITTORIA	
 via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	The Ring 2 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

BARDONECCHIA	
SABRINA	
 via Medal, 71 Tel. 012299633	
359 posti	Winnie The Pooh e gli elefanti 18:00
	Ma quando arrivano le ragazze? 21:15

BEINASCIO	
BERTOLINO	
via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Cuore sacro 21:00 (E 4,50; rid. 3,50)

WARNER VILLAGE LE FORNACI	
 Tel. 01136111	
Sala Mazda	The Ring 2 544 posti 17:20-19:40-22:00 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 1	The Ring 2 411 posti 15:50-18:10-20:30-22:50 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 2	Manuale d'amore 411 posti 15:10-17:30-19:50-22:10 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 3	Hitch - Lui si che capisce le donne 307 posti 14:50-17:15-19:45-22:20 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 4	After the Sunset 144 posti 16:05-18:10-20:20-22:30 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 5	La febbre 144 posti 14:45-17:10-19:30-21:50 (E 7,20; rid. 5,10)

sala 6	The Jacket 246 posti 16:00-18:15-20:25-22:40 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 8 eventi	Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati 124 posti 16:10-18:30 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 9	The Eye 2 20:50-23:00 (E 7,20; rid. 5,10)
Robots	14:55-17:00-19:00-21:00-22:55 (E 7,20; rid. 5,10)

BORGARO TORINESE	
ITALIA	
 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Il mercante di Venezia 18:30-21:00 (E 6,20; rid. 4,65)
	Robots 15:00-16:30 (E 6,20; rid. 4,65)

BUSSOLENO	
NARCISO	
 C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	The Mask 2 17:00-21:00 (E 6,00; rid. 4,50)

CARMAGNOLA	
MARGERITA	
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
378 posti	The Ring 2 15:30-17:40-21:30 (E 6,00; rid. 4,50)

CHIERI	
SPLENDOR	
 Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Manuale d'amore 16:30-18:45-21:15 (E 6,50; rid. 4,50)

UNIVERSAL	
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Sword in the Moon - La spada nella luna 16:30-18:30-20:30-22:30

CHIVASSO	
MODERNO	
 via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	Million Dollar Baby 18:00-20:00-22:15 (E 6,00; rid. 4,00)
	Striscia,